ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VII Num. 303
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-343 al 40-349

MARTEDI' MERCOLEDI'
29 - 30 Dicembre 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-093 ... — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/12603): Italia anno L. 6350, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 9100, semestre L. 4800, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Dai sondaggi di Pella al discorso di De Gasperi

Oltre agli on. Covelli (P.N.M.) e Reale (P.R.I.) l'on. Pella riceverà al Viminale anche Gonella - Si prevede che il rimpasto sarà effettuato prima dell'Epifania
Attesa per l'odierno discorso "chiarificatore„ del segretario della D.C. a Messina: De Gasperi farebbe ampi riferimenti alla situazione politica oltre che alla crisi

Roma, martedì sera.

Tutto lascia prevedere che Pella varerà il rimpasto fra Capodanno ed Epifania. L'on. Moro, dopo il colloquio avuto col Presidente del Consiglio, ieri sera a Palazzo Chigi (l'on. Pella s'era spostato alla sede del Ministero degli Esteri, per ricevere l'ambasciatore sovietico Kostilev che gli ha annunciato la prossima liberazione di 34 italiani, detenuti in Russia) ha risposto scherzosamente alle domande dei giornalisti. E a chi gli domandava se prevedeva una crisi breve o lunga, Moro ha infatti risposto: «Potete fare le feste tranquilli», ma poi ha subito aggiunto, quasi a limitare nel tempo quelle "feste": «Voglio dire la ricorrenza del Capodanno».

Del resto, l'indicazione che Pella ha intenzione di concludere prima dell'Epifania è avvalorata anche dal fatto che per tale data è previsto il rientro alla capitale del Capo dello Stato, il quale, come si sa, si è recato a Napoli a trascorrere la fine d'anno a Villa Rosebery.

Nella serie dei colloqui esplorativi che Pella tiene in questi giorni, vi sarà da registrare quello con l'on. Gonella che peraltro, seppure annunciato, non è stato ancora fissato. Pella, evidentemente, intende conoscere anche il punto di vista dell'ex-segretario politico del suo partito sulla situazione.

Stamane si conferma che la vigilia di Natale, la sera del 24, Pella ebbe nel suo ufficio al Ministero del Bilancio, un lungo colloquio con l'on. Covelli, segretario del P.N.M.

Il preannunciato nuovo incontro con il leader monarchico, si svolgerà nella giornata di domani giacchè l'on. Covelli è atteso a Roma appunto domattina. In giornata il Presidente riceverà invece al Viminale l'on. Reale, segretario del partito repubblicano.

Ma l'attenzione degli ambienti politici, più che a questi incontri, è rivolta al discorso che De Gasperi terrà oggi a Messina, a conclusione delle celebrazioni del decennale di fondazione della D. C. in Sicilia.

Già ieri egli aveva detto, in un breve discorso, di «essere felice di sentirsi evaso, anche per poco, da un'atmosfera di sospetti verso questa atmosfera di limpida chiarezza»; e tali parole non avevano certo contribuito a determinare un'atmosfera più distesa tra Piazza del Gesù e il Viminale.

Si ritiene, negli ambienti politici romani, che nel discorso che De Gasperi pronunzia a Messina faccia naturalmente ampi riferimenti oltre che alla crisi governativa in corso anche alla situazione politica. Comunque è certo che tali riferimenti non potranno essere «risolutivi». In altri termini non si crede che il segretario della D.C. possa fornire elementi tali da arrivare ad un improvviso e soddisfacente chiarimento dei rapporti tra governo e partito, nè d'altra parte si può pensare che avvenga addirittura l'opposto.

Perciò, con ogni probabilità, la posizione della Direzione D.C. sarà definita soltanto nel colloquio che De Gasperi avrà con Pella, al ritorno dalla Sicilia. Quanto al senso delle cose che il segretario della D.C. dirà al Presidente del Consiglio, se ne può avere un'indicazione nel già citato discorso di De Gasperi.

«Per ciascuno di noi — ha infatti detto il leader democristiano — l'impegno politico è triangolare: governo, partito e popolo. I primi due conducono nel terzo, ed in quanto governo e partito siano al servizio del popolo, il bene del popolo dev'essere la preoccupazione di entrambi». Poi ha aggiunto: «Così governo e partito hanno operato nel passato, così opereranno anche in avvenire».

Il ritorno di De Gasperi a Roma è previsto per domani.

Si ha ragione di ritenere, tuttavia, che, ci siano o non ci siano i colloqui con De Gasperi, il Consiglio dei Ministri convocato per il pomeriggio di domani al Viminale, non sarà rinviato.

Si tratterà dell'ultimo Consiglio dei Ministri dell'attuale Gabinetto, e Pella non mancherà di illustrare la situazione politica.

Si fanno anche oggi nomi, che si registrano a titolo puramente indicativo. La partecipazione di Piccioni sarebbe subordinata alla chiarificazione dei rapporti tra Governo e D.C. Lascerebbero il Governo il ministro del Tesoro, Gava, il ministro delle Finanze, Vanoni, quello della Pubblica Istruzione, Segni, e quello dell'Agricoltura, Salomone. Inoltre gli indipendenti Bresciani-Turroni e Panetti lascerebbero rispettivamente i dicasteri del Commercio con l'Estero e delle Telecomunicazioni.

Campilli, attualmente ministro senza portafoglio, tornerebbe all'Industria o al Tesoro, e Taviani lascerebbe la Difesa per gli Esteri (se non entra Piccioni) o per il Commercio Estero. Per quest'ultimo dicastero si fa anche il nome del prof. Tridente, vicepresidente della Cassa del Mezzogiorno. Andreotti, che nel nuovo ministero avrebbe il compito di rappresentare De Gasperi, verrebbe elevato al rango di ministro. L'attuale ministro della Marina Mercantile lo sostituirebbe alla vicepresidenza del Consiglio.

Il ministro Fanfani non intenderebbe lasciare il dicastero degli Interni.

Le principesche nozze Savoia - Absburgo

A Bourg-en-Bresse: Margherita d'Aosta e Roberto d'Absburgo (al centro), fotografati con l'arciduca Felice (da sinistra), l'arciduca Otto con la moglie, l'imperatrice Zita (davanti a Roberto) che ha accanto Maria Cristina (Telefoto)

Ripiegano nel Laos le forze armate francesi

Gli S. U. dichiarano che non interverranno militarmente

SAIGON, martedì sera.

La radio del governo comunista indocinese ha annunciato questa mattina che le truppe del Viet Minh sono entrate in Thak-hek, abbandonata dai francesi, aggiungendo che «il popolo laotiano, vissuto così a lungo sotto il tallone colonialista, ha salutato con calore in ogni località il nostro vittorioso esercito».

La radio ha affermato inoltre che nella «liberazione» di Thak-hek sono stati uccisi e catturati 2200 francesi, fra europei ed africani; le fonti francesi parlano di perdite assai inferiori. Quindi l'emittente «rossa» ha aggiunto: «La nostra vittoria ha creato le condizioni favorevoli perchè il popolo laotiano lanci la sua eroica guerra di resistenza in stretta coordinazione con la lotta armata dei popoli vietnamita e Khmer (cambogiano)».

Raggiunto il confine con il Siam e tagliato in due l'Indocina, ora i comunisti hanno due possibilità: convergere verso Sud e occupare una forte linea lungo il 16° parallelo; spingersi verso Nord, e attaccare le due capitali del Laos, quella storica e quella amministrativa.

Gran parte dello Stato è ormai abbandonata dai francesi, i quali impostano le loro linee di resistenza su Savannakeh, rifornita con un grande «ponte aereo» e punto di concentramento delle forze franco-vietnamite ripieganti dalla linea del fronte.

Piloti francesi su aeroplani americani hanno sganciato oggi tonnellate di bombe sulle linee di rifornimento comuniste, che si snodano attraverso la regione recentemente occupata dalle truppe del Viet Minh nel disperato tentativo di impedire alle forze comuniste di consolidarsi.

L'Ambasciata degli Stati Uniti a Saigon ha annunciato stamane che le autorità di Washington non hanno alcuna intenzione di inviare truppe americane in Indocina.

L'eroismo di un pilota canadese

Affronta il congelamento per salvare quattro passeggeri

Winnipeg, martedì sera.

Si ha soltanto ora notizia dell'atto eroico di un pilota canadese che, per salvare la vita di una madre e dei suoi tre figli, ha rischiato di perdere la propria. Per sei giorni egli ha dato calore ai quattro fragili esseri ad una temperatura di molti gradi sotto zero ma ha riportato il congelamento degli arti propri. E non solo: il coraggioso pilota, Raul Rickey, di 37 anni, nel tragico frangente in cui si è trovato, ha saputo fare anche da ostetrico.

Il 21 dicembre una donna indiana di un remoto villaggio, tale Annanian Harper, fu presa dalle doglie del parto. Il pilota si offrì di trasportarla all'ospedale, distante circa cinquecento chilometri. Non potendo lasciar soli i suoi due figli, rispettivamente di quattro e sei anni, la donna volle condurli seco.

Mentre sorvolava una zona desolata del Manitoba settentrionale, il pilota smarrì la rotta. Egli pensò allora di fare un atterraggio di fortuna, e discese su di un lago ghiacciato. Poco dopo una terribile tempesta di neve si abbattè sulla zona e quasi sommerse l'apparecchio.

La notte stessa la Harper partorì. Il pilota s'improvvisò ostetrico e diede alla partoriente l'aiuto che poteva, impiegando all'uopo la cassetta di pronto soccorso che era a bordo dell'apparecchio. Perchè il neonato non morisse di freddo, il pilota si tolse la camicia e le mutande, e le ravvolse intorno al corpicino.

L'apparecchio portava un unico sacco a pelo per dormire. Il Rickey se ne privò e lo diede alla partoriente ed agli altri suoi due bambini. In tal modo trascorsero sei giorni. Nel frattempo il pilota non ha dormito un minuto solo. Le sue privazioni sono valse a tenere in vita la piccola famiglia.

Le Borse oggi

A TORINO

	28	29		28	29
Ren.59	57 60	57 60	Medit.	6340	6340
Ren3½	64 80	64 80	Merid.	1344	1340
» t. c.	64 90	64 60	Tor. M.	156 —	158 —
Red3½	80 55	80 55	Italgas	1207	1206
» t. c.	80 65	80 65	Sip	1217	1215
Ren5%	96 70	96 70	Terni	187 —	187 —
» t. c.	96 80	96 80	P.C.E.	522 —	523 —
Ric5%	91 40	91 40	Unes	447 —	448 —
» t. c.	91 50	91 50	Stet	3057	3060
Bro3½	70 15	70 10	Saes	1910	1915
» t. c.	70 40	70 20	Vizzola	2290	2280
Ri5%	92 35	92 40	Marelli	461 —	461 —
» t. c.	92 45	92 50	Fiat	650 50	650 —
Bn. '59	96 60	96 75	Savigl.	—	—
» '60	96 575	96 70	Nebiolo	8 125	8 125
» '61	96 40	96 75	Incet	160 —	160 —
» '62	96 70	96 80	Mont.	965 —	965 —
Fer3%	90 —	90 —	Finsid.	437 —	435 —
Ell4½	87 50	87 50	Ilva	280 —	282 —
Iri 5½	89 —	89 —	Ansald	800 —	800 —
Irmi½	96 85	96 25	Viscosa	1378	1370
Irm5%	93 —	93 20	Ch.Aul.	2290	2290
Ird4½	197 —	197 —	Cir	2720	2690
Imm5%	92 65	92 75	Schiap	845 —	848 —
Iri-El.E	96 85	96 75	Anic	1478	1442
Tor4½	91 75	91 75	Rum.c.	1141	1140
»5%33	84 50	86 50	M.pont	1745	1749
»5%37	86 50	86 50	Michelin	841 50	842 —
B.Fech	91 —	91 —	Zucch.	1330	1325
» 4%	94 60	94 50	Unica	110 —	110 —
» 3.5%	85 —	85 —	Cart.it	4780	4770
I. Mep.	91 —	91 —	Burgo	10.100	10.225
Imi 6%	92 35	92 35	Ferr.R	18.500	18.500
»El-5%	93 25	93 25	Piem.F	994 —	990 —
»KV6%	92 75	92 75	P.Elett	1110	1110
»PF.S.	90 50	90 50	H.A.I.	17.800	17.800
Fiat5%	100 —	100 —	Sietta	65 50	65 50
» 6%	95 40	95 10	Tabiar.	3700	3700
Pir.A%	99 25	98 75	Mer.R.	1010	1011
Oli7%	102 25	102 50	Sade	965 —	965 —
Mag.4%	96 50	96 50	Fornar	210 —	210 —
»48-A	96 50	96 50	Sian	385 —	385 —
»49-D	99 —	99 —	Wall.	308 —	298 —
Elz7%	102 —	102 —	Param.	735 —	740 —
»Ib.7%	100 —	100 —	Gilera	500 —	500 —
Ceat7%	100 25	100 25	Pirelli	1762	1774
Wed.7	94 —	93 50	Saffa	1313	1317
Fnui6%	89 —	89 —	Liq.gas	1168	1172
Cart7%	103 —	103 —	Talco	17.600	17.600
Sade6%	95 50	95 50	Burgos	15.100	15.100
Visc6%	88 25	88 25	Coton.	420 —	415 —
Del.6%	97 50	97 50	Fiab	195 —	195 —
Stipel 6	97 —	98 —	Lanif	4300	4480
Terni 6	96 40	96 40	Amiata	3870	3880
Telve 6	96 75	96 25	Acq.F.	2360	2360
Fer.7%	91 —	91 —	Florio	19 —	19 —
Stsab	92 30	92 40	Benlfz.	8550	8535
Sip 6%	95 25	95 50	Silos	4300	4330
Terni 5	84 —	84 —	Nuss.	4342	4312
A.Cen.	13.390	13.340	O.Im.R	399 —	397 —
An.Amt	9150	9175	Chatil	3390	3390

L'apertura è effettuata su un fondo lievemente disteso; sempre attivo e tendenzialmente sostenuto il mercato delle Fiat, mentre le Burgo sono in netta ripresa e le Pirellone sono ricercate su basi superiori.

Esaurita l'apertura, il mercato ricade nella usuale fase di atonia; gli affari s'inaridiscono, e la quota soggiace a una misurata riflessione.

Il listino, privo di elementi vitali, conferma un fondo ben resistente attorno alle basi di ieri.

Titoli di Stato stazionari nel settore dei Consolidati, mentre risultano in denaro i Buoni del Tesoro. Dopoborsa ben tenuto.

Diritti Stet a pagamento 113.
Diritti Stet gratuiti 452.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,82; dollaro canadese 642,50.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 6200-6300; marengo 5050-5150; sterlina unit. 1530-1550; dollaro carta 624-628; franco svizzero 145,50-146,50; fr. francese 182,50-184,50; oro fino 710-720; argento 19-19,50.

A MILANO

Confermando l'intonazione sostenuta del pomeriggio di ieri, il mercato si è aperto stamane in denaro su Pirelli, Cementi, Burgo, Anic, Eridania e in genere sui titoli più in vista. Ben presto, però, esauriti gli ordini di acquisto, il volume degli scambi si contraeva sensibilmente e cominciavano ad affiorare le solite preoccupazioni di ordine fiscale, che raffreddavano l'ambiente portato ad una chiusura sui livelli minimi della giornata.

Il tono del mercato rimaneva incerto e timoroso. Ciò malgrado, qualche residuo della sostenutezza di ieri riusciva a conservarsi in listino su Pirelli, Anic, Liquigas e poche altre voci. Il resto registrava modesti arretramenti di prezzo.

Mercato attivo e bene orientato per i Buoni novennali del tesoro e per i valori pubblici.

Dollaro U.S.A. 624,87.

Ecco i prezzi: Generali 15.315; Fibre 2200; Viscosa 1365; Finsider 434,50; Montecatini 940,50; Ansaldo (raggruppate) 1000; Centrale 9120; Fiat 649; Nebiolo 7,80; Edison 2034; Sip 1211; Terni 186; Unes 449; Stet 3042; Romana Zuccheri 1325; Anic 1443; Saffa 1310; Italgas 1206; Rumianca 1141; Burgo 10.200; Italcementi 13.460; Pirelli 1778; Pirelli & C. 1583.

Fulminato nel bagno l'Ambasciatore del Nepal

NUOVA DELHI, martedì sera.

L'ambasciata del Nepal ha comunicato la morte del proprio ambasciatore in India, tenente generale Bijiya Shamsher Jang Bahadur Rana, di 38 anni, fulminato stamane dalla corrente elettrica nella sua stanza da bagno.

VITTIMA DI SADICI UBRIACHI LA DONNA DI MAZZE' CANAVESE?

La uccisero con furia bestiale

L'ultima traccia della Da Giau vivente risale alle 2,30 dell'altra notte - Due ore dopo una donna udì i passi di qualcuno che fuggiva - Alcuni fermi - La vittima presentiva la tragica fine

L'interrogatorio di un uomo: è l'assassino?

(Nostro servizio particolare)

Mazzè, martedì sera.

La donna uccisa a Mazzè aveva il funesto presentimento della sua tragica fine. Qualche giorno fa, nell'osteria dove si era fermata a bere, Pierina Da Giau aveva esclamato con la sua lenta cadenza veneta: «E' brutto morire a 44 anni. Non rivedere più i propri figli, finire la vita come un cane randagio». Uno scoppio di risa aveva accolto quella sua frase; ma la donna era rimasta triste a guardare fissamente il suo bicchiere vuoto. Poi gli avventori avevano brindato con bottiglie di barbera a lei e al suo avvenire senza poter riaccendere sul volto della sventurata il sorriso.

Quarantott'ore più tardi Pierina Da Giau veniva trovata nuda con il capo mezzo fracassato e segni di orribili sevizie sul suo corpo magro e pallido. Alcuni resti di fiammiferi stavano fra le chiazze di sangue: il fuoco aveva bruciacchiato le parti più intime della donna.

La morte era sopravvenuta poche ore prima, forse verso le 5 di ieri mattina, per lesioni al capo e al torace. Alle 7 quando Domenico Valle e Giuseppe Mila si avvicinarono terrorizzati al cadavere, questo non era ancora irrigidito. Chi la uccise? Quale motivo spinse l'assassino, o gli assassini, a infierire sulla donna ubriaca e indifesa?

La vittima, Pierina Da Giau

Casimiro Malfatto, il marito della vittima, presso il cancello ove il giovane fabbro Domenico Valle scoprì il cadavere della sventurata Pierina Da Giau. (foto Moisio)

Pierina Da Giau era stata l'altra sera a cena nella casa di Giuseppe Arnoletti, detto Nino, un vecchietto di 78 anni arzillo e vigoroso. Con lei c'era il marito Casimiro Malfatto, conosciuto con il nome di Camillo, un uomo di 52 anni piccolo e nervoso. Si trattava di una riunione non insolita: i tre lavoravano insieme nel piccolo podere del vecchio. A tavola parlarono di cose tristi: era sempre Pierina Da Giau che dirigeva i discorsi, e quella sera, poche ore prima di morire, appariva funerea. Diceva: «Non so perchè, ma ho una gran paura. Non vorrei morire d'inverno con questo freddo, con la nebbia e la brina». E nel vino aveva cercato di soffocare la sua mestizia.

Una vita infelice quella di Pierina. Ancor giovane aveva convissuto con un tale che l'aveva resa madre tre volte. Poi una decina d'anni fa si era trasferita con i bimbi a San Dalmazzo di Tenda; infine nel 1945 era scesa a Mazzè dove Camillo Malfatto non volendo invecchiare solo l'aveva sposata riconoscendo i tre figli. Di questi il più giovane è garzone in un paese vicino; Giuseppe, di 21 anno, è militare a Firenze, ed Elisa, di 20 anni, si trova nella stessa città come «artista» di locali notturni. La madre era qui col marito e faceva vita indipendente. L'altra sera, dopo la cena in casa Arnoletti, il Malfatto, calcatosi bene in testa il suo inseparabile berretto di pelo, era uscito per andare a casa. La moglie lo avrebbe seguito più tardi, alle 2 o alle 3 di mattina, come tante altre volte. L'osteria era la sua mèta di ogni sera.

Il vecchio Arnoletti udì bussare alla sua casa verso le 2 e mezzo: «Nino, Nino, apri, sono io». Riconobbe la donna dalla voce rauca da ubriaca. Si affacciò alla finestra e la vide tutta scarmigliata e infreddolita. «Nino, voglio dormire qui da te nella mia camera». «Non c'è posto stasera» le rispose il vecchio chiudendo rumorosamente la finestra.

«Ma Nino, — continuò la sventurata con tono piagnucoloso e implorante, — sii buono, apri la porta. Ricordati quando io, Camillo ed Elisa abitavamo qui con te». Le sue parole si persero inascoltate nel nebbione della notte. Se ne dovette andare portando da sola nel chiuso del suo cuore la sua pena oscura e tormentosa. Che cosa avvenne dopo? Il cadavere è stato trovato a un quarto d'ora di strada dalla casa dell'Arnoletto nel modo già noto.

La perizia necroscopica ha accertato che la donna è stata improvvisamente aggredita da una o più persone che l'hanno colpita prima con calci e pugni e poi, probabilmente gettata a terra, le hanno fatto battere il capo sui sassi. Infine, quando era ancora completamente vestita, l'assassino è balzato sul suo corpo calpestandolo con i grossi scarponi chiodati. Quindi la disgraziata è stata svestita dei suoi indumenti ed è stato acceso il fuoco con i fiammiferi.

Alle 4 o alle 4,30 di ieri mattina una donna, certa Maria Mila che abita a pochi passi dal punto in cui fu commesso il delitto, udì un passo frettoloso, quasi di corsa. E' strano che nè ella nè suo marito abbiano udito delle grida o i gemiti della moribonda.

Giuseppe Arnoletti, detto Nino, che probabilmente fu l'ultimo a vedere la donna ancora in vita. (Moisio)

Stamattina i carabinieri hanno continuato le indagini per scoprire l'omicida. Il compito non sembra difficile. Il paese di Mazzè conta 3800 abitanti. I carabinieri sono convinti che l'autore del macabro delitto si trovi da queste parti. Nella scorsa notte essi avevano fermato cinque o sei persone, fra cui il marito dell'uccisa e Nino Arnoletti, ma sono stati lasciati in libertà alle 4,30 di stamane.

Poco prima di mezzogiorno è stata compiuta una perquisizione nella casa della vittima. Sono state sequestrate alcune lettere indirizzate a Pierina Da Giau. In alcune di esse si riscontrano delle frasi appassionate e in altre si tratta soltanto di questioni finanziarie. Tuttavia la chiave del mistero non si troverebbe, secondo i carabinieri, in queste lettere, ma in una persona interrogata incessantemente dalle 9 di questa mattina. Si tratta di un uomo sui 40 anni del quale non sono state fornite le generalità.

Ava e Frank sottobraccio a Roma

Scesi dall'aereo di Madrid, si sono riparati dalla pioggia sotto l'ombrello di un ammiratore, e poi sono scomparsi assieme - Ma la loro vacanza nell'Urbe sarà breve

Ava Gardner e Frank Sinatra uniti sotto l'ombrello. (Telef.)

Roma, martedì sera.

Ava Gardner e Frank Sinatra, le cui vicende matrimoniali sono tornate in questi ultimi giorni alla ribalta della cronaca, sono giunti questa notte a Roma da Madrid, con un aereo di linea. Erano le 2,25 allorquando la celebre coppia è scesa all'aeroporto di Ciampino.

Ava indossava un attillato tailleur nero, con sopra una cappa di visone platinato; Frank invece aveva un cappello grigio, abito sportivo e un cappotto blu scuro. Faceva freddo e la Gardner appariva notevolmente raffreddata e stanca.

Tanto Ava quanto Frank hanno eluso tutte le domande dei giornalisti. Ad uno che chiedeva loro se avessero potuto confermare la notizia di un eventuale divorzio, il cantante ha risposto seccamente: «Voi non potete dire assolutamente nulla». Pioveva quando i due attori sono scesi dal quadrimotore che li aveva portati in Italia e un ammiratore, che pur di vederli aveva voluto sopportare le lunghe ore di attesa e il freddo della notte, li ha riparati col suo ombrello. Frank e Ava, che teneva sottobraccio il marito, dopo aver sostato dinanzi ai funzionari della Dogana si sono diretti verso la elegante limousine nera che era ad attenderli all'ingresso del campo.

Gli unici bagagli dei due erano una valigetta color marrone e un disco, che Sinatra portava gelosamente sotto il braccio. «E' una canzone che Ava ha inciso in spagnolo a Madrid e che ha dedicato a me» ha detto il cantante, fornendo un'altra prova che ogni nube è scomparsa dall'orizzonte dei due movimentatissimi divi.

Non si sa ove siano andati ad alloggiare. Sembra certo, comunque, che il cantante non potrà trattenersi a Roma se non per qualche giorno, in quanto la società cinematografica per la quale sta girando un film a Hollywood non gli ha concesso che una settimana di permesso. La Gardner, invece, è a Roma per girare un film, *La contessa scalza*, di ambiente spagnolo.

ULTIMISSIME

Due chimici a Milano vittime di una esplosione

Danni per cinquanta milioni

MILANO, martedì sera.

Mentre ferveva in pieno il lavoro in ogni reparto, una violenta esplosione gettava l'allarme e il panico tra gli operai che in preda a terrore si lanciavano all'aperto, alte lingue di fuoco essendosi subito sprigionate da un reparto di un vasto laboratorio sperimentale di cosmochimici che ha sede in via Eraclito 30.

Erano le 10,30 circa e poco dopo accorrevano sul posto i vigili del fuoco che soltanto poco dopo mezzogiorno riuscivano a spegnere le fiamme. Purtroppo l'incidente è stato fatale a due chimici che, per le gravissime ustioni riportate, dovevano essere ricoverati d'urgenza all'ospedale ove giungevano in condizioni disperate.

Essi sono: il dott. Egidio Reale di 28 anni e il dottor Francesco Carrino di 32 anni, entrambi da Milano.

I danni si aggirano sui cinquanta milioni di lire.

Prigioniero delle fiamme nella stanza dell'albergo

Milano, martedì sera.

Urla di terrore mettevano stamane in subbuglio la clientela ed il personale dell'Albergo Mennini, in via Pattari, in una camera del quale era prigioniero delle fiamme, da lui provocate con un mozzicone di sigaretta che aveva fumato stendosene a letto, il commerciante catanese Donato Pagliara, di 40 anni.

La camera era invasa da un denso fumo e l'uomo, in preda al folle sgomento di non poterne più uscire perchè non trovava la chiave con la quale si era chiuso dall'interno, stava per gettarsi da una finestra: due vigili del fuoco giungevano fortunatamente nell'istante in cui il Pagliara stava per scavalcare il davanzale e lanciarsi nel vuoto da un'altezza di oltre venti metri e lo salvavano. Rapidamente poi i vigili spegnevano le fiamme.

CRONACA CITTADINA

NUOVO ALLARME SUL CERVINO IN TEMPESTA

Non sono rientrate le spedizioni di soccorso

A mezzogiorno, una terza cordata è partita alla ricerca

Il nostro inviato ci telefona da Cervinia:

Alba livida sul Cervino. Dopo il vento tempestoso di ieri, la grande montagna si nasconde stamane sotto una cortina di nubi che la fasciano tutta, a partire dall'altezza del Colle del Leone. La catena delle «Grandes Murailles» appare invece biancheggiante per una recente spruzzata di neve. Il barometro continua ad abbassarsi e oggi dovremmo avere un'altra giornata di forte vento in fondo valle, di tormenta sulla vetta. Tormenta che potrebbe stroncare definitivamente Malvassora e Alderighi, scomparsi sulla cresta del Fürggen dalle ore 17 del giorno di Natale, ammesso che essi, per un caso eccezionalmente improbabile, siano ancora in vita, forse feriti, forse disfatti dalla fatica e dallo sfinimento, rannicchiati in qualche anfratto di roccia senza neppure più la forza di segnalare in basso la loro presenza.

Ieri sera, verso le ore 19, in una momentanea schiarita, era parso dai Breuil di scorgere un fioco lume vacillare sulle rocce più alte dello strapiombo del Fürggen. La notizia si era diffusa in un lampo, destando emozione vivissima. Ma tutto è durato un attimo. Il lumicino non era che una stella, riconosciuta per la luce bluastra, che dopo qualche minuto è tramontata.

Oggi dovrebbero rientrare a Cervinia le due ultime spedizioni di soccorso partite ieri mattina, che hanno raggiunto entrambe nel primo pomeriggio il rifugio del Hörnly sospeso sopra Zermatt sullo spigolo Nord-Est del Cervino. Una, formata dalla famosa guida Jean Pellissier con i torinesi Bo, Rossa e Mai, amici degli scomparsi Malvassora e Alderighi, ha battuto in un intrico di crepacci la base della parete Est. L'altra — Rolando Zanni con Jornelli e Bauchiero — ha percorso il ghiacciaio del Theodulo, rimanendosi poi alla pista tracciata da Jean Pellissier e raggiungendolo al Hörnly. Da questa capanna, però, non si è avuto nessun segnale circa il ritrovamento di qualche traccia dei due scomparsi: e sono così quattro giorni da che essi mancano.

Le cordate di Pellissier e Zanni, per la verità, avrebbero dovuto tornare ai Breuil già ieri sera, non essendo equipaggiate per una notte all'aperto in pieno ghiacciaio. Si presume che esse siano rimaste in capanna date le condizioni pessime del tempo. Questa notte, alle 6, con una corsa speciale della funivia, sono saliti alla Testa di Fürggen Giuseppe Pirovano e Daniele Pellissier, fratello di Jean, essi — valorosissimi alpinisti entrambi — si propongono di muovere incontro alle due cordate di soccorso che durante tutta la notte non sono più state viste.

In queste ultime ore il tempo è ancora peggiorato. La visibilità non si spinge al di là dei dodici metri. Nonostante queste condizioni proibitive, Pirovano e Daniele Pellissier si sono mossi a mezzogiorno dalla testa del Fürggen per dirigersi verso la Capanna dell'Hörnly dove si presume si trovino le due spedizioni di soccorso non ancora rientrate. A loro riguardo non si nutrono però preoccupazioni: Jean Pellissier e Zanni sono troppo esperti per essere incorsi in un incidente in una località che conoscono ad occhi chiusi.

A Cervinia sono giunti intanto i torinesi Giuseppe Dionisi, direttore della Scuola Gervasutti del CAI, Piero Fornelli, Luciano Ghigo, Mario Maccagno, Giuseppe Marchese, Giorgio Viano, amici degli scomparsi Malvassora e Alderighi. I sei torinesi — tutti alpinisti esperti che hanno al loro attivo numerose prime ascensioni — partono oggi per la Testa del Fürggen per partecipare eventualmente alle ricerche degli scomparsi.

Carlo Moriondo

I famigliari di Malvassora spiano le pareti del Cervino

6 gradi sotto zero

TEMPERATURA: Massima 2,3; minima −6; media −2,0; ore 8 di stamane: −6,2; umidità 98%; pressione 735,8.

PREVISIONI: Banchi di nubi medie e nebulosità tendente a dissolvimento. Calma di vento in pianura; sulle cime venti da nord-est. Temperatura pressochè stazionaria.

LE SCHEDE SONO QUASI IDENTICHE A QUELLE DEL '52

Arrivati i moduli per la "Vanoni,,

Il 1° gennaio inizia la distribuzione ai contribuenti - La denuncia entro il 31 marzo

Scadenza: 31 marzo 1954

DICHIARAZIONE ANNUALE DEI REDDITI DELLE PE[illegible]

La facciata dei nuovi fascicoli per la denuncia Vanoni

All'Ufficio delle Imposte dirette di via Roma sono giunte in questi giorni alcune tonnellate di carta stampata: si tratta dei nuovi moduli per la dichiarazione dei redditi Vanoni del 1953. Le schede, come per il passato, sono di tre tipi: una per la dichiarazione delle «persone fisiche»; la seconda per «le ditte collettive non tassabili in base al bilancio», e la terza, infine per le Società ed Enti tassabili in base a bilancio agli effetti delle imposte dirette.

I moduli saranno inviati all'indirizzo di casa dei singoli contribuenti direttamente dall'Ufficio delle Imposte. La spedizione inizierà nei primi giorni di gennaio. Riceveranno gli stampati tutti coloro che figurano già nei ruoli normali e in quelli suppletivi. Chi invece è tenuto a presentare quest'anno per la prima volta la denuncia, dovrà procurarsi lo stampato richiedendolo all'Ufficio delle Imposte di via Roma, oppure acquistandolo presso le tabaccherie.

La scheda per la dichiarazione delle «persone fisiche» non reca apprezzabili varianti rispetto a quella dello scorso anno. Per i redditi dei prestatori d'opera a reddito fisso (operai, impiegati, ecc.) resta anche quest'anno confermato che i dipendenti da pubbliche amministrazioni possono dichiarare i redditi di lavoro al netto di tutte le ritenute di legge, diminuiti delle quote complementari di caro-vita ed aumentate delle ritenute di carattere particolare (fitto, Incis, cessione di stipendio, premi assicurativi, eccetera). Il quadro F, riassuntivo, è immutato rispetto al modello della scheda precedente.

Poche variazioni hanno subito anche il modello riservato alle «ditte collettive non tassabili in base al bilancio» e quello delle «Società ed Enti tassabili in base a bilancio agli effetti delle imposte dirette». Come per lo scorso anno, le dichiarazioni dovranno essere presentate entro il 31 marzo. Per il lavoro di compilazione degli indirizzi e di recapito ai contribuenti degli stampati in bianco, l'Ufficio di via Roma ha organizzato un appposito servizio dotato di macchine stampatrici speciali e di uno schedario generale che, a tre anni dall'istituzione del sistema «Vanoni» può ormai dirsi quasi completo per quanto riguarda l'identificazione e la posizione fiscale del centomila contribuenti torinesi.

VIAGGIATORE PRESO A PUGNI DA SCONOSCIUTI

Aggressione a Porta Nuova

Di una misteriosa aggressione è rimasto vittima ieri mattina il rappresentante di commercio Attilio Cecchorini di 35 anni. Il fatto è avvenuto verso le cinque sotto i portici della stazione di Porta Nuova. Il Cecchorini era appena uscito dall'albergo per prendere il treno che avrebbe dovuto riportarlo a Firenze. In mano teneva una valigetta con il campionario della sua merce e nella sua tasca interna della giacca il portafoglio con una discreta somma di denaro.

Mentre stava per entrare nell'atrio centrale da una colonna sbucavano improvvisamente due individui che si precipitavano su di lui, gli tappavano la bocca e lo tempestavano di pugni. Il Cecchorini cercava di difendersi e soprattutto di tenere ben stretta la valigetta. Ma, a quanto pare, gli aggressori non volevano derubarlo. Infatti dopo pochi secondi lasciavano andare la loro vittima e fuggivano nella nebbia.

Il Cecchorini doveva farsi medicare alcune ferite lacero-contuse giudicate guaribili in pochi giorni prima di recarsi a denunciare il fatto. Le indagini della polizia, alla quale il rappresentante è stato in grado di fornire i connotati degli aggressori, tendono a stabilire fra l'altro se il Cecchorini non sia rimasto vittima di uno scambio di persona oppure se debba trattarsi di una rapina rimasta allo stato di tentativo per l'energica resistenza opposta dall'aggredito.

PASSATEMPI

PASSO DI RE

PUÒ	SIO	SCIOC	CHI
NE	FAR	PAS	PIÙ
PAZ	LA	I	SI
UO	ZI	A	LI
GLI	MI	A	E
NI	PIÙ	LI	SI

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola, ricavare una frase di La Rochefoucauld.

Soluzione del gioco precedente: La frase celata: 1. ILleCA; 2. NEmEsi; 3. LaPidO; 4. VERone; 5. DELia; 6. PrOVa; 7. [illegible]: «Il cane è il povero del povero».

Il taccuino di Capodanno

NEGOZI. - Chiusura completa compresi le panetterie ed esclusi le rivendite di latte e i fiorai.

POSTE. - Nessuna distribuzione della corrispondenza.

BANCHE. - Il 31 dicembre osserveranno l'orario del sabato con chiusura alle 12. Venerdì chiusura completa.

TRENI. - Sono previsti treni straordinari con servizio viaggiatori di II e III classe per i seguenti giorni: 31 dicembre: per Alessandria (partenza da Porta Nuova alle 9,31 e alle 16,30) e per Limone (part. da P. N. alle 6,05). 2 gennaio: da Cuneo (p. 22,58) a Limone. 3 gennaio: da Bardonecchia (p. 18,02) a Torino P. N. (a. 20,15); da Asti (p. 18,33) a Torino P. N. (a. 20); da Limone (p. 17,30) a Torino P. N. (a. 20,25).

Una tazza è salita da 35 a 40 lire

L'aumento del caffè

Quali sono le cause: rincaro sui mercati di produzione per il gelo in Brasile

Il gelo che nell'aprile scorso ha devastato parte delle piantagioni di caffè del Brasile ed i grandi acquisti effettuati dalla Germania sul mercato internazionale, hanno avuto come risultato l'aumento del caffè. In molti bar cittadini stamane la «tazzina» è stata portata da 35 a 40 lire.

Il caffè da tostare è aumentato all'origine da 120 a 300 lire il chilo. Al sensibile balzo in avanti hanno contribuito, come abbiamo detto, il gelo che ha distrutto il 35-40 per cento della produzione brasiliana e l'incetta in massa effettuata dai tedeschi che nel settembre scorso sono ritornati sui mercati internazionali come acquirenti di caffè.

Il tipo «Brasile» crudo, che serve come base delle miscele preparate nei bar, è salito da 1270 a 1500 lire il chilo. Il caffè tostato viene di conseguenza a costare in media sulle 2200 lire il chilo. «Per una tazza di espresso — affermano i baristi — occorrono in media da 6 a 7 grammi di miscela (pari a circa 15 lire) più due cucchiaini di zucchero (valutabili a 5 lire). Al costo della materia prima bisogna poi aggiungere le spese di esercizio, le tasse ecc.». «Se facciamo bene i nostri calcoli — concludono — le cinque lire di aumento sono quasi insufficienti».

Per sperare in una riduzione, secondo i tecnici, bisognerà attendere il 1956, perchè le piantagioni del Brasile riprenderanno la produzione normale solo nell'annata 1955-'56. Una seconda possibilità, a più breve scadenza, è che i tedeschi, che oggi non fanno questioni di denaro pur di assicurarsi le qualità pregiate, rallentino il ritmo dei loro acquisti.

Pubblicazioni di nozze

Prola Gaetano, Scarsella Aida; Cravero Pietro, Dalla Rilla Elena; [illegible] Cesare, Magliano Lucia; Fulcheri [illegible], Ferdin Margherita; Farinasso Clemente, Poncini Piera; Golzio Cesare, [illegible] Leonilde; Bilona Pietro, Mancero Elena; Cravetti Mario, Bandin Sandra; Milone Francesco, Innocenti Luciana; Gherra Salvatore, Tosti Valtmina; Rubinin Giorgio, Armando Amelia; Avellone Vittoria, Ferrandelle Francesca; Titocheri Angelo, Costa Lucia.

Ussi Michele, Banda Rosaria; Peretto Salvatore, Tosti Valtmina; Rubinio Giovanni, Napolitano Maria; Borgna Jolanda, Fiamardi Marcel; Blanc Francesca, Prola Luigina; Bosso Giovanni, Gerello Concettina; Casale Giovanni, Panarelo [illegible]; Manaldi Maria; Moschini Giuseppe, Vigna Alfredina; Di Giacinto Biagio, [illegible] Maria; Cucchi Giovanni, Armanini Maria; Balli Antonio, Giampaolo Assunta.

Govi al Carignano

Gilberto Govi e la sua compagnia hanno ripreso ieri sera al teatro Carignano «Bocce», una commedia di Aldo Acquarone che non veniva rappresentata da molti anni. Il folto pubblico ha accolto con favore la ripresa della divertente commedia e ha applaudito a lungo Govi e i suoi bravi attori. Da questa sera s'iniziano le repliche.

IL TEATRO (via Sacchi). La compagnia HO-SES rappresenta questa sera e domani alle ore 21 «Il Conte di Lussemburgo» di Lehar. Giovedì «Scugnizza» di Costa. Venerdì alle 15,30 «Scugnizza», e alle 21 «Il Conte di Lussemburgo».

Veglione di San Silvestro. — Il Circolo «La Stampa» organizza per giovedì alle ore 22, nel salone de «La Stampa», in Galleria S. Federico, il tradizionale veglione di fine d'anno. Scelta orchestra, cotillons e sorprese.

Ha un dito stroncato dalla portiera d'un pullman

Mentre saliva su un pullman della linea di Villanova d'Asti, in piazza Castello, ieri verso le 18 una giovane ha avuto un dito quasi stroncato in seguito alla repentina chiusura di una portiera. La infortunata è la 23enne Albina Bagna, dimorante a Cortandone d'Asti. All'ospedale S. Giovanni, dov'è stata prontamente trasportata, i sanitari hanno dovuto amputarle il dito ferito, il mignolo sinistro.

La giovane donna guarirà in una quindicina di giorni.

Orribile morte di un contadino

Schiacciato da una catasta

Il rimorchio ribalta rovesciandogli addosso la legna

Verso le ore 17 di ieri, un trattore agricolo, traendo a rimorchio un carro carico di legna e guidato dall'autista Giuseppe Barocco di Giovanni, di anni 18, percorreva la strada campestre che congiunge Alba con la frazione di Ratti, avvicinandosi su un terrapieno sotto cui scorre un torrente. Sopra uno dei tronchi, assicurati con funi al rimorchio, stava seduto il cognato del Barocco, il manovale Carlo Marengo fu Francesco, da Serralunga, ed abitante a Ratti. Ad un tratto il Marengo, accorgendosi che la catasta stava per crollare, balzava dal carro lasciandosi scivolare lungo la scarpata del terrapieno. Purtroppo il carico, o perchè mal legato o per la rottura delle corde che lo trattenevano, crollava, raggiungendo e travolgendo il Marengo.

Estratto dopo un non lieve lavoro dai travi che lo avevano letteralmente sepolto, il Barocco si trovò tra le braccia un corpo esanime e quasi maciullato. All'ospedale di Alba, ove il Marengo venne trasportato, i sanitari ne constatarono la morte, avvenuta per lo schiacciamento del torace e dell'addome.

Processo di Appello per la morte di un medico

E' stato riesaminato stamane il processo nei confronti dell'autotrasportatore Giuseppe Magario abitante in via De Sanctis 43 il quale aveva presentato ricorso in appello contro la sentenza del Tribunale che lo aveva condannato a 6 mesi di reclusione quale responsabile di omicidio colposo.

Il Magario, nel pomeriggio del 24 ottobre dello scorso anno, aveva investito, col proprio camion, l'automobile guidata dal dott. Giuseppe Usseglio, assistente del prof. Dogliotti all'ospedale delle Molinette. L'incidente, accaduto all'incrocio di corso Fiume con corso Moncalieri ebbe tragiche conseguenze: la fiancata sinistra della vettura fu sfondata dal radiatore dell'autocarro e l'auto veniva trascinata per una trentina di metri, fin contro la banchina del tram.

Il giovane medico rimase imprigionato fra i rottami della macchina; inutilmente il Magario e il suo accompagnatore, Guglielmo Rava, tentarono di estrarne il corpo esanime. Fu necessario l'intervento dei Vigili del Fuoco per liberare il dott. Usseglio, ormai agonizzante e trasportarlo all'ospedale di San Vito dove morì mezz'ora più tardi. Sulla macchina del sanitario si trovava anche una sua cliente, la signorina Elena Fava la quale riportò lesioni giudicate guaribili in 40 giorni.

Davanti alla seconda sezione della Corte di appello (Pres. Caprioglio, P. G. Vacca, canc. Pignocaro) l'imputato ha ripetuto quanto già aveva detto in Tribunale: la macchina del medico era sbucata sul corso Moncalieri a velocità così elevata che egli, malgrado la violenta frenata non potè evitare l'investimento. Il Magario ha pure accennato alle disgraziate peripezie della sua vita, ultima delle quali fu appunto la tragica vicenda automobilistica.

Dopo l'arringa del difensore avvocato Farinelli la Corte ha ridotto la pena a 4 mesi di reclusione ed ha applicato il beneficio dell'amnistia per il reato di lesioni in danno della signorina Fava.

Echi di cronaca

IL MAGO D'ITALIA SCIORTINO ospite di Torino. Si ferma per pochi giorni all'Albergo Ligure, piazza Carlo Felice e riceve dalle 10 alle 12,30 e dalle 15-19. Guarisce con terapia magnetica.

Ieri, dopo lunghe sofferenze, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Alfonso Brachet

lasciando nello strazio più profondo la moglie Maria Giacomelli; le sorelle: Giuseppina col marito Giovanni, Clelia, Maddalena; il cognato Federico Giacomelli con la moglie Teresa Dolce ed il diletto nipote Ferdinando; zie, zii, cugini, parenti tutti e l'affezionata Noemi Bissatti. Un particolare ringraziamento al dott. Rosario Lovetere per le affettuose cure prestate. I funerali avranno luogo mercoledì 30 corr. alle ore 9,15 partendo da via Carlo Giordano 8, indi la cara salma verrà trasportata a Grosso Canavese per essere tumulata nella tomba di famiglia. Non fiori ma beneficenza. Serva la presente di partecipazione e di ringraziamento.

Gli Impiegati e le Maestranze della ditta Giacomelli Federico di Mathi Canavese, prendono viva parte al dolore che ha colpito il loro titolare per l'immatura perdita del cognato signor ALFONSO BRACHET.

Crisi delle "tuttofare,,

Dagli inizi del secolo ad oggi il numero delle domestiche è diminuito del 70 per cento

La persona di servizio: «C'era una volta...», come nelle favole dei bambini. Un tempo, in ogni casa, o quasi, viveva una «Mariannin» o «Rosina», vecchia cialattona e fidata. «Le lascerei l'oro in mano» dicevano le antiche padrone, e Mariannin sorrideva: aveva la bocca sdentata e le mani artritiche per aver troppo lavato e pettinato tre o quattro generazioni di bambini. La pagavano una lira il giorno, 30 lire il mese: un capitale al principio del secolo.

Da allora, molto è cambiato nel mondo. Anche le donne di servizio. A Torino in quarant'anni sono diminuite del 70%, nonostante l'aumento della popolazione. Le ragioni sono molte.

I primi mutamenti, in questo campo, si sono visti dopo l'altra guerra: le giovani avevano preso, nelle fabbriche e nelle aziende i posti degli uomini in guerra. Lavoravano sodo, è vero, ma guadagnavano bene ed erano libere. E questo le compensava della mancanza d'una casa accogliente, del vitto assicurato e abbondante, dei vestiti smessi della padrona. Molte non vollero tornare all'antico mestiere. E le quotazioni delle «tuttofare» salirono. Le «domestiche» cominciarono ad essere contese, il loro stipendio aumentò: 100-150 lire il mese. Il che vuol dire, per i padroni, una spesa di 4 o 5 mila lire l'anno, compreso il mantenimento.

Prima della seconda guerra mondiale, poi, apparvero le «marchette»: nel 1938 costavano 30 lire mensili. Una cifra minima, certo, ma la situazione della «borghesia» quella che assorbiva il maggior numero di domestiche, stava già cambiando. Molte signore cominciarono a fare da sè, con un «piccolo aiuto».

Vennero di moda gli «uomini di fatica» per i lavori grossi, e, in seguito le «società di pulizia». Stavamo americanizzandoci.

Intanto, le persone di servizio, avevano cambiato «faccia e anima». Erano signorine molto curate, volevano essere libere, raramente si affezionavano alla famiglia. «Se ci sono bambini, non vengo», dicevano alle padrone. E la signora con sette figli cercava invano di nasconderne qualcuno.

Nel 1945 una domestica costava già 10-12 mila lire mensili. Le assicurazioni sociali da 3,50 erano passate a 7 lire la settimana. Il salario delle «tuttofare» era salito, dall'anteguerra, di 30 volte; il mantenimento di 47 e le assicurazioni triplicate.

Gente che guadagnava appena 60 o 70 mila lire [illegible] non poteva spenderne 20 per la domestica. Molti avevano rinunciato. Oggi, la situazione è ancora mutata: le persone di servizio hanno ottenuto la 13a mensilità e sono alla vigilia di un contratto nazionale. La prima proposta (dei quattro deputati Pastore, Morelli, Fanfani, Cenci) è del 1949. Allora si contavano in Italia 670.525 domestiche. In questi quattro anni non raggiungono neppure più le 500 mila. Torino ne ha soltanto 10 mila: una ogni cento abitanti. E se si pensa che questa voce comprende cameriere, balie, bambinaie, cuoche, autisti, domestici, giardinieri, si comprende l'intensità del fenomeno di progressivo depauperamento di una così benemerita categoria.

Le tre Disgrazie

Le due prime, Maria e Assunta, erano nate gemelle. Concezione, la terza, venuta l'anno dopo, sembrava che avesse la loro precisa età. A vederle tutte e tre in fila, vestite nello stesso modo, gracili, silenziose, col piccolo collo venato di blu, le rigide treccine biondo-cenere, il visino pallido, mansueto, dalle fattezze irregolari e dagli occhi smorti, si provava un senso di pietà e anche una vaga voglia di ridere. Erano così uguali: E anche un poco buffe: tre bambolline di legno.

La madre, quando le domandavano quanti figli aveva, alzava al cielo gli stupendi raggianti occhi azzurri e rispondeva in tono comicamente desolato: «Tre... E tutte femmine... Le tre Disgrazie! ».

Gli altri, naturalmente, si ritenevano obbligati a ridere, a scherzare.

«Nientemeno: le tre Disgrazie! Povere piccole...».

Poi, quando le vedevano, veniva loro naturale di pensare: «Se fossero almeno carine...».

Sembrava perfino impossibile, che fossero così meschinelle, insignificanti, bruttine, via, con quel padre che era un bel giovane e la madre, poi, addirittura una bellezza. Era una bellezza di tipo classico Vittoria, solido, maestoso, grandioso, indiscutibile, senza però nulla di fatale, nè di particolarmente eccitante. Aveva piuttosto una espressione innocente, infantile; sembrava una grande splendida bambina viziata. E viziata lo era stata e lo era, prima dai genitori, e ora dal marito, il quale si occupava della moglie con una specie di idolatria e le sue stesse figlie erano per lui soltanto un pallido riflesso di quella tenerezza coniugale che sembrava struggerlo pian piano come una febbre.

Vittoria passava il maggior tempo fuori di casa, col marito, a feste, a spettacoli, a ritrovi; al mattino e durante le poche ore del pomeriggio in cui egli lavorava nel suo ufficio, ella dormiva, oppure stava ad agghindarsi in camera, al tavolo della toeletta, cosparso di vasetti, boccettine scatole, specchi. In quelle vesti da casa, come usavano allora, rosa o azzurre, tutte pieghine e sbuffi, spumanti di trine, ella appariva come una visione alle sue bambine che qualche volta riuscivano a collocarsi intorno a lei e a guardarla con tanto d'occhi. Ma quasi subito arrivava la loro governante a portarle via. Era costei una specie di monaca di casa, silenziosa, secca, che conduceva le bimbe nella loro camera spingendole con un dito inesorabile. Là dentro tre lettini in fila facevano pensare ad un piccolo convento e appena esse erano coricate si spegneva il lume. Era l'ora in cui la madre splendeva come un idolo gemmato nelle luci della sala e papà la guardava con entusiasmo, felice; che anche gli altri ammirassero quel suo insudito tesoro. Loro mecchiavano pian piano, proprio come tre topoline, qualche zolletta di zucchero rubata in cucina e si facevano coraggio l'una con l'altra in quel buio.

— Che vestito avrà messo la mamma?

— Quello rosso — rispondeva Concezione che era la più osservatrice e anche la più intelligente delle tre.

— L'ho visto disteso sul letto oggi, quando la sarta l'ha portato. Era bellissimo.

— Ricamato d'oro?

— D'oro e d'argento.

— Come quello delle fate...

— Sì, come quello...

Pensando alle fate chiudevano gli occhi e adagio adagio il sonno scendeva, le avviluppava di ombra, teneramente e qualche sogno soave e innocente veniva a iridare quelle tenebre profonde.

Un mattino, svegliandosi, videro entrare, insieme con la governante, la zia Romilda pallida pallida nelle sue vesti nere e con gli occhi rossi.

— Presto, — ella disse alla governante — le vesta in fretta, le porto via con me.

— Perchè ci porti via con te? — osò chiedere Concezione.

La zia non rispose. Il perchè lo vennero a sapere dopo. Il loro povero papà era morto di sincope in quella notte.

Stettero a lungo in casa della zia Romilda, poi andarono in collegio. Uscite di collegio tornarono con la madre che adesso si chiamava contessa Vittoria Caccia, perchè aveva sposato un conte. Questo secondo marito adorava e viziava la moglie come aveva fatto il primo; era, in più, di un naturale allegro e quando vedeva le figliastre si metteva a ridere annunciando: «Eccole qui le tre Disgrazie! » in un modo così ameno che faceva ridere anche loro. Maria e Assunta facevano adesso da cameriere alla madre, con una tenerezza e un'indulgenza quasi materna rapite in un'ammirazione che non cessava mai e che le riempiva di un orgoglio inebriato. Quando poi lei usciva col marito presa in un cerchio di vita mondana che si faceva sempre più febbrile, esse stiravano la sua biancheria di seta finissima, i suoi merletti, accomodavano i piccoli guasti dei suoi vestiti e in quelle cure erano felici. Concezione, lei, era più fatta per gli studi e poi aveva un naturale riflessivo, malinconico, misantropo, non voleva vedere nessuno e rideva molto meno delle sorelle.

Venne un giorno in cui si presentò un partito per Maria, un veterinario che stava in un paese dove da bimbe le tre Disgrazie avevano villeggiato. Lui non aveva più dimenticato quella biondina scialba che gli era parsa così giudiziosa! E quasi contemporaneamente spuntò un partito anche per Assunta, un vedovo, questo, padrone di una filanda, in una piccola città di provincia. Le ragazze non avevano volontà ed erano pronte all'obbedienza: qualunque cosa avesse deciso la madre, esse avrebbero obbedito. E la madre era un poco indecisa. Fu il marito a persuaderla con un lungo discorso. Concezione sentì che egli conchiudeva, ridendo:

— Satan sempre due Disgrazie di meno! La terza ti resterà, non dubitare.

Concezione andò a guardarsi nello specchio. Sono tanto più brutta delle mie sorelle? pensava. Ma riflettendoci su, concluse che non era tanto il suo fisico, modesto, certo, ma non ributtante, a escluderla da qualunque riuscita femminile, ma piuttosto il carattere. Le sue sorelle eran miti, dolci, e allegre; lei era aspra, chiusa, meditabonda, schiva di ogni compagnia e sempre pronta a criticare, sempre pronta a vedere il lato peggiore delle cose. Sei più amara del fiele, le diceva un tempo la severa governante, se non ti correggerai finirai sola come un cane. Forse aveva ragione.

Le sorelle si sposarono. Concezione rimase. Il tempo passava e purtroppo la signora Vittoria rimase vedova una seconda volta. Il primo marito le era morto accanto, dopo una notte felice. Il secondo morì lontano da lei, in un incidente d'automobile. Dopo un ragionevole periodo di lutto, ella avrebbe trovato facilmente un terzo marito; i partiti non le sarebbero mancati neppure questa volta, e che fior di partiti, poichè ella era pur sempre, per quanto toccata dal tempo, una florida, splendida bambinona che tutti avrebbero voluto sposare. Ma ella preferiva ora rinunciare con sè a poltrire in una placida vedovanza, senza più obblighi sociali, senza feste e divertimenti, che ormai la stancavano. Aveva le sue amiche con cui giocare a carte, la radio e la televisione, tutte a sua disposizione. E infine aveva la figliuola che non la lasciava un minuto ed era sempre pronta a soddisfare ogni suo desiderio.

— Una bella fortuna l'ultima tua Disgrazia, altro che! — dicevano scherzando le amiche, accennando a Concezione; e Vittoria approvava, compiaciuta.

— Peccato non sia un tipo allegro, come le sorelle. Bisogna prenderla com'è, cosa volete farci!

Spesso Concezione guardava sua madre mentre ella si addormentava beata, di fronte a lei, nella sua bella poltrona.

Eccola lì, senza un pensiero al mondo, sprofondata nella sua beatitudine. E' un mostro d'egoismo, pensava Concezione. E' una piovra spaventosa che, coi suoi tentacoli, ha preso tutte alle sue figliuole. Ci ha letteralmente succhiate, svuotate di tutto...

E in quei momenti credeva di odiarla.

Le sorelle non venivano quasi mai, perchè avevano entrambe il marito occupatissimo e un discreto numero di bambini, ma scrivevano continuamente ed erano avidissime di notizie riguardanti la mamma, oltre la sua salute: e che vestiti si faceva, e che profumi adoperava, e quali amiche frequentava e se era sempre la più elegante di tutte.

Quali futilità, pensava Concezione. Come possono interessarsi ancora a queste cose loro che hanno marito e figli, una casa propria e tanti pensieri, tante preoccupazioni... Ma forse, riflettè, è appunto per questo perchè hanno tante preoccupazioni che vogliono distrarsi con queste sciocchezze... Rispondeva puntualmente, cercando di essere esaurienti, ma quelle benedette donne erano insaziabili e si sarebbe detto che il loro pensiero dominante fosse il timore che la madre, con gli anni, si sciupasse molto, invecchiasse, non fosse più riconoscibile. E Concezione si studiava di rassicurarle: appena qualche capello bianco, qualche rughetta intorno agli occhi, ma c'erano i mezzi per correggere queste minime sfioriture, non lo sapevano? Sembrava, povere sciocche, che tremassero per la paura di vedere un tesoro che possedevano da tempo, deteriorarsi. Un tesoro... E fu pensando a questo, mentre guardava la madre dormente, che un lampo le illuminò a un tratto il cervello e che alla ebbe come una rivelazione improvvisa che la sconvolse tutta e le fece tremare il cuore. No, quella magnifica, dolce creatura che dormiva così non era mai stata un mostro, non era una piovra che avesse tolto tutto a lei e alle sorelle, anzi aveva loro dato tutto quanto di bello avevano avuto nella vita. Senza di lei sarebbero state tre creature morte, tre fredde ombre; invece, si erano insaziabilmente nutrite di quel romanzo materno, della sua bellezza, della sua eleganza della sua felicità e un caldo riflesso, come il raggio di un astro splendente, le aveva illuminate e le illuminava ancora. D'un tratto ella si sentì inebbriata, come accade quando l'amore si rivela e il significato della vita vissuta fino a quel momento si fa chiaro, luminoso, bello. S'inginocchiò, prese la mano della madre, quella mano che sembrava di una statua, ma era tepida, dolce, viva e la coprì di baci e di lacrime più dolci degli stessi baci.

Carola Prosperi

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in sestile a Mercurio, Venere, Sole e congiunzione a Marte e Saturno. Buono per viaggiare, comprare, vendere e dare appuntamenti. Poco favorevole ai bagni. Tipi: Capricorno, Toro e Gemelli.

Capricorno: dovrete fare due passi indietro per prendere lo slancio che vi porterà sull'altra sponda, quella della felicità.

Toro: perdita di un oggetto o di denaro per indolenza. Procurate di vegliare con più energia per non commettere sbagli. Il color verde mare vi sarà propizio.

Gemelli: siete sotto la pressione di due cuori. Chi si occupa di teatro, cinema e affini, avrà pieno successo. E' cosa saggia cambiare il programma.

Previsioni per i nati dell'Ariete: speranze venute meno per colpa di una persona bruna, ma equilibrio ricuperato per altra via. Cancro: carezze perfide, sprvegliate meglio la situazione. Leone: partenza di una persona cara. Momentanei dissapori domestici, poi chiarificazione e ubbidienza. Vergine: furto fatto da un uomo bruno. Vigilare sui tranelli. Bilancia: un gran personaggio è disposto a trattare e darvi i vantaggi richiesti. Scorpione: lotta contro una rivale e trionfo. Sagittario: imprevidenza che può gettarvi nei guai, non fate sciocchezze. Acquario: tre speranze con tre corone di aurea realizzazione. Pesci: azzardi che vi daranno un profitto insolito.

T. Palamidessi

Peppino De Filippo e Alberto Sordi in una inquadratura di «Via Padova 46» di G. Bianchi

Incontro con Satana
a un tavolino di caffè

E' il dopopranzo di una calda domenica estiva. Arduino, un modesto impiegato, ha proposto alla moglie e ai suoceri la solita passeggiata con la solita sosta al caffè, ma quelli lo lasciano andar solo. Il caffè è affollatissimo e per miracolo Arduino riesce a trovare un tavolino libero. Ordina il gelato pregustando il piacere di quel sereno riposo. Ma c'è una donnina procace e petulante dalla bellezza troppo appariscente e dall'eleganza troppo vistosa, che cerca un posto. Il cameriere chiede ad Arduino di permettere alla signorina di sedere al suo tavolo. Arduino non può rifiutare. La donna siede accanto a lui, cerca di attaccare discorso, attira l'attenzione e la curiosità dei vicini parlando ad alta voce con un'amica che si è fermata a salutarla e che guarda Arduino con curiosità, convinta che sia con lei. Arduino sente il profumo troppo forte della donna e il tepore del suo corpo. Le getta di sfuggita qualche timida occhiata e la trova bellissima e provocante. Prova uno strano turbamento e quando ella, parlando con l'amica, le ripete il suo numero di telefono, tiene a mente quel numero e appena resta solo, lo annota.

Un torbido desiderio si è acceso nei suoi sensi intorpiditi dalla monotonia della fedeltà coniugale. Egli calcola mentalmente la somma necessaria per compensare quella donna d'un'ora di piacere. Non ha denaro perchè è abituato a consegnare alla moglie tutto lo stipendio appena lo riceve, conservando pochi spiccioli per le piccole spese. L'unico modo per procurarsi il denaro necessario è di impegnare il vecchio orologio d'oro ereditato dal padre.

Il giorno dopo Arduino, non resistendo alla tentazione, si arma di coraggio, telefona alla donna e fissa un appuntamento per andarla a trovare nel tardo pomeriggio. Impegna l'orologio e approfittando della siesta della moglie fa un fagotto con una camicia pulita, una cravatta a pallini, la giacca nera e i pantaloni a righe. Verso le sei chiede al capo ufficio il permesso di uscire prima. Si cambia in un albergo diurno e si reca all'appuntamento. Spera di poter entrare inosservato, ma il portiere lo ferma per chiedergli dove va. Arduino non vuol dire la verità e indica il dentista che sta al secondo piano. Sale in ascensore e prosegue a piedi facendo vari incontri di gente per la scala finchè giunge alla porta dell'interno 16 dove abita la donna. Palpitante di ansia e di emozione suona. Mentre attende, un giovanotto che scende gli chiede del fuoco, e un inquilino da una porta di quel pianerottolo lo osserva con curiosità. Arduino imbarazzatissimo suona insistentemente. Ma la porta non si apre. Dopo aver tentato ancora inutilmente si convince che non c'è nessuno in casa e deluso si allontana. La sua avventura è finita prima di incominciare. Si cambia rimettendo nel fagotto la camicia, la cravatta a pallini e la giacca nera con i pantaloni a righe. Tornato a casa rimette tutto a posto. E' un po' triste ma si consola pensando che ha la coscienza pulita.

La mattina dopo, mentre si reca all'ufficio incontra un vicino di casa e insieme leggono sul giornale che in via Padova 46, all'interno 16, è stata trovata una donna uccisa. Tutti i sospetti si appuntano su uno strano tipo in abito scuro con la cravatta a pallini che è stato visto entrare nel casamento e indugiare davanti alla porta della vittima. E' lui, certamente, l'assassino.

Arduino è atterrito. Potrebbe recarsi in questura, chiarire l'equivoco, dire tutta la verità. Ma il timore di non essere creduto lo trattiene, e il pensiero delle complicazioni familiari lo sgomenta. A rendere più tragica la sua situazione il caso gli fa incontrare l'amica della vittima che quella sera si era soffermata a parlare con lei mentre sedeva accanto a lui allo stesso tavolino. La donna lo riconosce subito e convinta che sia lui l'assassino, da prima minaccia di denunciarlo, poi impietosita, ma non persuasa dalle sue dichiarazioni di innocenza, si propone di aiutarlo e lo conduce da un equivoco avvocato che, abituato alle losche complicità lo prende sotto la sua protezione. Per quanto il povero Arduino si affanni a giurare e spergiurare di non essere lui l'assassino, la donna e l'avvocato che non gli credono, vogliono salvarlo ad ogni costo, ed organizzano abilmente un suo trasferimento che servirà ad allontanare da lui ogni sospetto. Arduino non osa più reagire, l'ingranaggio degli eventi lo travolge. Il trasferimento sta per effettuarsi e Arduino ormai abbrutito lo subisce passivamente. Ma all'ultimo momento, davanti al pericolo di dover affrontare un viaggio in aereo durante la tempesta, ritrova tutto il coraggio della sua paura. Fugge disperatamente, raggiunge il primo posto di polizia pronto a confessare tutto, a rischiare anche la galera pur di salvare la pelle. Ma non ha il tempo di parlare perchè appena accenna al delitto di via Padova il commissario gli dice che l'assassino è stato scoperto e che ha confessato tutto.

La donna e l'avvocato riescono a rintracciarlo mentre esce dal commissariato, ormai libero dall'incubo che l'ha perseguitato per tanti giorni. Quando si convincono ch'egli è innocente veramente, lo trattano con profondo disprezzo. E Arduino ritorna rassegnato e contento a trascorrere la sua vita monotona e grigia tra casa e ufficio.

Questa tragicomica vicenda è quella del film: «Via Padova 46», che da un soggetto di Aldo De Benedetti, il regista Giorgio Bianchi ha da poco realizzato. Il protagonista è Peppino De Filippo; gli altri interpreti sono Arlette Poirier, Giulietta Masina, Alberto Sordi, Leopoldo Trieste e Carlo Dapporto.

l. p.

Guardaroba di un dandy 1953

L'abito più nuovo ha 3 anni, lo smoking 12, la pelliccia è già stata adoperata 43 anni da un diplomatico norvegese - Si può sembrare eleganti sempre, purchè si porti il vestito con cura e disinvoltura - Soprattutto si deve dare alla propria dama la sensazione d'aver fatto qualcosa per rendersi gradevoli e graditi

Londra, dicembre.

Mister Beverley Nichols, redattore del giornale londinese Sunday Cronicle, è stato in questi giorni proclamato uno dei sei uomini più eleganti d'Inghilterra. Questo ambitissimo privilegio egli lo condivide con Lord Carisbrooke, sir Richard Murbidge, Leslie Hore Belisha, Charles Sweeney e sir John Black.

Quando un conoscente corse a comunicargli la notizia, egli si mise a ridere credendo che gli amici gli avessero giocato uno scherzo. E non cessò di crederlo finchè non vide il proprio nome stampato a caratteri cubitali nelle cronache mondane dei giornali londinesi. Ed anche allora non riusciva a capacitarsi della cosa: «Non vedo davvero perchè mi abbiano conferito tale onore» egli ripeteva incredulo. Alla fine, tuonlento, da ogni parte, dalle domande più strane e indiscrete, egli si decise a rivelare al pubblico maschile (ed anche a quello femminile, del resto curiosissimo). i segreti del suo guardaroba, anzi vorremmo dire la modestia del suo guardaroba.

Sapersi vestire

«L'abito più nuovo ch'io possegga — confessò il nuovo dandy — ha 3 anni, il mio smoking 12. Ho tre soprabiti che contano almeno 7 anni ognuno, e una pelliccia, ch'io considero un interessante "pezzo da museo", che mi fu regalata molti anni or sono da un diplomatico norvegese. Il generoso donatore che l'aveva adoperata la bellezza di 43 anni, in un giorno particolarmente freddo me la mise sulle spalle dicendomi: "Portatela senza timore di sfigurare. E' un po' vecchia, ma ancora passabile. Essa vi preserverà da increscioi malanni...!"».

«Ebbene, sapete perchè con questi vecchi indumenti io riesco, forse, ad apparire elegante? Perchè li indosso con la massima cura e li porto con quella disinvoltura che talvolta può rendere passabile anche l'abito più stracscito. Ma soprattutto cerco di evitare quegli errori, frequentissimi negli uomini di oggi, che fanno sì ch'essi vadano all'Opera in impermeabile, o accompagnino una signora a cena con indosso una giacca sportiva e pantaloni in flanella. In simili casi un uomo galante e corretto deve cercare di dare alla propria dama la sensazione d'aver fatto anch'egli qualcosa per rendere la sua presenza fisica gradevole e gradita. Non foss'altro nel farsi che la piega dei propri pantaloni sia impeccabile. La dignità e la proprietà nel vestire è cosa assolutamente doverosa e civile: un abito ben spazzolato, in ordine, pulito è un indizio inconfondibile di proprietà mentale».

Con queste semplici parole il Lord Brummel 1953 dà una lezione di modestia, di buon senso e di galanteria agli uomini di tutto il mondo.

Per essere eleganti non occorre dunque possedere le rendite dell'Aga Khan o del Duca di Windsor, ma è sufficiente sapersi vestire. Quando alcuni mesi or sono in Inghilterra venne organizzata la prima sfilata di "mannequins" maschili, non pochi furono quelli che sorrisero della trovata molto più adatta — dicevano — al sesso gentile che non a quello forte... Infatti (sia detto fra noi) quanti uomini oserebbero confessare: «Oggi sono uscito prima dall'ufficio per andare alla sfilata dei nuovi modelli presentata dal mio sarto»?

Eppure manifestazioni di questo genere sarebbero quasi desiderabili visto che la maggior parte dell'umanità maschile è indecisissima sul modo di vestire, e che... l'apparenza ha la sua importanza. Lo dimostra un fatto recente: in un'università della California è stato indetto, il mese scorso, un concorso per stabilire «il coefficiente di seduzione» di 300 studenti che avevano inviato, per l'occasione, la loro fotografia. I risultati hanno dimostrato che l'abbigliamento dei giovani contribuì nella proporzione del 65% sui voto ad essi attribuito.

Guardate come siete

Concludendo dunque diremo che non occorre andare in rovina per essere ben vestiti, basta osservare e osservarsi. Il vecchio adagio «conosci te stesso» non sarà soltanto una massima di carattere morale-filosofico, ma una massima da tener ben presente quando ognuno di noi si trova davanti allo specchio a 3 luci del proprio sarto.

Siete piccoli? Ricordatevi che in quel caso i grandi risvolti allungano la figura. Siete un po' grassoni? Adottate le giacche poco incrociate e a righe sottilissime. Diffidate dei modelli con la vita segnata, e dei pantaloni stretti, che metteranno in evidenza la vostra corpulenza. Avete una figura da Tarzan? Guardatevi dal voler ingannare chi vi osserva, indossando giacche aderenti. Lasciate che le vostre spalle accompagnino nella comoda ampiezza di una giacca «molle». E portate risvolti stretti!

Siete corti di gambe? Portate una giacca che segni la vita un po' al di sopra della vostra. E sceglietele sempre tinte scure. Particolari, direte, ma importantissimi. Se curati potranno contribuire a creare un insieme gradevole ed elegante.

Volete ora sapere se ognuno di voi potrà pretendere al titolo di uomo curato, corretto, compito? Osservatevi bene, e rispondete a queste domande.

1. - Il fazzoletto che tenete al taschino della giacca è molto in vista?

2. - Quando vi spogliate vuotate le tasche degli abiti che avete indossato?

3. - Per annodarvi la cravatta vi guardate nello specchio?

4. - Quando accavallate le gambe fate scorrere leggermente i pantaloni per evitare cattive pieghe sulle ginocchia?

5. - Alla sera quando vi coricate, abbandonate la giacca su di una sedia invece di appenderla?

6. - Quando vi manca un bottone dite «lo farò riattaccare domani, tanto non si vede»?

7. - Quando abbottonate una giacca a doppio petto, fissate prima il bottone interno?

8. - Con un abito blu mettereste una cravatta marron?

9. - Osservate gli errori di abbigliamento del vostro prossimo?

L'uomo corretto deve poter rispondere «sì» alle domande n. 2, 3, 4, 7, 9, e «no» alle domande n. 1, 5, 6 e 8.

Se non avete il coraggio di rispondere personalmente a queste domande, datene l'incarico alla vostra donna; lei soltanto sarà in grado di scoprire quali sono i vostri pregi, e le vostre manchevolezze...

a. l.

Perfetto capitombolo di un fantino all'ultimo ostacolo del «Gran Premio Manchester» sul percorso di tre miglia

LA CONSEGNA DEL RIPOSO DI "MISS ITALIA„ E "MISS CINEMA„

Prima notte di sogni delle due reginette

Hanno dormito fino a mezzogiorno - Da sette anni un filo magico lega Marcella Mariani e Nadia Bianchi

DAL NOSTRO INVIATO

Cortina d'Ampezzo, mart. sera

Ieri, finalmente, Marcella Mariani — *Miss Italia 1953* — e la Nadia Bianchi — *Miss Cinema* — hanno potuto dormire in proporzione dei loro sogni. Gli altri giorni, sul più bello, toc! toc! alla porta, bisogna andare qui, bisogna andare là, c'è questa persona importante, quell'altra importantissima da ricevere; che noia! Ieri la direttrice della pensione aveva, invece, una consegna categorica, impartita dalle due reginette: esse non avrebbero ricevuto prima di mezzogiorno. Ma a mezzogiorno e anche subito dopo le cose non vanno meglio. Miss Cinema ha mal di testa; Miss Italia non ha nulla, proprio nulla, nemmeno volontà di parlare.

Le loro impressioni sull'avvenuta nomina?

Le spalle si muovono in un riassunto che sa di indifferenza e non è; tanto che Miss Cinema si affretta a temperarla con un sorriso dicendo: «Siamo felici di essere arrivate prime».

Che altro può dirci?

In tre giorni di interrogatori esse hanno detto tutto, persino che si credono legate da un filo magico, in quanto da sette anni si trovano insieme, amichevolmente affiancate, in fortunati avvenimenti comuni. Il penultimo era stato quello di studiare insieme al Centro di addestramento cinematografico di Roma.

A questo proposito, va precisato che il loro gusto comune per l'equitazione, come sport preferito, ha soltanto un sapore cinematografico: esse non sono nate tra i cavalli nè della prateria nè di lusso; li hanno conosciuti studiando cine: la giuria voleva per forza che esse preferissero uno sport. Chiunque è capace di preferire l'automobile, i monopattini o una passeggiata al Pincio: loro due sono salite a cavallo.

Con le sue domande la giuria era proprio noiosa, qualche volta. Come se non bastasse lo sport, voleva anche la preferenza per gli autori. Una delle tante ha mormorato all'orecchio di una collega: «Io direi Shakespeare, ma che opere ha musicato? ».

Infine ha ripiegato su Luciana Peverelli, anche per il terrore che le domandassero come diavolo si scrive Shakespeare.

Dopo un buon pranzo, ristorate le forze, le due reginette sono andate un po' in giro. Probabilmente le prime pubblicità che le avranno a graziose sostegno saranno le attrezzature sportive di Cortina, che si prepara per i giochi olimpici del 1956 e per i campionati di bob. Milioni e milioni sono stati profusi in cemento armato per preparare le tribune: il cemento è pesante e un bel sorriso di donna lo illeggiadrisce.

Speriamo che *Miss Italia* abbia voglia di sorridere molto; per adesso, sembra che abbia voglia soltanto di mordersi il labbro inferiore. Anche *Miss Cinema* se lo morde spesso, ma è più pronta a smettere, quando ha da sorridere. Miss Cinema è più cosciente dell'importanza del suo grado; ha una maggior esperienza della vita, due anni più dell'amica, che ne ha sedici soltanto.

Mentre tutte e due ballano, nella serata d'addio a Cortina d'Ampezzo, vogliamo riassumere qualche intervista lampo sul giudizio che le ha favorite?

Un produttore cinematografico membro della giuria ci dice: «Sono contento che sia finita».

Pina Bottin (ex-Miss Cinema '52): «Avrei preferito la seconda premiata».

Contessa Tripcovich: «La giuria è stata bravissima. La Mariani è molto bella. Ricorda Alida Valli. Bellissima. Ha grandi probabilità».

Signora De Maria (della giuria): «Non c'era nessun elemento migliore di questa Miss Italia. Se ce n'erano non erano fotogenici».

Un industriale: «E' ora di finirla con le bionde mandate all'estero come tipi italiani (Miss Cinema è bionda). Bisogna includere nella giuria pittori e scultori».

A Cortina d'Ampezzo vive anche un orso bianco, per lo meno sotto forma di pelle. Esso va in giro a scopo pubblicitario trascinando una foca (di gomma). Interrogo anche lui.

— Che ne pensa delle due reginette?

L'orso lascia cadere la foca (di gomma) ed applaude calorosamente con tutte e due le mani.

Antonio Antonucci

Acqua e vino corrente in tutte le camere

Digione, martedì sera.

All'Hôtel Terminus di Digione, oltre all'acqua calda e fredda, il vino bianco e rosso scorre da ieri sera in tutte le camere. E' un'innovazione del proprietario, signor Maillard, il quale ha detto:

«Nelle camere degli alberghi americani vi sono in genere tre rubinetti: per l'acqua fredda, quella calda e quella gelata. Quest'ultima è dannosa alla salute, mentre è noto che un buon bicchiere di vino dà il buonumore. Quindi, noi consentiamo ai nostri clienti di servirsi con vino rosso o bianco, secondo i gusti, e a volontà, aprendo il terzo rubinetto. E senza alcun sovrapprezzo».

Accanto al rubinetto, dal quale fluisce un buon Borgogna di produzione locale, vi è una spiegazione per l'uso, in francese, inglese e tedesco, nonchè un elogio di quel vino.

Un occhio elettronico segnala gli ostacoli ai ciechi

Filadelfia, martedì sera.

Uno studioso americano ha inventato un occhio elettronico che permetterà ai ciechi di camminare senza timore di inciampare in eventuali ostacoli.

Il dispositivo, inventato dal prof. Thomas Benham dell'Haverford College il quale è cieco fin dall'infanzia, è costituito da una piccola scatoletta simile ad un apparecchio fotografico dotata di un occhio elettronico che segnala la presenza di ostacoli.

Il prof. Benham ha esperimentato l'apparecchio in questi ultimi due anni e nelle varie condizioni possibili.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113
Alfieri: 21.15 Rivista Carlo Dapporto: «Baracca e burattini».
Carignano: Govi. Ore 21.15 «Bocce» di Aldo Acquarone.
Il Teatro v. Sacchi 65, ore 21.15 «Conte di Lussemburgo» di Lehar

Mostra Presepio p. S. Carlo 183. Orario continuato dalle 10 alle 24.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42.622) ore 17-19 e 21-1. Di Nunzio, M. Cavanna, R. Vigna.
Castellino Danze 17-21 Rosa Clot.
Faro Club: 17-21 Buscaglione.
Fassio caffè chantant: Medici 119
Gaudio: 16.30-21 Orch. Silvestro.
Gay Accademia Danze: 17 e 21 Orch. Angelini «Sogno in Hawaya»
Hollywood: ore 21 Casablanca.
La Perla 21 Orch. Nini Rosso, e. G. Sandra, Trio Happy Singer.
Nirvana Danze 21 Orch. Baudino
Principe 21 Canfora, c. Petrone.
Smeraldo Club Gotto 3, t. 682.470: ore 21 due orch. Balocco e Lanfranco c. La Monica-Corinne-Bucca
Trocadero: 17-21 euro. D'Andri compl. Jannone-Argenti. Latragna
Winter Eden p. Statuto: 21 danze

Augustus Night Club: Quintetto Busca. Attrazioni danze 17.30, 22-3
Chatham v. T. Rossi 3: ore 20-3.
Ristorante Danze; Or. Millepiedi.
Colombia Danze, via Gallo 5 bis, tel. 80.143. Attr. Orch. Armand.
Dadone: ore 21-3 Danze, Arte varia. Orchestra Lana.
Estoril Club v. Cavour 3, t. 44.790: Compl. «The Old Time Nights».
Maison des Artistes p.za S. Carlo 182. Orchestra Allegritti ore 21-3.
Taverna Bar Scatriere, via Amendola 10, t. 47.522. Arte varia.

Palazzo del Ghiaccio al Valentino. Ore 9-13; 15-18.30; 21-23.30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Un amore di Cleopatra». R. Fleming, Lundigan, tech.
Ariston «Giuseppe Verdi» P. Cressoy, G. André, A. M. Ferrero, M. Del Monaco. Ferraniacolor, Orario: 14.30, 17, 19.30, 22.10.
Astor: «Le avventure di Peter Pan» techn. Walt Disney e «La valle degli orsi». Scrcenvision. Mattinata 10.30 e L. 200.
Corso: «Il principe di Scozia» techn. E. Flynn, B. Campbell.
Doria: «Eternamente femmina». Ginger Rogers, William Holden. P. Douglas, Mattin. 10.30: L. 200.
Lux: «Il cavaliere della valle solitaria» A. Ladd, J. Arthur, Van Heflin, technic. in Screenvision. Ingresso L. 300.
Maffei «Giuseppe Verdi» P. Cressoy, A. M. Ferrero, G. André, M. Del Monaco, Ferraniacolor. Orario 14.30, 17, 19.30, 22.10.
Metro-Trutatio: «Lili» techn. Leslie Caron, Mel Ferrer. Grande schermo panoramic. Mattin. 10.30.
Reposi: alle 14, 16.45, 19.30, 22.20 «La Tunica» technicolor in CinemaScope. R. Burton, Jean Simmons, Victor Mature.
Torino: «Il più comico spettacolo del mondo» Ferraniacolor. Totò, Sessa zechiali. Apertura ore 10.
Vittoria: «Stalag 17» William Holden. Regia Billy Wilder. Ingr. 350

Alessandra: «La vedova allegra» technic. Lana Turner, F. Lamas.
Alpi «Fuoco di Roma» Pierre Cressoy, H. Henry, 1ª visione Torino.
Augustus: «Lucrezia Borgia» in technicolor, Martine Carol.
Capitol: «La vedova allegra» in technic. Lana Turner, F. Lamas.
Faro: «La vedova allegra» in technic. Lana Turner, F. Lamas.
Gianduja «Avventuriero della Luisiana» technicolor, Tyrone Power.
Hollywood: «Anni facili» di L. Zampa con Taranto, Bitti, Riva.
Ideal: «Ci troviamo in galleria» colori, Carlo Dapporto, Nilla Pizzi. Rivista Valdemaro 16.15-21.15.
La Perla «Anni facili» di L. Zampa con Taranto, Bitti, Riva.
Massimo «Villa Borghese» V. De Sica, A. M. Ferrero, G. Philipe.
Nazionale: Avventurieri di Plymouth, tech. S. Tracy, G. Tierney
Principe: «Anni facili» di L. Zampa con Taranto, Bitti, Riva.
Statuto «Villa Borghese» V. De Sica, A. M. Ferrero, G. Philipe.

Asti «C'è posto per tutti» Ap. 10.
Mignon «Fuorilegge del Nevada»
Olimpia: «Io confesso» M. Clift.
Po: «Eroiche gesta di Paperino».
P. Nuova: Figlio del Texas, A. 10.
Regina: Gianni Pin, Polo Nord.
Romano: «Non c'è pace tra gli ulivi», Nuova Riv. Comp. Di Napoli-Teste-Mancini 16.15 e 21.15.
S. Felice: «Colpo di pistola».

Esperia: «Lupi mannari», Kelly.
Italiano: «Notte senza stelle».
Miraflori: Peggy studentessa, tec.
Vinzaglio: «Canzoni di mezzo secolo» col. S. Pampanini, Rascel.

Eliseo «Più grande spettacolo del mondo» techn. Orario 15, 18, 21: schermo panoramico.
Frejus: Furia di Tarzan, Baxter.
Nuovo: «La leggenda del Piave» Gianna Maria Canale, C. Giustini.
S. Paolo: «Un turco napoletano» col. Totò, Isa Barzizza, F. Faldini

Corallo «Ai vostri ordini signora» technic. Bob Hope, Lucille Ball.
Eridano: «Papà diventa mamma»
Gruppo: «Odette agente S. 23».
Madison: «Pirati di Barracuda».
Rondò: «I fiorai di nonnssa Gerbino»
V. Veneto: «L'ultima freccia» in technicolor con Tyrone Power.

Astra: «Il più grande spettacolo del mondo» colori, Paramount.
Bernini: «Tre ragazze in blu» techn. June Haver, Vera Hellen.
Excelsior «Gen. Quantrille Wayne Itisen»; «Jack il ricattatore».
Star: «Odette agente S. 23».

Adua Fiamme Costa barbari. Var.
Aurora in mia sposa... la vacca
Brescia Massacro Tombstone, tec.
Fertiloo: (Gianni Pinotto) ... ministr. Riv. Fiume al vento 21.15.
Mauvia «Vendetta Aquila Nera».
Nord Bellezze a Capri. Pampanini
Palermo «Età dell'amore» Fabrizi
S. Paolo «Nervi d'acciaio» techn.
Sociale «Io confesso» A. Baxter.

Colosseo: «Salomè» technicolor. R. Hayworth, Granger, Laughton
Italia: «L'ultima zia di Carlo» Riv. Marchetti-Cammarano 21.15.
Lingotto: «Prigionieri del passato» Greer Garson, Ronald Colman
Moderno: «Naviganti coraggiosi» R. Widmark, Barrymore, Ap. 15.
Piemonte: «Più grande spettacolo del mondo» tech. James Stewart, Betty Hutton. Ultimo spett. 21.15.
S. Carlo (Nichelino): «Ponte dei senza paura».
Spezia Edera (delitto amore) A. 15

Alba: «Donna verso l'ignoto».
Apollo: Gianni Pin, plan. Venere
Edera: «Gli innocenti pagano».
Lucento Comand. Johnny. Cooper
Lutrario Passione selvaggia. Peck

Riduzioni E.N.A.L. — Gianduja, Capitol, Nazionale, Ambrosio, Corso, Augustus, Vittoria, Olimpia, Astra, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Aurora, La Perla, Brescia, Lingotto, Teatro Alfieri. (Biglietti all'E.N.A.L.).

CHE COSA RISERBA IL 1954, SECONDO IL MESSAGGIO CELESTE

Le previsioni astrali per i 12 tipi zodiacali

Il 1954 presenta due eclissi totali di decisiva importanza per il mondo: uno di Luna e l'altro di Sole. Il primo si verificherà il 19 gennaio a ore 3 e minuti 17 e sarà visibile da Torino e Piemonte; l'altro, quello di Sole, parzialmente visibile a Torino alle 13 e minuti 56. Punteranno sull'asse Capricorno-Cancro e Cancro-Capricorno, fenomeno che non solo deciderà il destino mondiale e la politica estera, ma quello dei 12 tipi zodiacali nel modo che vedremo. Naturalmente un giudizio esatto può essere dato solo dall'oroscopo personale che per i tipi Pesci, Cancro, Capricorno, Scorpione, Bilancia avrà un particolare colore.

Le previsioni generali possiamo così riassumerle:

Ariete (21 mar.-21 apr.)

Annata di avventure sentimentali e di soddisfazioni morali per la collaborazione di una persona abilissima. Viaggi e spostamenti utili alla professione. Guadagni e ripetizione di avvenimenti sentimentali accaduti otto anni or sono. Momenti favorevoli: marzo, aprile, luglio e novembre. Avranno successo i militari, chi traffica nei carburanti, nella politica e nell'arte. Grave pericolo per la velocità. Prudenza necessaria nei viaggi. Un collega tenterà di farvi cadere nel burrone.

Toro (22 apr.-21 mag.)

Complicazioni, ostacoli e nemici dichiarati che tenteranno di farvi fare cattiva figura. Annata difficile e delicata che può dare motivo a pericolosi sbagli. L'oroscopo personale vi guiderà per superare e sfruttare le occasioni. Un decesso inciderà sull'orientamento dell'esistenza. Sorvegliare la gola e l'apparato genito-urinario. Abbandono e rottura forzata. L'oroscopo personale potrà chiarire la situazione e gli avvenimenti della primavera e dell'autunno. Straniero o straniera significativi.

Gemelli (22 mag.-21 giug.)

Fortuna e alleanze fruttuose. Due persone vi aiuteranno a risolvere situazioni difficili e da tempo insolute. In febbraio, settembre, ottobre, dicembre vi saranno importanti decisioni. Si ripeteranno dei fatti inerenti la posizione e le finanze accaduti sei o dodici anni or sono. Chi si troverà in Torino, Reggio, Gaeta, Monferrato e Trento, avrà più fortuna. Anno buono per decidere un lavoro o professione nuova. Inizi difficili a cui seguiranno successi certi. Sforzi coronati da guadagno.

Cancro (22 giug.-23 lugl.)

Le disgrazie altrui torneranno spesso a vostro vantaggio. Bruschi cambiamenti che decideranno delle buone soluzioni. Soddisfazioni morali e dichiarazioni d'amore in modo insolito quanto inaspettato. Numerosi viaggi piccoli e grandi utili. Gli spostamenti vicino ai laghi, al mare saranno ricchi di opportune sorprese. Posizione che si consolida. Tutto quello che farete avrà una ripercussione per circa tre anni. Momenti importanti saranno: ottobre, novembre, febbraio e marzo.

Leone (24 lugl.-23 ag.)

Se avrete appoggi e amicizie energiche, da un altro lato ci saranno lotte contro un tipo capace di tutto. Pericolose macchinazioni. Grave malattia o incidente per una persona della parentela. Informazioni utili da parte del sesso opposto. Fortuna in marzo, aprile, novembre e dicembre. Uno sbaglio vi farà infilare la porta della fortuna per essere ricacciati fuori dalla finestra. Ripetizione di fatti accaduti circa sette anni prima.

Vergine (24 ag.-23 settem.)

Difficoltà, ostacoli davanti da tre persone che dalla loro parte tenteranno di sbarrarvi il passo. Sorvegliate gli intestini, la tiroide e il sistema nervoso vegetativo. Ripetizione di fatti accaduti cinque anni or sono. Momenti migliori saranno: gennaio, maggio, giugno. Dovrete ricevere un grave torto d'amore, da parte di un giovane amico. Annata complicata che richiederà l'oroscopo personale perchè siano risolti alcuni interrogativi.

Bilancia (24 settem.-23 ott.)

Misteri in vista, vi troverete fra due fuochi di mitragliatrici. Gelosie che verranno a turbare la vostra patriarcale tranquillità. Sogni profetici e premonitori. Due persone di sesso femminile si urteranno per alcuni pettegolezzi. Fermenti o scotture alle gambe. Un legale o un prelato avranno interessante influenza in un contratto. Si potranno ripetere fatti accaduti 12 oppure 10 anni prima.

Scorpione (24 ott.-21 nov.)

Situazione delicata, bisognerà navigare in sommergibile. Nemici ad ogni passo. Pericolo di grane legali. La prudenza dovrà essere aumentata. Sarete oggetto di critica tendenziosa. Perdita di denaro e morte di un caro amico. Si svilupperà lo spirito combattivo. Interessanti proposte politiche porteranno orientamenti di primo piano. Sorveglierete la salute, il duodeno, le vie urinarie. Evitate le congestioni al basso ventre ed ai bronchi. Momenti interessanti: febbraio, marzo, maggio, giugno, ottobre e novembre. Grave incendio professionale. Necessità di un buon estintore a schiuma.

Sagittario (23 nov.-23 dic.)

Annata di battaglia e di trasformazioni. Progetto di trasferimento all'estero, ma ostacolato da sentimentalismi e da ritardi nelle decisioni che altri dovranno prendere nei vostri confronti. Si potranno ripetere avvenimenti di sei o dodici anni or sono. Si può verificare una rottura da una parte e una riappacificazione dall'altra. Un famigliare vi farà cambiare itinerario. Periodo buono: febbraio, marzo, aprile, luglio e ottobre.

Capricorno (23 dic.-21 genn.)

Posizione economica disturbata, necessità di difendersi contro i ladri. Spostamento o viaggio che vi porta amicizia o svago impensato. Salute in netto miglioramento. Dalla fine del 1953 ai primi mesi del 1954 si possono avere noie legali per atti d'imprudenza. Fate attenzione alle cadute. Si ripeteranno fatti svolti sette anni or sono. L'autunno sarà migliore. Nuovo amore consolante.

Acquario (22 genn.-19 febb.)

Posizione contrastata, ma aiuti provvidenziali. Offerta di guadagno e di lavoro distribuito in altre città. Guai per la salute dei parenti. Una persona sposata continuerà ad ossessionare senza risultato. L'inverno e l'estate apportano benefici inaspettati. Notorietà per meriti.

Pesci (20 febbr.-20 mar.)

Allegrezza al cuore per un felice cambiamento di lavoro. La seconda parte dell'anno sarà scorrevole e ricca di nuove amicizie utilissime. Iniziarete lavori e collaborazioni eccezionali. Ciclo decisivo della propria esistenza che merita di essere studiato dall'oroscopo personale. Interessanti i mesi di maggio, giugno, agosto, ottobre, novembre.

Tomaso Palamidessi

Da qualche tempo Maria Giacobetti fa parlare di sè ad Ascoli Piceno. La donna ha mani e piedi piagati da due stigmate dalle quali ogni venerdì colano gocce di sangue. Inoltre prevede, e sovente con esattezza, l'avvenire. (Telef.)

LE NOZZE PRINCIPESCHE NELL'ABBAZIA DI BROU

Hanno atteso per dire "oui,, l'assenso di Otto e di Umberto

I capi delle famiglie di Absburgo e di Savoia erano presenti al rito, fedele all'antico cerimoniale di Corte

La sposa: Margherita d'Aosta

DAL NOSTRO INVIATO

Bourg-en-Bresse, martedì sera.

Questa mattina è suonata presto la sveglia per gli sposi. Alle 8 essi erano già nella chiesa di Notre-Dame a Bourg. Insieme con i loro stretti congiunti, essi hanno assistito ad una Messa celebrata da Monsignor Magyary, un prelato ungherese che rappresenta la famiglia d'Asburgo presso il Vaticano, dove occupa la carica di assessore della Sacra Rota.

Rientrati in albergo, essi si sono dedicati agli ultimi preparativi della cerimonia, mentre l'atrio dell'hôtel, i saloni, i corridoi venivano invasi da numerosissimi e splendidi mazzi di fiori, da cestini, da scatole che giungevano a Margherita. Alle preziose orchidee spesso erano unite, in un simbolo evidentissimo, le modeste ma significative margherite.

Splendida vista

Lungo il chilometro di strada che dal centro di Bourg porta alla basilica di Brou, la folla ha cominciato ad assieparsi verso le 10, quando ha avuto inizio il passaggio delle prime macchine. La Basilica, costruita in stile gotico nel XV secolo, ha già consacrato altri matrimoni fra rappresentanti di Casa Savoia e di Casa d'Austria. Di essa Roberto ha scritto, nel corso di una sua recente visita: «Un monumento storico di un profondo e commovente simbolismo, che testimonia nei secoli l'unione dei nomi di Savoia e d'Austria. I due scudi di famiglia brillano, oggi come ieri, al centro delle vetrate incomparabili. E fra i merletti di pietra fiorisce anche la margherita scolpita: il nome della sposa d'allora e della mia fidanzata d'oggi».

Dopo varie vicende, la Basilica di Brou fu sconsacrata una trentina d'anni fa; un'altissima autorizzazione le ha concesso di essere riconsacrata per un giorno, onde permettere le nozze d'oggi. Adorna di fiori e di stoffe preziose, la Basilica si presenta questa mattina in tutto il suo antico e austero splendore.

Alle 10,30 vengono aperti al pubblico il portone centrale e le due porte laterali. Da esse entrano rispettivamente gli invitati che vanno ad occupare i posti assegnati dal protocollo, e i giornalisti e i fotografi che si schierano ai fianchi dell'altare. Entrano pure il clero, i chierici e la corale.

Sempre più numerosi continuano ad arrivare gli invitati, i quali indossano gli abiti di cerimonia con le insegne delle loro decorazioni. Vi si aggiunge una folta rappresentanza locale appartenente a tutti i ceti sociali. Fra essi c'è un gruppo di universitari con i berretti goliardici sotto il braccio, i quali si dispongono accanto agli studenti austriaci chiusi nelle loro pittoresche divise rosse, con i contrassegni colorati delle varie facoltà.

Alle 11 arriva il Vescovo di Belley, mons. Maisonobe, ricevuto dal parroco della cattedrale di Bourg. Dieci minuti dopo entrano nella chiesa Maria José e Regina d'Absburgo. Vengono seguite, alle 11,20, dal Nunzio apostolico monsignor Marella, ricevuto sul portone centrale dal vescovo di Belley circondato dal suo clero. Essi lo accompagnano fino al trono.

Alle 11,30 arriva il corteo nuziale. Si reca a riceverlo sul portone il vescovo di Belley, il quale lo precede fino davanti all'altare. Lo seguono, in un incedere lento e maestoso, Otto d'Absburgo che dà il braccio ad Anna d'Aosta, l'arciduca Roberto che dà il braccio alla madre Zita, Umberto di Savoia che dà il braccio a Margherita d'Aosta.

La sposa è avvolta in un serico tulle bianco avorio antico; il capo è incorniciato dal pizzo di Bruxelles, che già portò sua madre alle nozze con Amedeo d'Aosta.

Mentre nella chiesa si effondono musiche sacre e il canto della corale, gli sposi si dispongono davanti all'altare. Il Nunzio apostolico mons. Marella dà inizio alla cerimonia nuziale. Rivolta a Roberto la domanda di rito, questi prima di rispondere si volge verso il fratello Otto, capo della famiglia, e abbassando la testa gli chiede il consenso. Con un cenno della testa questi lo concede; e allora Roberto pronuncia il suo «oui». Analogamente avviene per Margherita. Ella si volge e abbassa la testa chiedendo il consenso a Umberto. Con un sorriso Umberto acconsente. A sua volta Margherita dice «oui».

Il motivo d'una scelta

Ora essi sono marito e moglie davanti agli uomini e davanti a Dio; la cerimonia continua con la celebrazione della Messa officiata dal vescovo di Belley. Alla fine di essa, gli sposi si recano nel coro per firmare il registro. Testimoni di Margherita sono Umberto e il duca di Pistoia (che ha sostituito il conte di Parigi, il quale giorni fa rifiutò di essere per non incontrarsi con il principe Saverio di Borbone, anch'egli pretendente al trono di Francia); per Roberto sono testimoni il fratello Felice e appunto il principe Saverio di Borbone.

Il corteo si ricompone per l'uscita ed ora lo aprono gli sposi. Davanti alla chiesa, l'arciduchessa Margherita riceve un mazzo di fiori da alcune ragazze di Bourg in costume, e un altro le viene offerto da un gruppo di ragazze austriache.

Segue alle 13,30 un ricevimento offerto agli invitati, al quale partecipano anche il Nunzio apostolico e il Vescovo di Belley.

Dalle 14,30 alle 15 gli sposi docilmente si prestano alle esigenze dei fotografi. E infine essi ricevono dai rispettivi connazionali altri auguri di felicità.

Questa sera stessa inizieranno da Parigi la loro luna di miele. Tappa del viaggio di nozze sarà Nairobi. A nessuno sfugge il significato di questo desiderio di Margherita.

Giuseppe Faraci

Le date degli esami per procuratori e avvocati

Roma, martedì sera.

Con suo decreto il ministro di Grazia e Giustizia ha indetto una sessione di esami per l'iscrizione negli albi dei procuratori presso le sedi di Corte d'Appello della Repubblica. Le relative prove scritte si terranno nei seguenti giorni: diritto civile e amministrativo, 8 aprile 1954; procedura civile e penale, 9 aprile 1954. Le domande di ammissione agli esami dovranno essere presentate alle competenti commissioni esaminatrici entro il giorno 16 marzo 1954.

Con altro decreto il ministro di Grazia e Giustizia ha indetto una sessione di esami per l'abilitazione all'esercizio della professione di avvocato per l'anno 1954. Le relative prove scritte avranno luogo a Roma nei giorni 5, 6, 7 e 8 aprile 1954. Le domande di ammissione all'esame dovranno essere rivolte al ministero di Grazia e Giustizia entro il 13 marzo 1954, corredate dai documenti di rito.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MARTEDI' 29 DICEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,3). — [illegible]

SECONDO PROGRAMMA — [illegible]

TERZO PROGRAMMA — [illegible]

TELEVISIONE — [illegible]

MERCOLEDI' 30 dicembre

PROGRAMMA NAZIONALE — [illegible]

SECONDO PROGRAMMA — [illegible]

TELEVISIONE — [illegible]

La banda Pollet

Un ragazzo in gamba

I. — Strana e singolare storia di Abele Pollet, detto il Cartouche del Nord. Alla testa di un centinaio di banditi belgi e francesi, mirabilmente organizzati, per alcuni anni egli operò nei paesi delle Fiandre e dell'Artois, mettendo a sacco villaggi interi, passando con disinvoltura dal furto all'assassinio. Troppo prodigo per arricchirsi, questo «capitano d'avventura» viveva alla giornata, mentre attorno a lui una folla intera fra informatori e indicatori si arricchivano considerevolmente traendo grandi benefici dai vari bottini.

Alla fine del secolo scorso, viveva nei sobborghi del Sec-Bois, dipendente dal villaggio del Vieux-Berquin a quindici chilometri da Hazebrouck, un operaio metallurgico chiamato Pollet che si guadagnava la vita lavorando nelle officine e nelle miniere del luogo. Sua moglie s'ingegnava anch'essa a fare qualche lavoro come domestica, per cui arrotondava il salario del marito. I due coniugi avevano quattro bambini, tre maschi e una femmina: Evaristo, Augusto, Abele e Celina. Dei quattro, Abele, nato il 9 ottobre 1873, si era rivelato come il più dotato, il più intelligente. Alle scuole di Vieux-

Berquin i maestri lo citavano come esempio agli altri alunni, e ogni anno egli si guadagnava tutti i primi premi. Aveva dieci anni quando i suoi genitori lasciarono Vieux-Berquin per stabilirsi a Strazeele, a tre chilometri di lì. Era giunto il momento per Abele di fare la prima Comunione. Ammesso al corso di religione, come già alla scuola egli si guadagnò il primo premio, ai danni di Jacque, il figlio di un ricco negoziante della

regione. Costui, un commerciante di maiali, invitò Abele a passare un pomeriggio in casa sua; chiacchierò a lungo col fanciullo prospettandogli la possibilità di dargli un'occupazione a suo tempo, a condizione che egli permettesse a Jacque di essere il primo in catechismo. «Desidero che mio figlio, nel giorno della sua prima Comunione, occupi il posto d'onore». «E va bene, siamo d'accordo in quanto a lasciargli il primo posto, ma al fatto di venire al vostro servizio, non ci tengo... Preferisco che mi diate cinquanta franchi e che vi impegniate a vestirmi da capo a piedi per il giorno della mia prima Comunione». Ma proprio in quel giorno, quando la schiera dei fanciulli entrava in chiesa, dal negozio della drogheria situato di fronte alla chiesa si alzò un grido. La signora Denis, la proprietaria del negozio, uscendo dalla sua cantina, aveva sorpreso Abele Pollet, in abito da comunicando, con le mani nel cassetto dei soldi. Il piccolo ladruncolo se la prese sode; ed ecco come egli passò il giorno della sua prima Co-

munione. Il giorno dopo il tribunale di Hazebrouck condannò il giovane Pollet ad essere rinchiuso per tre mesi in una casa di correzione. Qualche tempo dopo essere uscito dall'istituto di correzione, Abele trova un posto come domestico, presso Enrico Declercq, mercante di Vieux-Berquin. In compagnia del suo padrone, Abele percorre in vettura tutte le regioni del Nord e del Passo di Calais, fino alla frontiera belga. In tal modo egli penetra nelle case grandi e discrete del Nord, dove sovente, sotto un'apparente semplicità, si nascondono immense ricchezze. Abele, servendosi del suo meraviglioso spirito di osservazione, annota nella sua mente i minimi particolari: piano della casa, disposizione dei mobili. Senza dubbio fin da quel tempo egli progetta di fare in queste ricche case delle altre visite, ma in circostanze ben diverse. Un giorno Enrico Declercq s'accorge della sparizione di un anello di valore e subito scopre il colpevole: Abele, il quale si busca otto mesi di prigione. E non ha ancora quindici anni.

Segue: *Un soldato esemplare*

(Continua a pag. 8)

Dopo il pareggio a sorpresa del Novara a Torino

Il vantaggio dell'Inter e le polemiche nella Juventus

Fausto Coppi ad Ivrea

Due campioni del mondo, Filippi e Coppi, sono stati festeggiati ieri sera ad Ivrea dal G. S. R. Olivetti. Ecco i due assi mentre ricevono una medaglia d'oro. (foto Moisio)

Nöbl - Farina - Sestriere

Il famoso asso ed istruttore di sci Nöbl (a sinistra), rientrato dall'Argentina, si intrattiene al Sestriere con un altro campione sportivo, Nino Farina, che si dedica allo sci prima di partire per le corse automobilistiche del Sud-America

Garcia va in America

La posizione di Garcia. Il sud-americano del Bologna venuto in contrasto con l'allenatore Viani, è stata risolta con una «licenza senza assegni» concessa all'uruguaiano. A fine campionato l'attaccante rosso-blu dovrà mettersi a disposizione del Bologna. Ecco Garcia che parte con la famiglia

L'avventura di Macor, Montico e Del Grosso

Troppo giovani...

La partita di campionato svoltasi domenica allo Stadio di Torino, ha lasciato dietro di sè una scia di commenti. Occupazione per coloro che possono godere delle vacanze di Natale e Capo d'Anno.

Bisogna riconoscere che lo sbarramento difensivo adottato per l'occasione dal Novara, ha trovato degli esecutori intelligenti, precisi ed attenti. Il catenaccio è stato chiuso in faccia ai bianconeri, a regola d'arte. Questa tattica arginatrice e demolitrice fa parte di quello che è stato chiamato il «non giuoco». Se ne è parlato a lungo la scorsa stagione, quando era moneta corrente in campionato, quando in essa si era specializzata la compagine stessa che doveva riportare il titolo di Campione. In linea morale-sportiva non la si può approvare, perchè dà un colpo mortale al giuoco, ad esclusivo vantaggio del risultato. Parte dal presupposto di colmare con una ostruzione ed una distruzione, la differenza che separa da un avversario che si ritiene tecnicamente superiore. I suoi effetti deleteri sulla evoluzione tecnica del giuoco, l'ambiente nostro li ha toccati con mano, in questi ultimi tempi.

Ma, in regime democratico, non la si può proibire. Non si può fare altro che cercare di influire sulla mentalità dei responsabili delle squadre. E' una tattica come le altre. Ed è tremendamente — per quanto antipaticamente — pratica ed utile, quando coglie alla sprovvista l'avversario, quando non incoccia in contromisure adatte. Il Novara ha colto appunto alla sprovvista l'avversario, nell'occasione, e non è incappato affatto in contromisure — se si esclude quella dei tiri da lontano a cui i bianconeri sono ricorsi nel secondo tempo.

I mezzi per fare fronte alla situazione, di cui si è trovata a disporre la Juventus, una volta accortasi, sul campo, del tranello che le era stato teso, erano i meno adatti alla bisogna che sia possibile di immaginare. Dove occorreva gente esperta e usata a tutte le astuzie del mestiere, v'erano tre giovincelli per nulla smaliziati, Macor, Del Grosso e Montico. Dove necessitava un abile e lungimirante costruttore di azioni, non v'era che un uomo che le azioni stesse sa soltanto, per quanto accortamente, concludere, come Ricagni. Dove ci voleva un combattente deciso ed impavido, c'era un tecnico impressionabile e privo di temperamento, come Praest. Dove infine c'era bisogno di strateghi dall'occhio acuto e dalla mente piena di idee, atti a creare da lontano le situazioni, si avevano due mediani laterali come Oppezzo e Pinardi che nel costruire non eccellono affatto. Mancavano insomma alla Juventus le armi adatte al particolare tipo di combattimento che bisognava affrontare. Per cui, dopo un quarto d'ora, non appena la situazione si fu delineata in termini chiari a noi, i bianconeri parvero spacciati. E per poco non lo furono completamente, nel primo tempo.

Quei passaggi in linea ripetuti in modo esasperante, quei ritorni su se stessi degli avanti bianconeri, erano nello stesso tempo la conseguenza della mancanza di idee proprie e la ripercussione della volontà altrui. Le ondate dell'attacco bianconero, insomma fino alla incrostinglianza, si frangevano sullo sbarramento difensivo azzurro, e, quando non rimbalzavano addirittura indietro, non avanzavano di un passo. I passaggi venivano tutti effettuati al compagno, dove il compagno si trovava, mai dove il compagno poteva giungere prima dell'avversario. Nulla che significasse partenza da lontano nello scalonare le azioni, o creazione, ed immediato sfruttamento di spazi liberi, o giuoco in profondità — o comunque iniziative che potessero portare l'oppositore fuori della posizione voluta dal suo piano di battaglia. La tattica è la manifestazione pratica di idee: la si batte con altre idee.

Il «largo ai giovani» è un bel grido di battaglia, in teoria. Guai ad applicarne i concetti su vasta scala, indiscriminatamente, avventatamente. Le squadre vanno ringiovanite gradatamente, senza che il pubblico quasi se ne accorga. Un giovane inserito da solo in una compagine, si adatta, si piega, copia, segue, si trova bene, e riesce. Tre giovani immessi contemporaneamente nello stesso reparto della medesima compagine, fanno sfigurare e sfigurano. Non si istradano su un esempio, fanno prevalere la loro incertezza di principi e di lavoro invece. Non seguono una scia ordinata, ne tracciano una disordinata. Per cui un ragazzo come Del Grosso, inserito fra compagni esperti, lasciò l'anno scorso una impressione — immesso in squadra come elemento di una ondata giovanile, ne ha lasciato questa volta un'altra. I giovani vanno bene se approfittano del senno di chi ha esperienza — se lasciati a sè, l'esperienza se la debbono procacciare, e pagano e fanno pagare cammin facendo.

La Juventus è solita battere mia dei punti di classifica con signorile noncuranza. La stagione scorsa ha dovuto a questa sua munificenza, il non essersi assicurato il titolo di Campione. Al di fuori ed al di sopra dei casi di forza maggiore, c'è nell'assieme delle circostanze che hanno portato all'andamento del giuoco ed al risultato della partita di domenica, l'aria di un richiamo. Il sapore di una lezione. Dovrebbero servire.

VITTORIO POZZO

La finale di Coppa Davis

Vittoria degli Stati Uniti nella gara del doppio

MELBOURNE, martedì sera.

La seconda giornata dell'incontro di finale di Coppa Davis, fra l'Australia e gli Stati Uniti, è stata caratterizzata dalla vittoria del doppio americano Trabert-Seixas, che ha battuto gli australiani Hoad-Hartwig, per 6-2, 6-4, 6-4, dopo accanitissima lotta.

Dopo le tre prove disputate gli Stati Uniti sono ora in vantaggio per 2-1.

La copertina del libro sportivo scritto da Praest che è intitolato «Avventure di un collegiale» e prende l'avvio appunto dal collegio di orfani in cui Carl Aage iniziò gli studi

Giocattoli per adulti "lanciati,, da Fausto Coppi

Il campione del mondo pensa al futuro: una combinazione industriale e, forse, un film con Rossellini regista

DAL NOSTRO INVIATO

Ivrea, martedì sera.

Visto un Coppi, terza maniera. L'attuale campione del mondo era un tempo il corridore più difficile da intervistare, il silenzio assoluto costituiva la sua regola, un «ah!», un «può darsi» eran le risposte brillanti a qualsiasi interrogativo: poi venne il Coppi polemico, chiacchierone, pronto a sostenere qualsiasi discussione, in bisticcio con tutti e con tutto; ed adesso è arrivato finalmente il Coppi più simpatico della serie, uomo corridore e mezzo uomo di mondo, buon parlatore, sicuro di sè stesso, sincero e scrutabile ad un tempo.

Apparentemente ha fatto (o gli han fatto fare) la pace con tutti, l'U.V.I. gli ha concesso le cinque prove non obbligatorie per il campionato, si è ripetutamente abbracciato con Bartali, ha rinnovato il contratto con la Bianchi, che salvando capra e cavoli ha tolto Piazza dai biancocelesti per metterlo a capo della Touring. Pezzotti se ne è andato, di Binda per ora non si parla: pace su tutta la linea e Fausto si gode le ferie in santa letizia.

«Vado da un ricevimento all'altro, e partecipo ad innumeri battute di caccia. Ho una mezza idea di cominciar il '54 con il fucile in mano. Della bicicletta cerco di non ricordarmi. Sapessi che fatica, solo a pensare alle sudate che mi aspettano. Quando si è sul tiro, va tutto bene, ma, quando si pianta lì, magari anche solo per un po', è un disastro, alla mia età. Ho preso gusto ad essere trattato bene, anche se mi capita di scendere in un paese e d'essere messo alla testa di un corteo, con tanto di bandiere e di banda. Su e giù, avanti e indrè, mi sembrava d'essere un'autorità sul serio: è successo davvero, domenica scorsa».

«Pubia. Parliamo da uomini pratici».

«Va bene. Domenica vado in montagna. Forse a Cervinia».

«E ci incontri Coddet, che ti parlerà del Tour...».

«E dai! Sempre cicliamo! Preparati, tutto bene, che vada incontro "monsieur le patron", ma pure a lui dirò che, per ora, i miei piani per la prossima stagione, si perdono nella nebbia. Inizierò il 21 o il 28 febbraio a Parigi, poi starò a vedere come girano le gambe. Intanto curo i miei affari».

"Affari", ci si incammina verso il Coppi quarta maniera, il Coppi «industriale» (o quasi). Fausto, per ora, sta concludendo gli accordi con una ditta di Alessandria, per lanciare sul mercato un tipo moderno di «cicloplata» una specie di giocattolo per adulti ed ha in mente qualcos'altro, più spettacolare e forse più redditizio. Misterò, però, su questa nuova attività, il campione del mondo, ieri sera a Ivrea, non ha voluto sbottonarsi.

«Ho rimandato, anche se non mi sono chiuso la strada. Forse un altr'anno».

Totopronostici, tirando ad indovinare. Nel girotondo di illazioni, la «vox populi» si è localizzata su un film. Forse l'influenza di Bartali. Regista del Faustissimo-attore sarebbe però Rossellini. Che la notizia sia proprio vera, non giureremmo. Però, con questi campioni...

g. b.

La scuderia automobilistica

Il «Racing Club 19» al Rallye del Sestriere

Hanno già aderito alla scuderia automobilistica del «Racing Club 19» di Torino i piloti Ammendola, Bertone, Brandoli, Butti, Coriasco, Puma, Florio, Gino Valenzano, Damonte, Macchieraldo, Massonia; sono preannunciate molte altre adesioni.

L'attività concreta avrà inizio con una massiccia partecipazione al «Rallye» del Sestriere e comprenderà le principali gare sport e turismo in calendario nazionale ed internazionale.

In fin di vita a Innsbruck uno scalatore dell'Himalaya

VIENNA, martedì sera.

Il noto alpinista austriaco Hans Rainer, che, nella scorsa primavera, ebbe una parte primaria nella vittoriosa scalata della vetta himalayana del Nanga Parbat insieme ad alcuni alpinisti tedeschi, è rimasto vittima di un grave incidente per cui versa ora in pericolo di vita.

Rainer scorso insieme a tre compagni, egli scalava un fianco della «Hoden Wand», montagna delle Alpi di Zillertaler, nel Tirolo. Ad un tratto un gancio di sicurezza della corda cui era aggrappato si ruppe, ed il Rainer scivolò per parecchi metri, finendo dentro un crepaccio. Occorsero sette ore di intensi sforzi ai suoi compagni prima che potesse essere raggiunto. Il salvataggio avvenne durante l'imperversare di un'accecante tempesta di neve.

Il Rainer aveva riportato la frattura di una gamba, profonde escoriazioni ad un ginocchio, commozione interna e sospetta frattura del cranio. E' stato trasportato all'ospedale di Innsbruck dove versa in condizioni critiche.

K.o. l'arbitro per un calcio di punizione

VICENZA, martedì sera.

All'ospedale di Montecchio Maggiore si trova da domenica ricoverato in gravi condizioni l'arbitro Marino Ziggiotti di 18 anni, da Brendola. Lo Ziggiotti era stato designato a dirigere l'incontro fra le squadre del «Ronzani» e del «Cereale» a Montecchio.

Ad un certo punto della gara l'arbitro decretava un calcio di punizione contro il «Ronzani». Batteva il giovanissimo terzino Trecco il quale sferrava un calcio fortissimo mandando involontariamente il pallone sul viso del direttore di gara. L'arbitro si abbatteva svenuto, e le cure per rianimarlo risultavano vane. Veniva perciò trasportato all'ospedale di Montecchio dove i sanitari gli riscontravano un trauma cranico con grave commozione cerebrale.

Uno sbaglio di trascrizione

Perchè è solo un «12» il «13» di Padova

I «tredicisti» di questa settimana hanno avuto una gradita sorpresa. Non essendo risultato valido sul tagliando matrice il «13» segnalato a Padova, i rimanenti otto vincitori di prima categoria incasseranno 1.780.000 lire più del previsto e cioè 24.480.000 lire.

Il «tredici» in questione è stato annullato per un errore di trascrizione commesso dallo scommettitore il quale, mentre sul tagliando di spoglio per la partita Triestina-Lazio, aveva messo il segno di X, sulla matrice aveva segnato 1.

Avrebbe potuto giocare domenica scorsa?

Le condizioni di Boniperti

Il Torino è rientrato da Firenze soddisfatto per il pareggio ottenuto, ma preoccupato per gli infortuni subiti da due giocatori. A Giuliano è stata riscontrata una sospetta lesione al menisco ed a Tognin la frattura del perone. Frossi sarà in imbarazzo per formare la squadra per l'incontro di Legnano (che non è stato anticipato al 1° gennaio come avrebbero desiderato i lilla).

Fortunatamente Racchetti è pronto al rientro come pure Biagioli. Per la mediana si ricorrerà al giovane Bodi che già avrebbe dovuto esordire contro la Fiorentina.

In campo bianconero l'inatteso zero a zero contro il Novara ha suscitato critiche contro l'allenatore e sospetti sulla volontà di qualche giocatore. Ad Olivieri si rimprovera l'immissione di Montico nel ruolo di ala destra, per il quale il ragazzo abile ma non troppo veloce non è adatto. In secondo luogo si fa presente che nella scombinata (per le troppe assenze) formazione bianconera Parola attualmente in eccellente forma avrebbe servito assai. Gli strascichi della gara prenatalizia quando Olivieri ebbe uno scambio di frasi dure con Praest e minacciò una multa di 10 mila lire ai juventini per scarso impegno in allenamento avrebbero poi portato del malumore nella squadra.

Si è anche detto che qualcuno del trio Hansen, Muccinelli e Boniperti avrebbe potuto scendere in campo contro il Novara se lo avesse veramente voluto. Il fatto è ch'era considerata facile la partita con gli azzurri e pertanto si era ritenuto saggio non anticipare il rientro dell'ala destra e dell'interno danese per non correre il pericolo di ricaduta. In quanto a Boniperti egli stesso ci aveva annunciato fin dalla vigilia di Natale la persistenza di un dolore muscolare che gli è poi stato riscontrato ancora ieri dal prof. Borsotti. La direzione della Juventus ha tenuto ieri pomeriggio una riunione appunto per esaminare la situazione. Non è stata presa alcuna decisione draconiana. Sono state fatte raccomandazioni all'allenatore ed ai calciatori, il tutto in forma molto calma. La Juventus è sempre in corsa per lo scudetto e non intende aprire delle crisi anticipate. Una buona vittoria metterebbe tutti d'accordo.

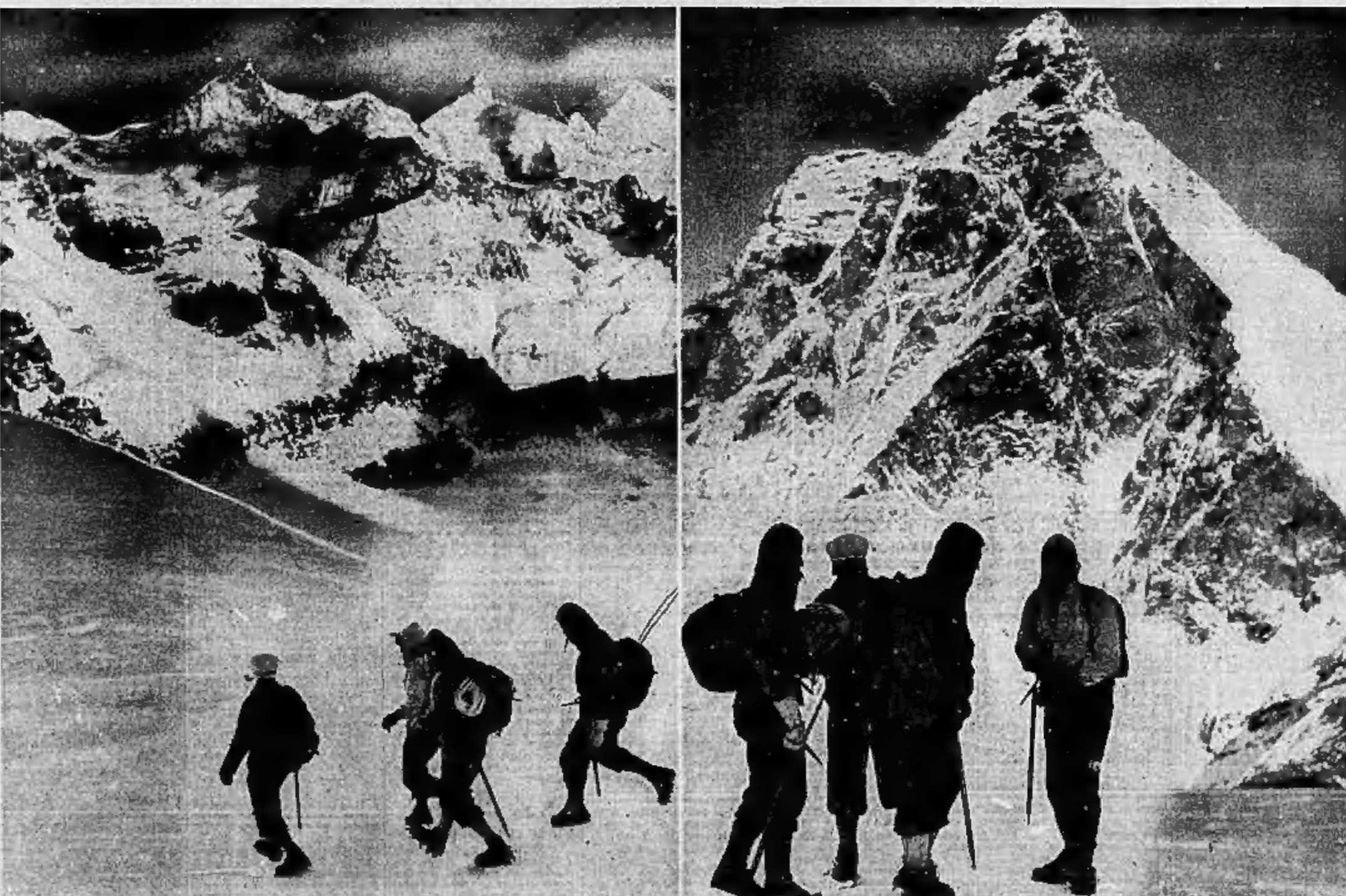
GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO A. VII N. 303
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
29 - 30 Dicembre 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

Disperata ricerca nella tormenta dei due alpinisti scomparsi sul Cervino

Le speranze di ritrovare Malvassora e Alderighi, i due alpinisti scomparsi dal pomeriggio di Natale sul Cervino, sono svanite ieri. Con una marcia faticosissima, la spedizione capeggiata dalla guida Jean Pellissier ha raggiunto la capanna dell'Hörnly nella quale non è stata però rinvenuta alcuna traccia dei due ardimentosi. Partita dalla Testa di Fürggen, la cordata si è aperta la strada sotto il pericolo continuo delle valanghe: il vento soffiava a raffiche di oltre 90 km. all'ora, sollevando ondate di pulviscolo accecante, gli uomini sprofondavano nella neve fino alla coscia e la temperatura era di 25 gradi sotto zero. Alla capanna dell'Hörnly giungeva poco dopo anche un'altra comitiva di soccorso che era partita da Plateau Rosa. Nella foto, Jean Pellissier, Marco Mai, Guido Rossa e Franco Bo alla base della Cresta di Fürggen. Pellissier indica con la piccozza la strada da seguire. (Fotografie Aldo Moisio)

La cordata capeggiata da Jean Pellissier durante la marcia verso la Testa di Fürggen. A destra, Pellissier, Marco Mai, Guido Rossa e Franco Bo, amici degli scomparsi, preparano le corde.

L'INCANTATRICE

Una vecchia, quasi pazza

XX. — Allo scopo di avere soltanto per sè Renato della Rocca, il giovane conte che adora, la cortigiana ormai quarantenne Jenny de Lacour lo fa vetrioleggiare da uno dei suoi spasimanti, l'operaio Natale Gaudry, suo vecchio compagno d'infanzia. Jenny e Natale vengono arrestati. Lei nega, lui confessa. In prigione Jenny tenterà più volte di uccidersi.

Il processo a Jenny de Lacour e a Natale Gaudry si svolge davanti alla Corte d'Assise della Senna il 23 luglio 1877. La folla si accalca davanti alle porte del palazzo di giustizia in attesa di entrare nell'aula dell'udienza, nella quale si nota la presenza di molte graziose ed eleganti donne. Jenny de Lacour ha per difensore il celebre avvocato Lachaud. L'avvocato Demange assiste Natale Gaudry. Al posto del Pubblico Ministero siede l'avvocato generale Choppin d'Arnouville. Natale Gaudry conferma le sue confessioni. Jenny lo fulmina con uno sprezzante: «Egli mente!». Secondo Jenny, Natale avrebbe agito di sua propria iniziativa per sbarazzarsi di un rivale e si sarebbe introdotto nel viale della sua casa scalando il cancello. Ma il Presidente legge le lettere di Jenny all'operaio. Esse costituiscono delle prove schiaccianti contro l'accusata. Jenny si stringe nelle spalle. Nell'udienza del giorno successivo, nell'aula affollatissima Renato della Rocca, che è stato accompagnato fino alla pedana dei testimoni, racconta sobriamente la sua relazione con Jenny. Il giovane conte de-

scrive la scena dell'attentato. Jenny continua a guardarlo fissamente. Sembra che ella voglia riempirsi gli occhi dell'immagine di questo giovane che ella ha amato, che ama sempre, che ha fatto, per calcolo egoista e insensato, quasi accecare e che non rivedrà mai più. A un certo momento, non sapendosi più trattenere, Jenny si alza e grida a Renato con voce disperata: «Ma difendimi, Renato! Difendimi, dunque!». Il conte della Rocca risponde: «Io racconto i fatti». Jenny ricade affranta sul suo banco. Tutto è finito per lei. Malgrado la calda eloquenza del suo avvocato, Eugenia Armenalde Bricourt, vedova Gras, detta «baronessa Jenny de Lacour» viene condannata a quindici anni di lavori forzati; Natale Gaudry, al quale sono state concesse le circostanze attenuanti, se la cava con dieci anni di reclusione e il ritiro della sua medaglia d'Italia. La stessa sera degli strilloni vendono per le strade una canzo-

netta intitolata la «Storia del vetrioleggiato per amore e di Jenny l'incantatrice». Jenny viene inviata a scontare la sua pena nella Casa centrale di Auberive. Viene assegnata al laboratorio di cucito. Pazientemente ella sottrae e mette da parte degli aghi. Un giorno, improv-

visamente, ella ne ingoia venti. Ancora una volta si riesce a salvarla miracolosamente. Nel marzo 1888, dopo dieci anni e mezzo di reclusione, Jenny de Lacour è rimessa in libertà. Sua sorella Leontina è venuta ad attenderla alla porta della prigione. La bella baronessa Jenny de Lacour, ritornata per sempre Eugenia Armenaldo Bricourt, non è più che una vecchia dai capelli bianchi, scossa da un perpetuo tremito e quasi folle.

FINE

SEGUIRA': MARIA MANCINI

EDIZIONE STRAORDINARIA

TORINO
Anno VII - Num. 303
Via Roma - Gall. de La Stampa

STAMPA SERA

MARTEDI'
MERCOLEDI'
30 Dicembre 1953
L. 25 (sped. abb. postale)

EPICA IMPRESA SUL CERVINO IN TEMPESTA

I due alpinisti sono salvi !

La sensazionale notizia da Zermatt: Pellissier e Zanni sono giunti alle 14,50 con i due sfortunati scalatori - Raggiunti, dopo inenarrabili difficoltà, a quota 4100, nella piccola capanna Solvay, sperduta tra i ghiacci e flagellata dalla tormenta - I due avevano resistito per quattro giorni in una spaventosa lotta per la vita - La comitiva dei soccorritori, con i giovani salvati, stasera a Milano

Il drammatico bivacco tra la bufera

Votati ormai alla morte «bianca», sono stati trovati semiassiderati, ma ancora vivi

La Capanna Solvay, luogo del ritrovamento, a quota 4100 metri; i due alpinisti sono stati portati a Hornly

Quattro eroi della montagna; da sinistra: Jean Pellissier, Marco Mai, Guido Rossa e Franco Bo tra le nevi e le nubi del Cervino. Essi guardano a un punto, lassù, a oltre 4000 metri. Ci sono due uomini da salvare. I loro cuori hanno vinto la montagna: i due alpinisti sperduti sono stati ritrovati. (foto Moisio)

Alle ore 14,50 una telefonata giunta al posto pubblico del Breuil, da Zermatt, ha portato la più incredibile, sensazionale notizia che sia stata registrata nelle cronache dell'alpinismo. Pietro Malvassora e Ivo Alderighi, i due giovani già dati per morti, travolti nella spaventosa bufera che da tre giorni flagella i fianchi del Cervino, sono vivi. Le due spedizioni di soccorso — capeggiate da «maestri della montagna» come Jean Pellissier e Rolando Zanni, e composte dalle guide più famose — hanno raggiunto in tempo gli sventurati alpinisti e li hanno trasportati sani e salvi nella cittadina svizzera.

La telefonata è stata fatta da Zanni che ha annunciato l'arrivo delle due comitive via treno per Domodossola. Essi dovrebbero scendere a Milano verso le ore 21 di questa sera. Zanni ha ancora precisato che non ostante la permanenza di più di quattro giorni sull'orrido del Cervino, nella parete di Nord-Est, mentre imperversava una bufera di rara violenza, Malvassora e Alderighi sono in condizioni soddisfacenti. Benchè provati dallo sforzo e dalla sofferenza, i giovani dimostrano una notevole forza d'animo e hanno già potuto raccontare per sommi capi la loro impressionante tragedia.

Non si sperava più!

Solo chi come noi ha vissuto a Cervinia questi lunghi giorni di angoscia e di attesa, con gli occhi continuamente puntati verso le rocce imbiancate di neve del Cervino, può rendersi conto di quanto strepitosa e quasi incredibile possa essere la notizia. Il parere delle guide di Cervinia era unanime: per nessun motivo si poteva sperare che i due scalatori fossero sopravvissuti.

L'ultima segnalazione della loro marcia risaliva alle ore 17 del giorno di Natale. Si trovavano a circa 3.800 metri di altezza. Avevano quasi superato la cresta di Furggen, la più difficile via senza dubbio che il Cervino possa presentare agli alpinisti. Da quel momento più nessuna notizia.

Il buio scende presto sulla montagna d'inverno. Si sperava di poter seguire la scalata attraverso i fuochi del bivacco, ma presto la cima del Cervino si era corrucciata; nubi bianche avevano avvolto i ghiacciai, poi alla foschia era seguita la tempesta. Raffiche di vento ad una velocità media di 100 chilometri orari spazzavano le rocce e rendevano impossibile ogni appiglio. Nel vento c'era il nevischio ghiacciato: e la temperatura era scesa rapidamente a 30 gradi sotto zero.

Tutti gli sciatori, gli alpinisti, i valligiani che affollavano gli alberghi di Cervinia nel giorno di Natale — doveva essere un giorno di festa — attesero a lungo di scorgere attraverso le vetrate una pur piccola fiamma che accennasse alla presenza dei due ardimentosi. Le ore si erano susseguite le une alle altre, penose e piene di mistero.

Pietro Malvassora

Alla mezzanotte il Cervino era impenetrabile. La speranza fu rinviata al giorno seguente. E già all'alba i primi curiosi guardavano verso il colosso. Si sperava che il tempo si fosse calmato e che la montagna consentisse ai due audaci di completare la loro impresa e di scendere per una via più facile verso la salvezza.

La lotta nella bufera

Purtroppo anche quel giorno passò inutilmente. Verso sera sorsero le prime apprensioni. Ne fecero eco i giornali, le guide organizzarono le prime ricerche. Amici e conoscenti di Malvassora e Alderighi giunsero al Breuil e qualcuno si spinse lungo le falde del monte non ostante che le condizioni atmosferiche fossero proibitive. Giunsero pure le famiglie; ed era uno strazio vedere i genitori dei due sventurati invocare dal Cervino qualche ora di calma perchè fosse possibile cercare i loro cari, travolti dalla bufera.

Lunedì dopo tre giorni di angosciosa attesa era caduta ogni speranza. Il Cervino continuava ad essere avvolto dalla bufera: ondate di neve ghiacciata turbinavano intorno alle sue pareti facendo presagire che ormai non vi era più possibilità di ritrovare gli scomparsi. E si era pensato che ormai l'inevitabile fosse compiuto: i due erano morti.

Le guide però non esitarono a compiere un estremo, disperato, tentativo. Nella piccola stanza del «Bureau des Guides» si raccolsero tutti: Jean Pellissier, Rolando Zanni e Fornelli, Bauchiero, Bo, Rossa, Mai e altri amici dei due sperduti, e tutti si offrirono di compiere la scalata del Cervino in condizioni mai affrontate.

Due cordate furono allestite: l'una capeggiata dal Pellissier — guida famosa tra le famose — l'altra dallo Zanni — un prode della roccia — ed entrambe decisero di scalare la montagna lungo la parete Est attaccando la sconvolta cresta del Furggen, la stessa via che si erano prefissa i due alpinisti.

All'alba le spedizioni lasciavano il Breuil e iniziavano la lenta, difficile, scalata. Era un momento triste. Tutti li videro partire e pensarono che forse era un tentativo coraggioso, ma inutile. Per un po' li seguimmo con i cannocchiali: figure che si facevano sempre più piccole, puntini neri a uguale distanza l'uno dall'altro, sperduti sulla fiancata enorme tutta bianca.

Nel primo pomeriggio i due gruppi di soccorritori raggiungevano il rifugio dell'Hörnly che è posto su una roccia sopra Zermatt: si tratta dello spigolo nord-est del Cervino. L'intesa era che a un certo punto le guide si sarebbero fermate e avrebbero fatto dei segnali. Per trentasei ore tutti gli abitanti di Cervinia hanno atteso quei segnali. Si era stabilito che se gli scomparsi venivano ritrovati vivi il segnale era un grosso fazzoletto rosso. Ma lo sventolio non apparve. E passò ancora una notte e si levò un'altra alba livida sul Cervino.

All'attacco del colosso

Stamane dopo il vento tempestoso di ieri la grande montagna si nascondeva sotto una cortina di nubi che la fasciavano tutta a partire dall'altezza del Colle del Leone. Il barometro continuava ad abbassarsi: indice di bufera, indice di tormenta. Chi, in quelle condizioni, avrebbe osato illudere i familiari dei due alpinisti? E questi familiari si aggiravano ormai come automi nella sala d'un ristorante a Cervinia.

Ivo Alderighi

Le due cordate di soccorso procedevano faticosamente secondo il piano tracciato in precedenza: non soltanto faticosamente: c'era molto rischio, troppo; eppure procedevano con un'audacia senza pari, affrontando il pericolo costante di essere travolti da una valanga o di finire in un crepaccio.

Soltanto ora, in base alla telefonata giunta da Zermatt, è stato possibile ricostruire parzialmente il loro cammino. Jean Pellissier, Bo, Rossa e Mai battevano palmo a palmo tutto un intrico di crepacci che intersecano la parete est del Cervino: essi non si facevano troppe illusioni, forse cercavano due salme irrigidite nel gelo della montagna. Dopo ore e ore di marcia i quattro alpinisti raggiungevano infine la capanna Hörnly e qui restavano in attesa dell'altra cordata composta da Rolando Zanni, Fornelli, Bauchiero.

Questi tre percorrevano il ghiacciaio del Theodulo e quindi si riallacciavano alla pista tracciata da Jean Pellissier. L'operazione di soccorso concordata a Cervinia prima di partire era così conclusa: nessun risultato. La angosciosa incertezza sulla sorte dei due scomparsi restava senza una luce, senza una speranza. Poi, all'improvviso, il miracolo.

Al momento in cui il giornale va in macchina non si hanno che notizie frammentarie; giunte attraverso la telefonata da Zermatt. Pietro Malvassora e Ivo Alderighi sono stati ritrovati nel rifugio Solvay che sorge ad oltre 4100 metri, come un puntino nero sull'immensità nevosa. Qui i due torinesi, dopo aver lottato per ore ed ore contro la bufera, erano rimasti in attesa di aiuto, incapaci ormai da soli ad affrontare la montagna. Quattro giorni di inenarrabile angoscia, e la morte che prende alle carni e alla testa, brano a brano.

Ritrovati: vivi!

«Eravamo allo stremo delle forze — hanno detto giunti a Zermatt — non avremmo potuto da soli tentare di scendere. Sapevamo che di certo sarebbero stati organizzati dei soccorsi, ma purtroppo il rifugio Solvay era difficilmente accessibile in queste condizioni. La nostra vita era legata ad un filo».

Il ritrovamento di Malvassora e Alderighi da parte dei soccorritori è avvenuto all'una di stanotte; non è possibile esprimere la emozione, la gioia, di tutti quanti. I dispersi si sono buttati nelle braccia dei loro salvatori con un entusiasmo facilmente comprensibile. Poi dopo alcune ore di riposo nella piccola capanna, mentre il vento flagellava le pendici del Cervino portando neve gelata, tutti gli alpinisti sono ripartiti alla volta di Zermatt: mèta più facile e più vicina del Breuil.

Carlo Moriondo

La notizia alle famiglie

Siamo arrivati in casa Malvassora pochi minuti prima che i due alpinisti scomparsi sul Cervino fossero stati ritrovati. I familiari, padre madre e sorella avevano ancora sul viso dipinta la ansia tremenda di questi giorni trascorsi nella più spasmodica attesa. Non avevano però mai persa la speranza di vedere da un momento all'altro aprirsi almeno un barlume di luce nel buio della loro disperazione. Quando udirono le parole: «Sono tornati», scoppiarono a piangere abbracciandosi convulsamente. In casa del Malvassora erano pure i congiunti dei fratelli Fornelli che insieme con Bauchiero e Rolando Zanni avevano formato una delle spedizioni di soccorso. Alla gioia di sapere incolumi Malvassora e Alderighi, si è unita la commozione nell'apprendere che anche i loro cari partiti in soccorso degli amici avevano raggiunto una posizione al riparo dall'infuriare della tempesta.

La notizia della ricomparsa dei due alpinisti che tutti ritenevano ormai perduti ha messo in agitazione tutto il caseggiato: molta gente commenta il fatto prodigioso nei negozi e nei caffè.

La stessa scena si ripete in via Grivola 9 dove abita la famiglia di Ivo Alderighi. Qui la notizia era già conosciuta e al nostro arrivo abbiamo trovato sulle scale gli inquilini occupati in colloqui animatissimi. Un telegramma è stato inviato a Firenze ai genitori dell'Alderighi. Essi si erano trasferiti pochi giorni or sono in Toscana e proprio questa mattina avevano telefonato ad un congiunto per esprimere la loro angoscia. Essi giungeranno a Milano alle 21,30.

ULTIMISSIME

Partiti da Zermatt

ZERMATT, martedì sera.

I due alpinisti insieme ai soccorritori hanno preso alloggio all'albergo Alpenblick di Zermatt, dove però si sono riposati per poche ore. Alle 17,45 con il trenino locale sono partiti alla volta di Domodossola. Qui sono attesi per le ore 21.

Si conferma che le loro condizioni di salute non sono preoccupanti: il medico che li ha visitati a Zermatt ha accertato un principio di congelamento agli arti.

Due chimici a Milano vittime di una esplosione

MILANO, martedì sera.

Mentre ferveva in pieno il lavoro in ogni reparto, una violenta esplosione gettava l'allarme e il panico fra gli operai che in preda a terrore si lanciavano all'aperto, alte lingue di fuoco esplodevano subito sprigionate da un reparto di un vasto laboratorio sperimentale di cosmochimici che ha sede in via Eraclito 30.

Erano le 10,30 circa e poco dopo accorrevano sul posto i vigili del fuoco che soltanto poco dopo mezzogiorno riuscivano a spegnere le fiamme. Purtroppo l'incidente è stato fatale ai due chimici che riportavano gravissime ustioni.

Le tre Disgrazie

Le due prime, Maria e Assunta, erano nate gemelle. Concezione, la terza, venuta l'anno dopo, sembrava che avesse la loro precisa età. A vederle tutte e tre in fila, vestite nello stesso modo, gracili, silenziose, col piccolo collo venato di blu, le rigide treccine biondo-cenere, il visino pallido, smunto, dalle fattezze irregolari e dagli occhi smorti, si provava un senso di pietà e anche una vaga voglia di ridere. Erano così uguali. E anche un poco buffe: tre bambolne di legno.

La madre, quando le domandavano quanti figli aveva, alzava al cielo gli sguardi raggianti occhi azzurri e rispondeva in tono comicamente desolato: «Tre... E tutte femmine... Le tre Disgrazie!».

Gli altri, naturalmente, si ritenevano obbligati a ridere, a scherzare.

«Nientemeno: le tre Disgrazie! Povere piccole...».

Poi, quando le vedevano, veniva loro naturale di pensare: «Se fossero almeno carine...».

Sembrava perfino impossibile, che fossero così meschinelle, insignificanti, bruttine, via, con quel padre che era un bel giovane e la madre, poi, addirittura una bellezza. Era una bellezza di tipo classico Vittoria, solido, resistente, grandioso, indiscutibile, senza però nulla di fatale, né di particolarmente eccitante. Aveva piuttosto una espressione innocente, infantile; sembrava una grande splendida bambina viziata. E viziata lo era stata e lo era, prima dai genitori, e ora dal marito, il quale si occupava della moglie con una specie di idolatria e le sue stesse figlie erano per lui soltanto un pallido riflesso di quella tenerezza coniugale che sembrava struggerlo, pian piano come una febbre.

Vittoria passava il maggior tempo fuori di casa, col marito, a feste, a spettacoli, a ritrovi; al mattino e durante le poche ore del pomeriggio in cui egli lavorava nel suo ufficio, ella dormiva, oppure stava ad agghindarsi in camera, al tavolo della toeletta, cosparso di vasetti, boccettine, scatole, specchi. In quelle vesti di casa, come usavano allora, rosa o azzurre, tutte pieghine e sboffi, spumanti di trine, ella appariva come una visione alle sue bambine che qualche volta riuscivano a collocarsi intorno a lei e a guardarla con tanto d'occhi. Ma quasi subito arrivava la loro governante a portarle via. Era costei una specie di monaca di casa, silenziosa, severa, che conduceva le bimbe nella loro camera spingendole con un dito inesorabile. Là dentro tre lettini in fila facevano pensare ad un piccolo convento e appena esse erano coricate si spegneva il lume. Era l'ora in cui la madre splendeva come un idolo gemmato nelle luci della sala e papà la guardava con entusiasmo, felice che anche gli altri ammirassero quel suo inaudito tesoro. Loro rosicchiavano piano piano, proprio come tre topoline, qualche zolletta di zucchero rubata in cucina e si facevano coraggio l'una con l'altra in quel buio.

— Che cosa avrà messo la mamma?

— Quello rosso — rispondeva Concezione che era la più osservatrice e anche la più intelligente delle tre.

— L'ho visto disteso sul letto oggi, quando la sarta l'ha portato. Era bellissimo.

— Ricamato d'oro?

— D'oro e d'argento.

— Come quello delle fate...

— Sì, come quello...

Pensando alle fate chiudevano gli occhi e adagio adagio il sonno scendeva, le avviluppava di ombra, teneramente e qualche sogno soave e innocente veniva a iridare quelle tenebre profonde.

Un mattino, svegliandosi, videro entrare, insieme con la governante, la zia Romilda pallida pallida nelle sue vesti nere e con gli occhi rossi.

— Presto, — ella disse alla governante — le vesta in fretta, le porto via con me.

— Perchè ci porti via con te? — osò chiedere Concezione.

La zia non rispose. Il perchè lo seppero a sapere dopo. Il loro povero papà era morto di sincope in quella notte.

Stettero a lungo in casa della zia Romilda, poi andarono in collegio. Uscite di collegio tornarono con la madre che adesso si chiamava contessa Vittoria Caccia, perchè aveva sposato un conte. Questo secondo marito adorava e viziava la moglie come aveva fatto il primo; era, in più, di un naturale allegro e quando vedeva le figliastre si metteva a ridere annunciando: «Eccole qui le tre Disgrazie!» e in un modo così ameno che faceva ridere anche loro. Maria e Assunta facevano adesso da cameriere alla madre, con una tenerezza e un'indulgenza quasi materna rapite in un'ammirazione che non cessava mai e che le riempiva di un orgoglio inebbriato. Quando poi lei usciva col marito presa in un cerchio di vita mondana che si faceva sempre più febbrile, esse stiravano la sua biancheria di sera finissima, i suoi merletti, accomodavano i piccoli guasti dei suoi vestiti e in quelle cure erano felici. Concezione, lei, era più fatta per gli studi e poi aveva un naturale riflessivo, malinconico, misantropo, non voleva vedere nessuno e rideva molto meno delle sorelle.

Venne un giorno in cui si presentò un partito per Maria, un veterinario che stava in un paese dove da bimbe le tre Disgrazie avevano villeggiato. Lui non aveva più dimenticato quella biondina sciatta che gli era parsa così giudiziosa! E quasi contemporaneamente spuntò un partito anche per Assunta, un vedovo, questo, padrone di una filanda, in una piccola città di provincia. Le ragazze non avevano volontà ed erano pronte all'obbedienza: qualunque cosa avesse deciso la madre, esse avrebbero obbedito. E la madre era un poco indecisa. Fu il marito a persuaderla con un lungo discorso. Concezione sentì che egli concludeva, ridendo:

— Saran sempre due Disgrazie di meno! La terza ci resterà, non dubitare.

Concezione andò a guardarsi nello specchio. Sono tanto più brutta delle mie sorelle? pensava. Ma riflettendoci su, concluse che non era tanto il suo fisico, modesto, certo, ma non ributtante, a escluderla da qualunque riuscita femminile, ma piuttosto il carattere. Le sue sorelle eran miti, dolci, e allegre; lei era aspra, chiusa, meditabonda, schiva di ogni compagnia e sempre pronta a criticare, sempre pronta a vedere il lato peggiore delle cose. Sei più amara del fiele, le diceva un tempo la severa governante, se non ti correggerai finirai sola come un cane. Forse aveva ragione.

Le sorelle si sposarono. Concezione rimase. Il tempo passava e purtroppo la signora Vittoria rimase vedova una seconda volta. Il primo marito le era morto accanto, dopo una notte felice. Il secondo morì lontano da lei, in un incidente d'automobile. Dopo un ragionevole periodo di lutto, ella avrebbe trovato facilmente un terzo marito; i partiti non le sarebbero mancati neppure questa volta, e che fior di partiti, poichè ella era pur sempre, per quanto toccata dal tempo, una florida, splendida bambinona che tutti avrebbero voluto viziare. Ma ella preferiva ora rimanere così a poltrire in una placida vedovanza, senza più obblighi sociali, senza feste e divertimenti, che ormai la stancavano. Aveva le sue amiche con cui giocare a carte, la radio e la televisione, sarte e modiste a disposizione. E infine aveva la figliuola che non la lasciava un minuto ed era sempre pronta a soddisfare ogni suo desiderio.

— Una bella fortuna l'ultima tua Disgrazia, altro che! — dicevano scherzando le amiche, accennando a Concezione; e Vittoria approvava, compiaciuta.

— Peccato non sia un tipo allegro, come le sorelle. Bisogna prenderla com'è, non c'è niente da farci!

Spesso Concezione guardava sua madre mentre ella si addormentava beata, di fronte a lei, nella sua bella poltrona.

Eccola lì, senza un pensiero al mondo, sprofondata nella sua beatitudine. E' un mostro d'egoismo, pensava Concezione. E' una piovra spaventosa che, coi suoi tentacoli, ha preso tutto alle sue figliuole. Ci ha letteralmente succhiate, svuotate di tutto...

E in quei momenti credeva di odiarla.

Le sorelle non venivano quasi mai, perchè avevano entrambe il marito occupatissimo e un discreto numero di bambini, ma scrivevano continuamente ed erano avidissime di notizie riguardanti la mamma, oltre la sua salute; e che vestiti si faceva, e che profumi adoperava, e quali amiche frequentava e se era sempre la più elegante di tutte.

Quali futilità, pensava Concezione. Come possono interessarsi ancora a queste cose loro che hanno marito e figli, una casa propria e tanti pensieri, tante preoccupazioni... Ma forse, riflettè, è appunto per questo perchè hanno tante preoccupazioni che vogliono distrarsi con queste sciocchezze... Rispondeva puntualmente, cercando di essere esauriente, ma quelle benedette donne erano insaziabili e si sarebbe detto che il loro pensiero dominante fosse il timore che la madre, con gli anni, si sciupasse molto, invecchiasse, non fosse più riconoscibile. E Concezione si studiava di rassicurarle, appena qualche capello bianco, qualche rughetta intorno agli occhi, ma c'erano i mezzi per correggere queste minime sfioriture, non lo sapevano? Sembrava, povere sciocche, che tremassero per la paura di vedere un tesoro che possedevano da tempo, deteriorarsi. Un tesoro... E fu pensando a questo mentre guardava la madre dormente, che un lampo le illuminò a un tratto il cervello e che ella ebbe come una rivelazione improvvisa che la sconvolse tutta e le fece tremare il cuore. No, quella magnifica, dolce creatura che dormiva così non era mai stata un mostro, non era una piovra che avesse tolto tutto a lei e alle sorelle, anzi aveva loro dato tutto quanto di bello avevano avuto nella vita. Senza di lei sarebbero state tre creature morte, tre fredde ombre; invece, si erano insaziabilmente nutrite di quel romanzo materno, della sua bellezza, della sua eleganza della sua felicità e un caldo riflesso, come il raggio di un astro splendente, le aveva illuminate e le illuminava ancora. D'un tratto ella si sentì inebbriata, come accade quando l'amore si rivela e il significato della vita vissuta fino a quel momento si fa chiaro, luminoso, bello. S'inginocchiò, prese la mano della madre, quella mano che sembrava di una statua, ma era tepida, dolce, viva e la coprì di baci e di lacrime più dolci degli stessi baci.

Carola Prosperi

NEL MONDO DEL CINEMA

Peppino De Filippo e Alberto Sordi in una inquadratura di «Via Padova 46» di G. Bianchi

Incontro con Satana
a un tavolino di caffè

E' il dopopranzo di una calda domenica estiva. Arduino, un modesto impiegato, ha proposto alla moglie e ai suoceri la solita passeggiata con la solita sosta al caffè, ma quelli lo lasciano andar solo. Il caffè è affollatissimo e per miracolo Arduino riesce a trovare un tavolino libero. Ordina il gelato pregustando il piacere di quel sereno riposo. Ma c'è una donnina procace e petulante dalla bellezza troppo appariscente e dall'eleganza troppo vistosa, che cerca un posto. Il cameriere chiede ad Arduino di permettere alla signorina di sedere al suo tavolo. Arduino non può rifiutare. La donna siede accanto a lui, cerca di attaccare discorso, attira l'attenzione e la curiosità dei vicini parlando ad alta voce con un'amica che si è fermata a salutarla e che guarda Arduino con curiosità, convinta che sia con lei. Arduino sente il profumo troppo forte della donna e il tepore del suo corpo. Le getta di sfuggita qualche timida occhiata e la trova bellissima e provocante. Prova uno strano turbamento e quando ella, parlando con l'amica, le ripete il suo numero di telefono, tiene a mente quel numero e appena resta solo, lo annota.

Un torbido desiderio si è acceso nei suoi sensi intorpiditi dalla monotonia della fedeltà coniugale. Egli calcola mentalmente la somma necessaria per compensare quella fiamma d'un'ora di piacere. Non ha denaro perchè è abituato a consegnare alla moglie tutto lo stipendio appena lo riceve, conservando pochi spiccioli per le piccole spese. L'unico modo per procurarsi il denaro necessario è di impegnare il vecchio orologio d'oro ereditato dal padre.

Il giorno dopo Arduino, non resistendo alla tentazione, si arma di coraggio, telefona alla donna e fissa un appuntamento per andarla a trovare nel tardo pomeriggio. Impegna l'orologio e approfittando della siesta della moglie fa un fagotto con una camicia pulita, una cravatta a pallini, la giacca nera e i pantaloni a righe. Verso le sei chiede al capo ufficio il permesso di uscire prima. Si cambia in un albergo diurno e si reca all'appuntamento. Spera di poter entrare inosservato, ma il portiere lo ferma per chiedergli dove va. Arduino non vuol dire la verità e indica il dentista che sta al secondo piano. Sale in ascensore e prosegue a piedi facendo vari incontri di gente per la scala finchè giunge alla porta dell'interno 18 dove abita la donna. Palpitante di ansia e di emozione suona. Mentre attende, un giovanotto che scende gli chiede del fuoco, e un inquilino da una porta di quel pianerottolo lo osserva con curiosità. Arduino imbarazzatissimo suona insistentemente. Ma la porta non si apre. Dopo aver tentato ancora inutilmente si convince che non c'è nessuno in casa e deluso si allontana. La sua avventura è finita prima di incominciare. Si cambia rimettendo nel fagotto la camicia, la cravatta a pallini e la giacca nera con i pantaloni a righe. Tornato a casa rimette tutto a posto. E' un po' triste ma si consola pensando che ha la coscienza pulita.

La mattina dopo, mentre si reca all'ufficio incontra un vicino di casa, ed insieme leggono sul giornale che in via Padova 46, all'interno 18, è stata trovata una donna uccisa. Tutti i sospetti si appuntano su uno strano tipo in abito scuro con la cravatta a pallini che è stato visto entrare nel caseggiato e indugiare davanti alla porta della vittima. E' lui, certamente, l'assassino.

Arduino è atterrito. Potrebbe recarsi in questura, chiarire l'equivoco, dire tutta la verità. Ma il timore di non essere creduto lo trattiene, e il pensiero delle complicazioni familiari lo sgomenta. A rendere più tragica la sua situazione il caso gli fa incontrare l'amica della vittima che quella sera si era soffermata a parlare con lei mentre sedeva accanto a lui allo stesso tavolino. La donna lo riconosce subito e convinta che sia lui l'assassino, da prima minaccia di denunciarlo, poi impietosita, ma non persuasa dalle sue dichiarazioni di innocenza, si propone di aiutarlo e lo conduce da un equivoco avvocato che, abituato alle losche complicità lo prende sotto la sua protezione. Per quanto il povero Arduino si affanni a giurare e spergiurare di non essere lui l'assassino, la donna e l'avvocato che non gli credono, vogliono salvarlo ad ogni costo, ed organizzano abilmente un suo trasferimento che servirà ad allontanare da lui ogni sospetto. Arduino non osa più reagire, l'ingranaggio degli eventi lo travolge. Il trasferimento sta per effettuarsi e Arduino ormai abbrutito lo subisce passivamente. Ma all'ultimo momento, davanti al pericolo di dover affrontare un viaggio in aereo durante la tempesta, ritrova tutto il coraggio della sua paura. Fugge disperatamente, raggiunge il primo posto di polizia pronto a confessare tutto, a rischiare anche la galera pur di salvare la pelle. Ma non ha il tempo di parlare perchè appena accenna al delitto di via Padova il commissario gli dice che l'assassino è stato scoperto e che ha confessato tutto.

La donna e l'avvocato riescono a rintracciarlo mentre esce dal commissariato, ormai libero dall'incubo che l'ha perseguitato per tanti giorni. Quando si convincono ch'egli è innocente veramente, lo trattano con profondo disprezzo. E Arduino ritorna rassegnato e contento a trascorrere la sua vita monotona e grigia tra casa e ufficio.

Questa tragicomica vicenda è quella del film: «Via Padova 46», che da un soggetto di Aldo De Benedetti, il regista Giorgio Bianchi ha da poco realizzato. Il protagonista è Peppino De Filippo; gli altri interpreti sono Ariette Poirier, Giulietta Masina, Alberto Sordi, Leopoldo Trieste e Carlo Dapporto.

l. p.

Guardaroba di un dandy 1953

L'abito più nuovo ha 3 anni, lo smoking 12, la pelliccia è già stata adoperata 43 anni da un diplomatico norvegese - Si può sembrare eleganti sempre, purchè si porti il vestito con cura e disinvoltura - Soprattutto si deve dare alla propria dama la sensazione d'aver fatto qualcosa per rendersi gradevoli e graditi

Londra, dicembre.

Mister Beverley Nichols, redattore del giornale londinese Sunday Cronicle, è stato in questi giorni proclamato uno dei sei uomini più eleganti d'Inghilterra. Questo ambitissimo privilegio egli lo condivide con Lord Carlebrooke, sir Richard Murbidge, Leslie Hore Belisha, Charles Sweeney e sir John Black.

Quando un conoscente corse a comunicargli la notizia, egli si mise a ridere credendo che gli amici gli avessero giocato uno scherzo. E non cessò di crederlo finchè non vide il proprio nome stampato a caratteri cubitali nelle cronache mondane dei giornali londinesi. Ed anche allora non riusciva a capacitarsi della cosa: «Non vedo davvero perchè mi abbiano conferito tale onore» egli ripeteva incredulo. Alla fine, incalzato, da ogni parte, dalle domande più strane e indiscrete, egli si decise a rivelare al pubblico maschile (ed anche a quello femminile, del resto curiosissimo), i segreti del suo guardaroba, anzi vorremmo dire la modestia del suo guardaroba.

Sapersi vestire

«L'abito più nuovo ch'io posseggo — confessò il nuovo dandy — ha 3 anni. Il mio smoking 12. Ho tre soprabiti che contano almeno 7 anni ognuno, e una pelliccia, ch'io considero un interessante "pezzo da museo", che mi fu regalata molti anni or sono da un diplomatico norvegese. Il generoso donatore che l'aveva adoperata la bellezza di 43 anni, in un giorno particolarmente freddo me la mise sulle spalle dicendomi: "Portatela senza timore di sfigurare. E' un po' vecchia, ma ancora passabile. Essa vi preserverà da incresciosi malanni...!"».

«Ebbene, sapete perchè con questi vecchi indumenti io riesco, forse, ad apparire elegante? Perchè li indosso con la massima cura e li porto con quella disinvoltura che talvolta può rendere passabile anche l'abito più sdrucito. Ma soprattutto cerco di evitare quegli errori, frequentissimi negli uomini di oggi, che fanno sì ch'essi vadano all'Opera in impermeabile, o accompagnino una signora a cena con indosso una giacca sportiva e pantaloni in flanella. In simili casi un uomo galante e corretto deve cercare di dare alla propria dama la sensazione d'aver fatto anch'egli qualcosa per rendere la sua presenza fisica gradevole e gradita. Non foss'altro nel farsi che la piega dei propri pantaloni sia impeccabile. La dignità e la proprietà nel vestire è cosa assolutamente doverosa e civile: un abito ben spazzolato, in ordine, pulito è un indizio inconfondibile di proprietà mentale».

Con queste semplici parole il Lord Brummel 1953 dà una lezione di modestia, di buon senso e di galanteria agli uomini di tutto il mondo.

Per essere eleganti non occorre dunque possedere le rendite dell'Aga Khan o del Duca di Windsor, ma è sufficiente sapersi vestire. Quando alcuni mesi or sono in Inghilterra venne organizzata la prima sfilata di "mannequins" maschili, ben pochi furono quelli che sorrisero della trovata molto più adatta — dicevano — al sesso gentile che non a quello forte... Infatti (sia detto fra noi) quanti uomini saprebbero confessare: «Oggi sono uscito prima dall'ufficio per andare alla sfilata dei nuovi modelli presentata dal mio sarto»?

Eppure manifestazioni di questo genere sarebbero quanto mai desiderabili visto che la maggior parte dell'umanità maschile è indecisissima sul modo di vestire, e che... l'apparenza ha la sua importanza. Lo dimostra un fatto recente: in un'università della California è stato indetto, il mese scorso, un concorso per stabilire «il coefficiente di seduzione» di 200 studenti che avevano inviato, per l'occasione, la loro fotografia. I risultati hanno dimostrato che l'abbigliamento dei giovani contribuì nella proporzione del 65% sul voto ad essi attribuito.

Perfetto capitombolo di un fantino all'ultimo ostacolo del «Gran Premio Manchester» sul percorso di tre miglia

Guardate come siete

Concludendo dunque diremo che non occorre andare in rovina per essere ben vestiti, basta osservare e osservarsi. Il vecchio adagio «conosci te stesso» non sarà soltanto una massima di carattere morale-filosofico, ma una massima da tener ben presente quando ognuno di noi si trova davanti allo specchio o è luci del proprio sarto.

Siete piccoli? Ricordatevi che in quel caso i grandi risvolti allungano la figura. Siete «un po' grasso?» Adottate le giacche poco incrociate e a righe sottilissime. Diffidate dei modelli con la vita segnata, e dei pantaloni stretti che metteranno in evidenza la vostra corpulenza. Avete una figura da Tarzan! Guardatevi dal voler ingannare chi vi osserva, indossando giacche aderenti. Lasciate che le vostre spalle scompaiano nella comoda ampiezza di una giacca «molle». E portate risvolti stretti!

Siete corti di gambe? Portate una giacca che segni la vita un po' al di sopra della vostra. E sceglietele sempre tinte scure. Particolari, direte, ma importantissimi. Se curati potranno contribuire a creare un insieme gradevole ed elegante.

Volete ora sapere se ognuno di voi potrà pretendere al titolo di uomo curato, corretto, compito? Osservatevi bene, e rispondete a queste domande.

1. - Il fazzoletto che tenete nel taschino della giacca è molto in vista?

2. - Quando vi spogliate vuotate le tasche degli abiti che avete indosso?

3. - Per annodarvi la cravatta vi guardate nello specchio?

4. - Quando accavallate le gambe fate scorrere leggermente i pantaloni per evitare cattive pieghe sulle ginocchia?

5. - Alla sera quando vi coricate, abbandonate la giacca su di una sedia invece di appenderla?

6. - Quando vi manca un bottone dite «lo farò riattaccare domani, tanto non si vede»?

7. - Quando abbottonate una giacca a doppio petto, fissate prima il bottone interno?

8. - Con un abito blu mettereste una cravatta marron?

9. - Osservate gli errori di abbigliamento del vostro prossimo?

L'uomo corretto deve poter rispondere «sì» alle domande n. 2, 3, 4, 7, 9, e «no» alle domande n. 1, 5, 6 e 8.

Se non avete il coraggio di rispondere personalmente a queste domande, datene l'incarico alla vostra donna; lei soltanto sarà in grado di sapere quali sono i vostri pregi, e le vostre manchevolezze...

c. l.

LA CONSEGNA DEL RIPOSO DI "MISS ITALIA,, E "MISS CINEMA,,

Prima notte di sogni delle due reginette

Hanno dormito fino a mezzogiorno - Da sette anni un filo magico lega Marcella Mariani e Nadia Bianchi

DAL NOSTRO INVIATO

Cortina d'Ampezzo, mart. sera.

Ieri, finalmente, Marcella Mariani — *Miss Italia 1953* — e la Nadia Bianchi — *Miss Cinema* — hanno potuto dormire in proporzione dei loro sogni. Gli altri giorni, sul più bello, toc! toc! alla porta, bisogna andare qui, bisogna andare là, c'è questa persona importante, quell'altra importantissima da ricevere; che noia! Ieri la direttrice della pensione aveva, invece, una consegna categorica, impartita dalle due reginette: esse non avrebbero ricevuto prima di mezzogiorno. Ma a mezzogiorno e anche subito dopo le cose non vanno meglio. Miss Cinema ha mal di testa; Miss Italia non ha nulla, proprio nulla, nemmeno volontà di parlare.

Le loro impressioni sull'avvenuta nomina?

Le spalle si muovono in un riassunto che sa di indifferenza e non è; tanto che Miss Cinema si affretta a temperarla con un sorriso dicendo: «Siamo felici di essere arrivate prime».

Che altro può dirci?

In tre giorni di interrogatori esse hanno detto tutto, persino che si credono legate da un filo magico, in quanto da sette anni si trovano insieme, amichevolmente affiancate, in fortunati avvenimenti comuni. Il penultimo era stato quello di studiare insieme al Centro di addestramento cinematografico di Roma.

A questo proposito, va precisato che il loro gusto comune per l'equitazione, come sport preferito, ha soltanto un sapore cinematografico: esse non sono nate tra i cavalli nè della prateria nè di lusso: li hanno conosciuti studiando cinema: la giuria voleva per forza che esse preferissero uno sport. Chiunque è capace di preferire l'automobile, i monopattini o una passeggiata al Pincio; loro due sono salite a cavallo.

Con le sue domande la giuria era proprio noiosa, qualche volta. Come se non bastasse lo sport, voleva anche la preferenza per gli autori. Una delle tante ha mormorato all'orecchio di una collega: «Io direi Shakespeare, ma che opere ha musicato?».

Infine ha ripiegato su Luciana Peverelli, anche per il terrore che le domandassero come diavolo si scrive Shakespeare.

Dopo un buon pranzo, ristorate le forze, le due reginette sono andate un po' in giro. Probabilmente le prime pubblicità che le avranno a grazioso sostegno saranno le attrezzature sportive di Cortina, che si prepara per i giochi olimpici del 1956 e per i campionati di [illegible] Milioni e [illegible] sono stati profusi in cemento armato per preparare le tribune: il cemento è pesante e un bel sorriso di donna lo illeggiadrisce.

Speriamo che *Miss Italia* abbia voglia di sorridere molto; per adesso, sembra che abbia voglia soltanto di mordersi il labbro inferiore. Anche *Miss Cinema* se lo morde spesso, ma è più pronta a smettere, quando ha da sorridere. Miss Cinema è più cosciente dell'importanza del suo grado; ha una maggior esperienza della vita, due anni più dell'amica, che ne ha sedici soltanto.

Mentre tutte e due ballano, nella serata d'addio a Cortina d'Ampezzo, vogliamo riassumere qualche intervista lampo sul giudizio che le ha favorite?

Un produttore cinematografico membro della giuria ci dice: «Sono contento che sia finita».

Pina Bolin (ex-Miss Cinema '52): «Avrei preferito le seconde premiate».

Contessa Tripcovich: «La giuria è stata bravissima. La Mariani è molto bella. Ricorda Alida Valli. Bellissima. Ha grandi probabilità».

Signora De Maria (della giuria): «Non c'era nessun elemento migliore di questa Miss Italia. Se ce n'erano non erano fotogenici».

Un industriale: «E' ora di finirla con le bionde mandate all'estero come tipi italiani (Miss Cinema è bionda). Bisogna includere nella giuria pittori e scultori».

A Cortina d'Ampezzo vive anche un orso bianco, per lo meno sotto forma di pelle. Esso va in giro a scopo pubblicitario trascinando una foca (di gomma). Interrogo anche lui.

— Che ne pensa delle due reginette?

L'orso lascia cadere la foca (di gomma) ed applaude calorosamente con tutte e due le mani.

Antonio Antonucci

Acqua e vino corrente in tutte le camere

Digione, martedì sera.

All'Hôtel Terminus di Digione, oltre all'acqua calda e fredda, il vino bianco e rosso scorre da ieri sera in tutte le camere. E' un'innovazione del proprietario, signor Malliard, il quale ha detto:

«Nelle camere degli alberghi americani vi sono in genere tre rubinetti: per l'acqua fredda, quella calda e quella gelata. Quest'ultima è dannosa alla salute, mentre è noto che un buon bicchiere di vino dà il buonumore. Quindi, noi consentiamo ai nostri clienti di servirsi con vino rosso o bianco, secondo i gusti, e a volontà, aprendo il terzo rubinetto. E senza alcun sovraprezzo».

Accanto al rubinetto, dal quale fluisce un buon Borgogna di produzione locale, vi è una spiegazione per l'uso, in francese, inglese e tedesco, nonchè un elogio di quel vino.

Un occhio elettronico segnala gli ostacoli ai ciechi

Filadelfia, martedì sera.

Uno studioso americano ha inventato un occhio elettronico che permetterà ai ciechi di camminare senza timore di inciampare in eventuali ostacoli.

Il dispositivo, inventato dal prof. Thomas Benham dell'Haverford College il quale è cieco fin dall'infanzia, è costituito da una piccola scatoletta simile ad un apparecchio fotografico dotata di un occhio elettronico che segnala la presenza di ostacoli.

Il prof. Benham ha esperimentato l'apparecchio in questi ultimi due anni e nelle varie condizioni possibili.

Gli Astri: Luna in sestile a Mercurio, Venere, Sole e congiunzione a Marte e Saturno. Buono per viaggiare, comprare, vendere e dare appuntamenti. Poco favorevole ai bagni. Tipi: **Capricorno, Toro e Gemelli.**

Capricorno: dovrete fare dei passi indietro per procedere in [illegible]. **Toro:** perdita di un oggetto o di denaro per indolenza. Procurate di vestire con più eleganza per non commettere sbagli. Il color verde mare vi sarà propizio.

Gemelli: siete sotto la pressione di due cuori. Chi si occupa di teatro, cinema e affini, avrà pieno successo. E' cosa saggia cambiare il programma.

Previsioni per i nati dell'Ariete: speranze venute meno per colpa di una persona bruna, ma equilibrio ricuperato per altra via. **Cancro:** carezze perfide, sorvegliate meglio la situazione. **Leone:** partenza di una persona cara. Momentanei dissapori domestici, poi chiarificazione e ubbidienza. **Vergine:** furto fatto da un uomo bruno. Vigilare sui tranelli. **Bilancia:** un gran personaggio è disposto a trattare e darvi i vantaggi richiesti. **Scorpione:** lotta contro una rivale e trionfo. **Sagittario:** [illegible]. **Acquario:** [illegible]. **Pesci:** [illegible].

F. Falmenesi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 43.133

Alfieri: 21,15 Rivista Carlo Dapporto: «Baracca e burattini». **Carignano:** Govi. Ore 21,15 «Bocce» di Aldo Acquarone. **Il Teatro** v. Saccbi 83, ore 21,15 «Conte di Lussemburgo» di Lehar.

Mostra Presepio p. S. Carlo 162. Orario continuato dalle 10 alle 24.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42.823) ore 17-19 e 21-1. Di Nunzio, M. Cavanna, R. Vigna. **Castellino Dance** 17-21 Rosa Ciol. **Faro Club:** 17-21 Buscaglione. **Fassio café chantant:** Medici 112 **Gaudio:** 16,30-21 Orch. Silvestro. **Bay Accademia Dance:** 17 e 21 Orch. Angelini «Sogno in Haway». **Hollywood:** ore 21 Casablanca. **La Perla** 21 Orch. Nini Rosso, c. G. Sandra, Trio Happy Singer. **Nirvana Dance** 21 Orch. Baudino **Principe** 21 Cantore, c. Petrone. **Smeraldo Club** Goito 3, t. 693.470: ore 21 due orch. Salerno e Lanfranco c. La Monica-Cortese-Rosca **Trocadero:** 17-21 succ. D'Andri compl. Jannone-Argenti, Latragna **Winter Eden** p. Statuto: 21 danze

Augustus Night Club: Quintetto Bruera. Attrazioni danze 17,30, 22-3 **Chatham** v. T. Rossi 3; ore 20-3. **Ristorante Danze,** Or. Millesoledi. **Colombia Dance,** via Goito 5 bis, tel. 60.142. Attr. Orch. Armand. **Dadano:** ore 21-1 Danze, Arte varia. Orchestra Lana. **Estoril Club** v. Cavour 8 t. 44.790: Compl. «The Old Time Nights». **Maison des Artistes** p.za S. Carlo 183, Orchestra Allegriti ore 21-3. **Taverna Bar Sestriere,** via Amendola 10, t. 47.023, Arte varia.

Palazzo del Ghiaccio al Valentino. Ore 9-12; 15-18,30; 21-23,30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Gli amori di Cleopatra». R. Fleming, Lundigan, tech. **Ariston** «Giuseppe Verdi» P. Cressoy, G. André, A. M. Ferrero, M. Del Monaco, Ferraniacolor. Orario: 14,30, 17, 19,30, 22,10. **Astor:** «Le avventure di Peter Pan» techn. Walt Disney e «La valle degli orsi». [illegible] Mattinata 10,30 a L. 200. **Corso:** «Il principe di Scozia» techn. E. Flynn, B. Campbell. **Doria:** «Eternamente femmina», Ginger Rogers, William Holden, P. Douglas. Mattin. 10,30; L. 200. **Lux:** «Il cavaliere della valle solitaria» A. Ladd, J. Arthur, Van Heflin, technic. in Scrennvision. Ingresso L. 300. **Reposi** «Giuseppe Verdi» P. Cressoy, A. M. Ferrero, G. André, M. Del Monaco, Ferraniacolor. Orario 14,30, 17, 19,30, 22,10. **Metro-Cristallo:** «Lili» techn. Leslie Caron, Mel Ferrer. Grande schermo panoram. Mattin. 10,30. **Reposi:** ore 14, 16,45, 19,30, 22,30 «La Tunica» technicolor in CinemaScope, R. Burton, Jean Simmons, Victor Mature. **Torino:** «Il più grande spettacolo del mondo» Ferraniacolor. Totò, Senza occhiali. Apertura ore 10. **Vittoria:** «Stalag 17» William Holden. Regia Billy Wilder. Ingr. 200

Alexandra: «La vedova allegra» technic. Lana Turner, F. Lamas. **Alpi** «Sacco di Roma» Pierre Cressoy, H. Romy, le «nuove Torino». **Augustus:** «Lucrezia Borgia» in technicolor. Martine Carol. **Capitol:** «La vedova allegra» in technic. Lana Turner, F. Lamas. **Faro:** «La vedova allegra» in technic. Lana Turner, F. Lamas. **Gioconda** «Avventuriero della Luisiana» technicolor. Tyrone Power. **Hollywood:** «Anni facili» di L. Zampa con Taranto, Billi, Riva. **Ideal:** «Ci troviamo in galleria» a colori. Carlo Dapporto, Nilla Pizzi. Rivista Valdemaro 16,15-21,15. **La Perla** «Anni facili» di L. Zampa con Taranto, Billi, Riva. **Massimo** «Villa Borghese» V. De Sica, A. M. Ferrero, G. Philipe. **Nazionale:** Avventurieri di Plymouth, tech. S. Tracy, G. Tierney. **Principe:** «Anni facili» di L. Zampa con Taranto, Billi, Riva. **Statuto** «Villa Borghese» V. De Sica, A. M. Ferrero, G. Philipe.

Asti «C'è posto per tutti» Ap. 10. **Bigone** «Il destino del Nevada». **Olimpia:** «Io confesso» M. Clift. **Per** «Eroiche gesta di Paperino». **P. Nuova:** Figlia del Texas, A. 10. **Regina:** Gianni Pin. Polo Nord. **Romano:** «Non c'è pace tra gli ulivi». Nuova Riv. Comp. [illegible] Napoli-Testa-Mancini 16,10 e 21,15. **S. Pellico:** «Colpo di pistola».

Esperia: «Lupi mannari» Kelly. **Italia:** «Notte senza stelle». **Miraflori:** Peggy studentessa, tec. **Viareggio:** «Canzoni di mezzo secolo» col. S. Pampanini, Rascel.

Eliseo «Il più grande spettacolo del mondo» techn. Orario 15, 18, 21; schermo panoramico. **Frejus:** Furia di Tarzan, Baxter. **Nuovo:** «La leggenda del Piave» Gianna Maria Canale, C. Giorgini, N. Pavese. «Un turco napoletano» col. Totò, Isa Barzizza, F. Valdini

Corallo «Ai vostri ordini signora» technic. Bob Hope, Lucille Ball. **Eridano:** «Papà diventa mamma». **Gruppo:** «Odette agente S. 23». **Radium:** «Pirati di Barracuda». **Rondò** «I fanti d'mònaci Serbina». **V. Veneto:** «L'ultima freccia» in technicolor con Tyrone Power.

Astra: «Il più grande spettacolo del mondo» colori, Paramount. **Berulini:** «Tre ragazze in blu» techn. June Haver, Vera Ellen. **Excelsior** «Gen. Quantrill» Wayne. **Odeon:** «Jack il ricattatore». **Star:** «Odette agente S. 23».

Adua Fiamme Costa barbari, Ver. **Aurora** Io, mia moglie... la vacca. **Brescia** Massacro Tomahawe, tec. **Fortino:** Gianni Pinotto, [illegible] Riv. Ponce al venta 21,15. **Monviso** «Vendetta Aquila Nera». **Nord** Bellezze a Capri, Pampanini. **Palermo** «Età dell'amore» Fabrizi. **S. Paolo** «Nervi d'acciaio» techn. **Sociale** «In contrasto» A. Baxter.

Colosseo: «Salomè» technicolor, R. Hayworth, Granger, Laughton. **Italia:** «L'ultima sfa di Carlo» Riv. Marchetti-Cammarano 21,15. **Lingotto:** «Prigionieri del passato» Greer Garson, Ronald Colman. **Moderno:** «Navigatori coraggiosi» R. Widmark, Barrymore. Ap. 15. **Piemonte:** «Il più grande spettacolo del mondo» tech. James Stewart, Betty Hutton. Ultimo spett. 21,15. **S. Carlo** (Nichelino): «Ponte dei senza paura».

Spezia Ebbrezza (delitto amore) A. 10

Alba: «Donne verso l'ignoto». **Apollo:** Gianni Pin, man. Venere. **Elena:** «Gli innocenti pagano» Lorenzo Conrad, Johnny, Cooper. **Latraria** Passione selvaggia. Peck

Riduzioni E.N.A.L. — Gianduja, Capitol, Nazionale, Ambrosio, Corso, Augustus, Vittoria, Olimpia, Astra, Corallo, Romano, Mignon, Adua, Sociale, Aurora, La Perla, Spezia, Lingotto, Teatro Alfieri. (Biglietti all'E.N.A.L.).

CHE COSA RISERBA IL 1954, SECONDO IL MESSAGGIO CELESTE

Le previsioni astrali per i 12 tipi zodiacali

Il 1954 presenta due eclissi totali di decisiva importanza per il mondo: uno di Luna e l'altro di Sole. Il primo si verificherà il 19 gennaio a ore 3 e minuti 17 e sarà visibile da Torino e Piemonte; l'altro, quello di Sole, parzialmente visibile a Torino alle 13 e minuti 35. Punteranno sull'asse Capricorno-Cancro e Cancro-Capricorno, fenomeno che non solo deciderà il destino mondiale e la politica estera, ma quello dei 12 tipi zodiacali nel modo che vedremo. Naturalmente un giudizio esatto può essere dato solo dall'oroscopo personale che per i tipi Pesci, Cancro, Capricorno, Scorpione, e Bilancia avrà un particolare colore.

Le previsioni generali possiamo così riassumerle:

Ariete (21 mar.-21 apr.)

Annata di avventure sentimentali e di soddisfazioni morali per la collaborazione di una persona abilissima. Viaggi e spostamenti utili alla professione. Guadagni e ripetizione di avvenimenti sentimentali accaduti otto anni or sono. Momenti favorevoli: marzo, aprile, luglio e novembre. Avranno successo i militari, chi traffica nel carburante, nella politica e nell'arte. Grave pericolo per la velocità. Prudenza necessaria nei viaggi. Un collega tenterà di farvi cadere nel burrone.

Toro (22 apr.-21 mag.)

Complicazioni, ostacoli e nemici dichiarati che tenteranno di farvi fare cattiva figura. Annata difficile e delicata che può dare motivo a pericolosi sbagli. L'oroscopo personale vi guiderà per superare e sfruttare le occasioni. Un [illegible] inciderà sull'orientamento dell'esistenza. Sorvegliare la gola e l'apparato genito-urinario. Abbandono o rottura forzata. L'oroscopo personale potrà chiarire la situazione e gli avvenimenti della primavera e dell'autunno. Straniero o straniera significativi.

Gemelli (22 mag.-21 giug.)

Fortuna e alleanze fruttuose. Due persone vi aiuteranno a risolvere situazioni difficili e da tempo insolute. In febbraio, settembre, ottobre, dicembre vi saranno importanti decisioni. Si ripeteranno dei fatti inerenti la posizione e le finanze accaduti sei o dodici anni or sono. Chi si troverà in Torino, Reggio, Gaeta, Monferrato e Trento, avrà più fortuna. Annata buona per decidere un lavoro o professione nuova. Inizi difficili a cui seguiranno successi certi. Sforzi coronati da guadagno.

Cancro (22 giug.-23 lugl.)

Le disgrazie altrui torneranno spesso a vostro vantaggio. Bruschi cambiamenti che daranno delle buone soluzioni. Soddisfazioni morali e dichiarazioni d'amore in modo tanto insolito quanto insospettato. Numerosi viaggi piccoli e grandi utili. Gli spostamenti vicino ai laghi, al mare saranno ricchi di opportune sorprese. Posizione che si consolida. Tutto quello che farete avrà una ripercussione per circa tre anni. Momenti importanti saranno: ottobre, novembre, febbraio e marzo.

Leone (24 lugl.-23 ag.)

Se avrete appoggi e amicizie energiche, da un altro lato ci saranno lotte contro un tipo capace di tutto. Pericolose macchinazioni. Grave malattia o incidente per una persona della parentela. Informazioni utili da parte del sesso opposto. Fortuna in marzo, aprile, novembre e dicembre. Uno sbaglio vi farà infilare la porta della fortuna per essere ricacciati fuori dalla finestra. Ripetizione di fatti accaduti circa sette anni prima.

Vergine (24 ag.-23 settem.)

Difficoltà, ostacoli causati da altre persone che dalla loro parte tenteranno di sbarrarvi il passo. Sorvegliate gli intestini, la tiroide e il sistema nervoso vegetativo. Ripetizione di fatti accaduti cinque anni or sono. Momenti migliori saranno: gennaio, maggio, giugno. Dovrete [illegible] un grave torto d'amore, da parte di un giovane amico. Annata complicata che richiederà l'oroscopo personale perchè siano risolti alcuni interrogativi.

Bilancia (24 settem.-23 ott.)

Misteri in vista, vi troverete fra due fuochi di mitragliatrici. Gelosie che verranno a turbare la vostra patriarcale tranquillità. Sogni profetici e premonitori. Due persone di sesso femminile si urteranno per alcuni pettegolezzi. Fortmenti o scottature alle gambe. Un legale o un prelato avranno interessante influenza in un contratto. Si potranno ripetere fatti accaduti 18 oppure 19 anni prima.

Scorpione (24 ott.-21 nov.)

Situazione delicata, bisognerà navigare in sommergibile. Nemici ad ogni passo. Pericolo di grane legali. La prudenza dovrà essere aumentata. Sarete oggetto di critica tendenziosa. Perdita di denaro e morte di un caro amico. Si svilupperà lo spirito combattivo. Interessanti proposte politiche porteranno orientamenti di primo piano. Sorveglierete la salute, il duodeno, le vie urinarie. Evitate le congestioni al basso ventre ed al bacino. Momenti interessanti: febbraio, marzo, maggio, giugno, ottobre e novembre. Grave incendio professionale. Necessità di un buon estintore a schiuma.

Sagittario (23 nov.-22 dic.)

Annata di battaglie e di trasformazioni. Progetto di trasferimento all'estero, ma ostacolato da sentimentalismi e da ritardi nelle decisioni che altri dovranno prendere nei vostri confronti. Si potranno ripetere avvenimenti di tre o dodici anni or sono. Si può verificare una rottura da una parte e una riappacificazione dall'altra. Un famigliare vi farà cambiare itinerario. Periodo buono: febbraio, marzo, aprile, luglio e ottobre.

Capricorno (23 dic.-21 genn.)

Posizione economica disturbata, necessità di difendersi contro i ladri. Spostamento o viaggio che vi porta amicizia o svago impensato. Salute in netto miglioramento. Dalla fine del 1953 ai primi mesi del 1954 si possono avere noie legali per atti d'imprudenza. Fate attenzione alle cadute. Ripetersi di fatti avuti sette anni or sono. L'autunno sarà migliore. Nuovo amore consolante.

Acquario (22 genn.-19 febb.)

Posizione contrastata, ma aiuti provvidenziali. Offerte di guadagno e di lavoro distribuito in altre città. Guai per la salute dei parenti. Una persona sposata continuerà ad ossessionare senza risultato. L'inverno e l'estate apportano benefici insospettati. Notorietà per meriti.

Pesci (20 febbr.-20 mar.)

Allegrezza al cuore per un felice cambiamento di lavoro. La seconda parte dell'anno sarà scorrevole e ricca di nuove amicizie utilissime. Iniziereте lavori e collaborazioni eccezionali. Ciclo decisivo della propria esistenza che merita di essere studiato dall'oroscopo personale. Interessanti i mesi di maggio, giugno, agosto, ottobre, novembre.

Tomaso Palamidessi

Da qualche tempo Maria Giacobetti fa parlare di sè ad Ascoli Piceno. La donna ha mani e piedi piagati da due stigmate dalle quali ogni venerdì colano gocce di sangue. Inoltre prevede, e sovente con esattezza, l'avvenire. (Telef.)

LE NOZZE PRINCIPESCHE NELL'ABBAZIA DI BROU

Hanno atteso per dire "oui", l'assenso di Otto e di Umberto

I capi delle famiglie di Absburgo e di Savoia erano presenti al rito, fedele all'antico cerimoniale di Corte

La sposa: Margherita d'Aosta

DAL NOSTRO INVIATO

Bourg-en-Bresse, martedì sera.

Questa mattina è suonata presto la sveglia per gli sposi. Alle 8 essi erano già nella chiesa di Nôtre-Dame a Bourg. Insieme con i loro stretti congiunti, essi hanno assistito ad una Messa celebrata da Monsignor Magyary, un prelato ungherese che rappresenta la famiglia d'Asburgo presso il Vaticano, dove [illegible] la carica di assessore della Sacra Rota.

Rientrati in albergo, essi si sono dedicati agli ultimi preparativi della cerimonia, mentre l'atrio dell'hôtel, i saloni, i corridoi venivano invasi da numerosissimi e splendidi mazzi di fiori, da cestini, da scatole che giungevano a Margherita. Alle preziose orchidee spesso erano unite, in un simbolo evidentissimo, le modeste ma significative margherite.

Splendida vista

Lungo il chilometro di strada che dal centro di Bourg porta alla basilica di Brou, la folla ha cominciato ad assieparsi verso le 10, quando ha avuto inizio il passaggio delle prime macchine. La Basilica, costruita in stile gotico nel XV secolo, ha già consacrato altri matrimoni fra rappresentanti di Casa Savoia e di Casa d'Austria. Di essa Roberto ha scritto, nel corso di una sua recente visita: «Un monumento storico di un profondo e commovente simbolismo, che testimonia [illegible] l'unione dei nomi di Savoia e d'Austria. I due scudi di famiglia brillano, oggi come ieri, al centro delle vetrate incomparabili. E fra i merletti di pietra fiorisce anche la margherita scolpita: il nome della sposa d'allora e della mia fidanzata d'oggi».

Dopo varie vicende, la Basilica di Brou fu sconsacrata una trentina d'anni fa; un'altissima autorizzazione le ha concesso di essere riconsacrata per un giorno, onde permettere le nozze d'oggi. Adorna di fiori e di stoffe preziose, la Basilica si presenta questa mattina in tutto il suo antico e austero splendore.

Alle 10,30 vengono aperti al pubblico il portone centrale e le due porte laterali. Da esse entrano rispettivamente gli invitati che vanno ad occupare i posti assegnati dal protocollo, e i giornalisti e i fotografi che si schierano ai fianchi dell'altare. Entrano pure il clero, i chierici e la corale.

Sempre più numerosi continuano ad arrivare gli invitati, i quali indossano gli abiti di cerimonia con le insegne delle loro decorazioni. Vi si aggiunge una folla rappresentanza [illegible] appartenente a tutti i ceti sociali. Fra essi c'è un gruppo di universitari con i berretti goliardici sotto il braccio, i quali si dispongono accanto agli studenti austriaci chiusi nelle loro pittoresche divise rosse, con i contrassegni colorati delle varie facoltà.

Alle 11 arriva il Vescovo di Belley, mons. Maisonobe, ricevuto dal parroco della cattedrale di Bourg. Dieci minuti dopo entrano nella chiesa Maria José e Regina d'Asburgo. Vengono seguite, alle 11,20, dal Nunzio apostolico monsignor Marella, ricevuto sul portone centrale dal vescovo di Belley circondato dal suo clero. Essi lo accompagnano fino al trono.

Alle 11,30 arriva il corteo nuziale. Si reca a riceverlo sul portone il vescovo di Belley, il quale lo precede fino davanti all'altare. Lo seguono, in un incedere lento e maestoso, Otto d'Absburgo che dà il braccio ad Anna d'Aosta, l'arciduca Roberto che dà il braccio alla madre Zita, Umberto di Savoia che dà il braccio a Margherita d'Aosta.

La sposa è avvolta in un serico abito bianco avorio antico; il capo è incorniciato dal pizzo di Bruxelles, che già portò sua madre alle nozze con Amedeo d'Aosta.

Mentre nella chiesa si effondono musiche sacre e il canto della corale, gli sposi si dispongono davanti all'altare. Il Nunzio apostolico mons. Marella dà inizio alla cerimonia nuziale. Rivolta a Roberto la domanda di rito, questi prima di rispondere si volge verso il fratello Otto, capo della famiglia, e abbassando la testa gli chiede il consenso. Con un cenno della testa questi lo concede; e allora Roberto pronuncia il suo «oui». Analogamente avviene per Margherita. Ella si volge e abbassa la testa chiedendo il consenso a Umberto. Con un sorriso Umberto acconsente. A sua volta Margherita dice «oui».

Il motivo d'una assenza

Ora essi sono marito e moglie davanti agli uomini e davanti a Dio; la cerimonia continua con la celebrazione della Messa officiata dal vescovo di Belley. Alla fine di essa, gli sposi si recano nel coro per firmare il registro. Testimoni di Margherita sono Umberto e il duca di Pistoia (che ha sostituito il conte di Parigi, il quale giorni fa rifiutò di esserlo per non incontrarsi con il principe Saverio di Borbone, anch'egli pretendente al trono di Francia); per Roberto sono testimoni il fratello Felice e appunto il principe Saverio di Borbone.

Il corteo si ricompone per l'uscita ed ora lo aprono gli sposi. Davanti alla chiesa, l'arciduchessa Margherita riceve un mazzo di fiori da alcune ragazze di Bourg in costume, e un altro le viene offerto da un gruppo di ragazze austriache.

Segue alle 13,30 un ricevimento offerto agli invitati, al quale partecipano anche il Nunzio apostolico e il Vescovo di Belley.

Dalle 14,30 alle 15 gli sposi docilmente si prestano alle esigenze dei fotografi. E infine essi ricevono dai rispettivi connazionali altri auguri di felicità.

Questa sera stessa inizieranno da Parigi la loro luna di miele. Tappa del viaggio di nozze sarà Nairobi. A nessuno sfugge il significato di questo desiderio di Margherita.

Giuseppe Faraci

Le date degli esami per procuratori e avvocati

Roma, martedì sera.

Con suo decreto il ministro di Grazia e Giustizia ha indetto una sessione di esami per l'iscrizione negli albi dei procuratori presso le sedi di Corte d'Appello della Repubblica. Le relative prove scritte si terranno nei seguenti giorni: diritto civile e amministrativo, 8 aprile 1954; procedura civile e penale, 9 aprile 1954. Le domande di ammissione agli esami dovranno essere presentate alle competenti commissioni esaminatrici entro il giorno 15 marzo 1954.

Con altro decreto il ministro di Grazia e Giustizia ha indetto una sessione di esami per l'abilitazione all'esercizio della professione di avvocato per l'anno 1954. Le relative prove scritte avranno luogo a Roma nei giorni 5, 6, 7 e 8 aprile 1954. Le domande di ammissione all'esame dovranno essere rivolte al ministero di Grazia e Giustizia entro il 10 marzo 1954, corredate dai documenti di rito.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MARTEDI' 29 DICEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE — [illegible]

... Ore 23,15: Settimana della musica leggera di Sanremo - 23,15: Giornale; [illegible] - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — [illegible]

TERZO PROGRAMMA — [illegible]

TELEVISIONE — [illegible]

MERCOLEDI' 30 dicembre

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 11: «Uno spettacolo» e altri brani di Mario Puccini - 11,30: Musica leggera - [illegible] 13,15: Album musicale - 14: Musica sinfonica - [illegible]

TELEVISIONE — Ore 17,30: Documentario per i ragazzi: [illegible] di Mark Twain - [illegible] 21,15: «La famiglia Dakers» con film di Harold French - 22,45: Replica telegiornale.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 13: [illegible]

I. — Strana e singolare storia di Abele Pollet, detto il Cartouche del Nord. Alla testa di un centinaio di banditi belgi e francesi, mirabilmente organizzati, per alcuni anni egli operò nei paesi delle Fiandre e dell'Artois, mettendo a sacco villaggi interi, passando con disinvoltura dal furto all'assassinio. Troppo prodigo per arricchirsi, questo «capitano d'avventura» viveva alla giornata, mentre attorno a lui una folla intera tra informatori e indicatori si arricchiva considerevolmente traendo grandi benefici dai vari bottini.

La banda Pollet

Un ragazzo in gamba

Alla fine del secolo scorso, viveva nei sobborghi del Bec-Bois, dipendente dal villaggio del Vieux-Berquin a quindici chilometri da Hazebrouck, un operaio metallurgico chiamato Pollet che si guadagnava la vita lavorando nelle officine e nelle miniere del luogo. Sua moglie s'ingegnava anch'essa a fare qualche lavoro come domestica, per cui arrotondava il salario del marito. I due coniugi avevano quattro bambini, tre maschi e una femmina: Evaristo, Augusto, Abele e Celina. Dei quattro, Abele, nato il 9 ottobre 1873, si era rivelato come il più dotato, il più intelligente. Alle scuole di Vieux-Berquin i maestri lo citavano come esempio agli altri alunni, e ogni anno egli si guadagnava tutti i primi premi. Aveva dieci anni quando i suoi genitori lasciarono Vieux-Berquin per stabilirsi a Strazeele, a tre chilometri di lì. Era giunto il momento per Abele di fare la prima Comunione. Ammesso al corso di religione, come già alla scuola egli si guadagnò il primo premio, ai danni di Jacque, il figlio di un ricco negoziante della regione. Costui, un commerciante di maiali, invitò Abele a passare un pomeriggio in casa sua: chiacchierò a lungo col fanciullo prospettandogli la possibilità di dargli un'occupazione a suo tempo, a condizione che egli permettesse a Jacque di essere il primo in catechismo. «Desidero che mio figlio, nel giorno della sua prima Comunione, occupi il posto d'onore». «E va bene, siamo d'accordo in quanto a lasciargli il primo posto, ma al fatto di venire al vostro servizio, non ci tengo... Preferisco che mi diate cinquanta franchi e che vi impegniate a vestirmi da capo a piedi per il giorno della mia prima Comunione». Ma proprio in quel giorno, quando la schiera dei fanciulli entrava in chiesa, dal negozio della drogheria situato di fronte alla chiesa si alzò un grido. La signora Denis, la proprietaria del negozio, uscendo dalla sua cantina, aveva sorpreso Abele Pollet, in abito da comunicando, con le mani nel cassetto dei soldi. Il piccolo ladruncolo se la prese sode; ed ecco come egli passò il giorno della sua prima Comunione.

munione. Il giorno dopo il tribunale di Hazebrouck condannò il giovane Pollet ad essere rinchiuso per tre mesi in una casa di correzione. Qualche tempo dopo essere uscito dall'istituto di correzione, Abele trova un posto, come domestico, presso Enrico Declercq, mercante di Vieux-Berquin. In compagnia del suo padrone, Abele percorre in vettura tutte le regioni del Nord e del Passo di Calais, fino alla frontiera belga. In tal modo egli penetra nelle case grandi e discrete del Nord, dove sovente, sotto un'apparente semplicità, si nascondono immense ricchezze. Abele, servendosi del suo meraviglioso spirito di osservazione, annota nella sua mente i minimi particolari: piano della casa, disposizione dei mobili. Senza dubbio fin da quel tempo egli progetta di fare in queste ricche case delle altre visite, ma in circostanze ben diverse. Un giorno Enrico Declercq s'accorge della sparizione di un anello di valore e subito scopre il colpevole: Abele, il quale si busca otto mesi di prigione. E non ha ancora quindici anni.

Segue: *Un soldato esemplare*

Dopo il pareggio a sorpresa del Novara a Torino

Il vantaggio dell'Inter e le polemiche nella Juventus

Fausto Coppi ad Ivrea

Due campioni del mondo, Filippi e Coppi, sono stati festeggiati ieri sera ad Ivrea dal G.S.R. Olivetti. Ecco i due assi mentre ricevono una medaglia d'oro. (foto Moisio)

Nöbl - Farina - Sestriere

Il famoso asso ed istruttore di sci Nöbl (a sinistra), rientrato dall'Argentina, si intrattiene al Sestriere con un altro campione sportivo, Nino Farina, che si dedica allo sci prima di partire per le corse automobilistiche del Sud-America

Garcia va in America

La posizione di Garcia, il sud-americano del Bologna venuto in contrasto con l'allenatore Viani, è stata risolta con una «licenza senza assegni» concessa all'uruguaiano. A fine campionato l'attaccante rosso-blu dovrà mettersi a disposizione del Bologna. Ecco Garcia che parte con la famiglia

L'avventura di Macor, Montico e Del Grosso

Troppo giovani...

La partita di campionato svoltasi domenica allo Stadio di Torino, ha lasciato dietro di sè una scia di commenti. Occupazione per coloro che possono godere delle vacanze di Natale e Capo d'Anno.

Bisogna riconoscere che lo sbarramento difensivo adottato per l'occasione dal Novara, ha trovato degli esecutori intelligenti, precisi ed attenti. Il catenaccio è stato chiuso in faccia ai bianconeri, a regola d'arte. Questa tattica arginatrice e demolitrice fa parte di quello che è stato chiamato il «non giuoco». Se ne è parlato a lungo la scorsa stagione, quando era moneta corrente in campionato, quando in casa si era specializzata la compagine stessa che doveva riportare il titolo di Campione. In linea morale-sportiva non la si può approvare, perchè dà un colpo mortale al giuoco, ad esclusivo vantaggio del risultato. Parte dal presupposto di colmare con una distruzione ed una distrazione, la differenza che separa da un avversario che si ritiene tecnicamente superiore. I suoi effetti deleteri sulla evoluzione tecnica del giuoco, l'ambiente nostro li ha toccati con mano, in questi ultimi tempi.

Ma, in regime democratico, non la si può proibire. Non si può fare altro che cercare di influire sulla mentalità dei responsabili delle squadre. E' una tattica come le altre. Ed è tremendamente — per quanto antipaticamente — pratica ed utile, quando coglie alla sprovvista l'avversario, quando non incoccia in contromisure adatte. Il Novara ha colto appunto alla sprovvista l'avversario, nell'occasione, e non è incappato affatto in contromisure — se si esclude quella dei tiri da lontano a cui i bianconeri sono ricorsi nel secondo tempo.

I mezzi per fare fronte alla situazione, di cui si è trovata a disporre la Juventus, una volta accortasi, sul campo, del tranello che le era stato teso, erano i meno adatti alla bisogna che sia possibile di immaginare. Dove occorreva gente saperla e rotta a tutte le astuzie del mestiere, v'erano tre giovincelli per nulla smaliziati, Macor, Del Grosso e Montico. Dove necessitava un abile e lungimirante costruttore di azioni, non v'era che un uomo che le azioni stesse sa soltanto, per quanto decorosamente, concludere, come Ricagni. Dove ci voleva un combattente deciso ed impavido, c'era un tecnico impressionabile e privo di temperamento, come Praest. Dove infine c'era bisogno di strateghi dell'occhio acuto e dalla mente piena di idee, atti a creare da lontano le situazioni, si trovano due mediani laterali come Oppezzo e Piccardi che nel costruire non eccellono affatto. Mancavano insomma alla Juventus le armi adatte al particolare tipo di combattimento che bisognava affrontare. Per cui, dopo un quarto d'ora, non appena la situazione si fu delineata in termini chiari, a noi, i bianconeri parvero spacciati. E per poco non lo furono completamente, nel primo tempo.

Quei passaggi in linea ripetuti in modo esasperante, quei ritorni su se stessi degli avanti bianconeri, erano nello stesso tempo la conseguenza della mancanza di idee proprie e la ripercussione della volontà altrui. Le ondate dell'attacco bianconero, ingenue fino alla inverosimiglianza, si frangevano sullo sbarramento difensivo azzurro, e, quando non rimbalzavano addirittura indietro, non avanzavano di un passo. I passaggi venivano tutti effettuati al compagno, dove il compagno si trovava, mai dove il compagno potesse giungere prima dell'avversario. Nulla che significasse partenza da lontano nello scatenare le azioni, o creazione, ed immediato sfruttamento di spazi liberi, o giuoco in profondità — o comunque iniziative che potessero portare l'opposizione fuori dalla posizione voluta dal suo piano di battaglia. La tattica è la manifestazione pratica di idee: la si batte con altre idee.

Il «largo ai giovani» è un bel grido di battaglia, in teoria. Guai ad applicarne i concetti su vasta scala, indiscriminatamente, avventatamente. Le squadre vanno ringiovanite gradatamente, senza che il pubblico quasi se ne accorga. Un giovane inserito da solo in una compagine, si adatta, si piega, copia, segue, si trova bene, e riesce. Tre giovani immessi contemporaneamente nello stesso reparto della medesima compagine, fanno stagionare e stagionano. Non si istradano su un esempio, fanno prevalere la loro incertezza di principi e di lavoro tattico. Non seguono una scia ordinata, ne tracciano una disordinata. Per cui un ragazzo come Del Grosso, inserito fra compagni esperti, lasciò l'anno scorso una impressione — immesso in squadra come elemento di una ondata giovanile, ne ha lasciato questa volta un'altra. I giovani vanno bene se approfittano del senno di chi ha esperienza — se lasciati a sè, l'esperienza se la debbono procacciare, e pagano e fanno pagare cammin facendo.

La Juventus è solita buttare via dei punti di classifica con signorile noncuranza. La stagione scorsa ha dovuto a questa sua munificenza, il non essersi assicurato il titolo di Campione. Al di fuori ed al di sopra dei casi di forza maggiore, c'è nell'assieme delle circostanze che hanno portato all'andamento del giuoco ed al risultato della partita di domenica, l'aria di un richiamo, il sapore di una lezione. Dovrebbero servire.

VITTORIO POZZO

La finale di Coppa Davis

Vittoria degli Stati Uniti nella gara del doppio

MELBOURNE, martedì sera.

La seconda giornata dell'incontro di finale di Coppa Davis, fra l'Australia e gli Stati Uniti, è stata caratterizzata dalla vittoria del doppio americano Trabert-Seixas, che ha battuto gli australiani Hoad-Hartwig, per 6-2, 6-4, 6-4, dopo accanitissima lotta.

Dopo le tre prove disputate gli Stati Uniti sono ora in vantaggio per 2-1.

Carl Aage Præst

EN SKORPES EVENTYR

La copertina del libro sportivo scritto da Praest che è intitolato «Avventure di un collegiale» e prende l'avvio appunto dal collegio di orfani in cui Carl Aage iniziò gli studi

Giocattoli per adulti "lanciati" da Fausto Coppi

Il campione del mondo pensa al futuro: una combinazione industriale e, forse, un film con Rossellini regista

DAL NOSTRO INVIATO

Ivrea, martedì sera.

Visto un Coppi, terza maniera. L'attuale campione del mondo era un tempo il corridore più difficile da intervistare, il silenzio assoluto costituiva la sua regola, un «ah!», un «può darsi» eran le risposte [illegible] a qualsiasi interrogativo: poi venne il Coppi polemico, chiacchierone, pronto a sostenere qualsiasi discussione, in bisticcio con tutti e con tutto: ed adesso è arrivato finalmente il Coppi più simpatico della serie, mezzo corridore e mezzo uomo di mondo, buon parlatore, sicuro di se stesso, sincero e sorridente ad un tempo.

Apparentemente ha fatto (o gli han fatto fare) la pace con tutti, l'U.V.I. gli ha concesso le cinque prove non obbligatorie per il campionato, si è ripetutamente abbracciato con Bartali, ha rinnovato il contratto con la Bianchi, che salvando capra e cavoli ha tolto Pizzata dai biancocelesti per metterlo a capo della Touring. Petrucci se ne è andato, di Binda per ora non si parla: pace su tutta la linea e Fausto si gode le ferie in santa letizia.

«Vado da un ricevimento all'altro, e partecipo ad innumeri battute di caccia. Ho una mezza idea di cominciar il '54 con il fucile in mano. Della bicicletta cerco di non ricordarmi. Sapessi che fatica, solo a pensare alle sudate che mi aspettano. Quando si è sul tiro, va tutto bene, ma, quando si pianta lì, magari anche solo per un po', è un disastro, alla mia età. Ho preso gusto ad esser trattato bene, anche se mi capita di scendere in un paese e d'essere messo alla testa di un corteo, con tanto di bandiere e di banda. Su e giù, avanti e indrè, mi sembrava d'essere un'autorità sul serio: è successo davvero, domenica scorsa».

«Punto. Parliamo da uomini positivi».

«Va bene. Domenica vado in montagna. Forse a Cervinia».

«E ci incontri Goddet, che ti parlerà del Tour...».

«E dài! Sempre ciclismo! Può darsi, bada bene, che veda lassù "monsieur le patron", ma pure a lui dirò che, per ora, i miei piani per la prossima stagione, si perdono nella nebbia. Inizierò il 21 o il 25 febbraio a Parigi, poi starò a vedere come girano le gambe. Intanto curo i miei affari».

"Affari", ci si incammina verso il Coppi quarta maniera, il Coppi «industriale» o quasi. Fausto, per ora, sta concludendo gli accordi con una ditta di Alessandria, per lanciare sul mercato un tipo moderno di «cicloplato» una specie di giocattolo per adulti ed ha in mente qualcos'altro, più spettacolare e forse più redditizio. Mistero, però, su questa nuova attività, il campione del mondo, ieri sera a Ivrea, non ha voluto sbottonarsi.

«Ho rimandato, anche se non mi sono chiuso la strada. Forse un altr'anno».

Totopronostici, tirando ad indovinare. Nel girotondo di illazioni, la «vox populi» si è localizzata su un film. Forse l'influenza di Bartali. Regista del Faustissimo-attore sarebbe però Rossellini. Che la notizia sia proprio vera, non giureremmo. Però, con questi campioni...

g. b.

La scuderia automobilistica

Il «Racing Club 19» al Rallye del Sestriere

Hanno già aderito alla scuderia automobilistica del «Racing Club 19» di Torino i piloti Ammendola, Bertone, Brandoli, Butti, Coriasco, Puma, Florio, Gino Valenzano, Damonte, Macchieraldo, Mazzonis; sono preannunciate molte altre adesioni.

L'attività concreta avrà inizio con una massiccia partecipazione al «Rallye» del Sestriere e comprenderà le principali gare sport e turismo in calendario nazionale ed internazionale.

In fin di vita a Innsbruck uno scalatore dell'Himalaya

VIENNA, martedì sera.

Il noto alpinista austriaco Kuno Rainer, che, nella scorsa primavera, ebbe una parte primaria nella vittoriosa scalata della vetta himalayana del Nanga Parbat insieme ad alcuni alpinisti tedeschi, è rimasto vittima di un grave incidente per cui versa ora in pericolo di vita.

Sabato scorso insieme a tre compagni, egli scalava un fianco della «Hoden Wand», montagna delle Alpi di Zillertaler, nel Tirolo. Ad un tratto un gancio di sicurezza della corda cui era aggrappato si ruppe, ed il Rainer scivolò per parecchi metri, finendo dentro un crepaccio. Occorsero sette ore di intensi sforzi ai suoi compagni prima che potesse essere raggiunto. Il salvataggio avvenne durante l'imperversare di un'accanita tempesta di neve.

Il Rainer aveva riportato la frattura di una gamba, profonde escoriazioni ad un ginocchio, commozione interna e sospetta frattura del cranio. E' stato trasportato all'ospedale di Innsbruck dove versa in condizioni critiche.

K.o. l'arbitro per un calcio di punizione

VICENZA, martedì sera.

All'ospedale di Montecchio Maggiore si trova da domenica ricoverato in gravi condizioni l'arbitro Marino Ziggiotti di 24 anni, da Brendola. Lo Ziggiotti era stato designato a dirigere l'incontro fra le squadre del «Nanzani» e del «Cereale» a Montecchio.

Ad un certo punto della gara l'arbitro decretava un calcio di punizione contro il «Nanzani». Batteva il giovanissimo terzino Treoso il quale sferrava un calcio fortissimo mandando involontariamente il pallone sul viso del direttore di gara. L'arbitro si abbatteva svenuto, e le cure per rianimarlo risultarono vane. Veniva perciò trasportato all'ospedale di Montecchio dove i sanitari gli riscontravano un trauma cranico con grave commozione cerebrale.

Uno sbaglio di trascrizione

Perchè è solo un «12» il «13» di Padova

I «tredicisti» di questa settimana hanno avuto una gradita sorpresa. Non essendo risultato valido sul tagliando matrice il «13» segnalato a Padova, i rimanenti otto vincitori di prima categoria incasseranno 3.750.000 lire più del previsto e cioè 24.000.000 lire.

Il «tredici» in questione è stato annullato per un errore di trascrizione commesso dallo scommettitore il quale, mentre sul tagliando di spoglio per la partita Triestina-Lazio, aveva messo il segno di X, sulla matrice aveva segnato 1.

Avrebbe potuto giocare domenica scorsa?

Le condizioni di Boniperti

Il Torino è rientrato da Firenze soddisfatto per il pareggio ottenuto, ma preoccupato per gli infortuni subiti da due giocatori. A Giuliano è stata riscontrata una sospetta lesione al menisco ed a Tognin la frattura del perone. Frossi sarà in imbarazzo per formare la squadra per l'incontro di Legnano (che non è stato anticipato al 1º gennaio come avrebbero desiderato i lilla).

Fortunatamente Bacchetti è pronto al rientro come pure Biagioli. Per la mediana si ricorrerà al giovane Bodi che già avrebbe dovuto esordire contro la Fiorentina.

In campo bianconero l'inatteso zero a zero contro il Novara ha suscitato critiche contro l'allenatore e sospetti sulla volontà di qualche giocatore. Ad Olivieri si rimprovera l'immissione di Montico nel ruolo di ala destra, per il quale il ragazzo abile ma non troppo veloce non è adatto. In secondo luogo si fa presente che nella scombinata (per le troppe assenze) formazione bianconera Parola attualmente in eccellente forma avrebbe servito assai. Gli strascichi della grana prenatalizia quando Olivieri ebbe uno scambio di frasi dure con Praest e minacciò una multa di 10 mila lire ai juventini per scarso impegno in allenamento avrebbero poi portato del malumore nella squadra.

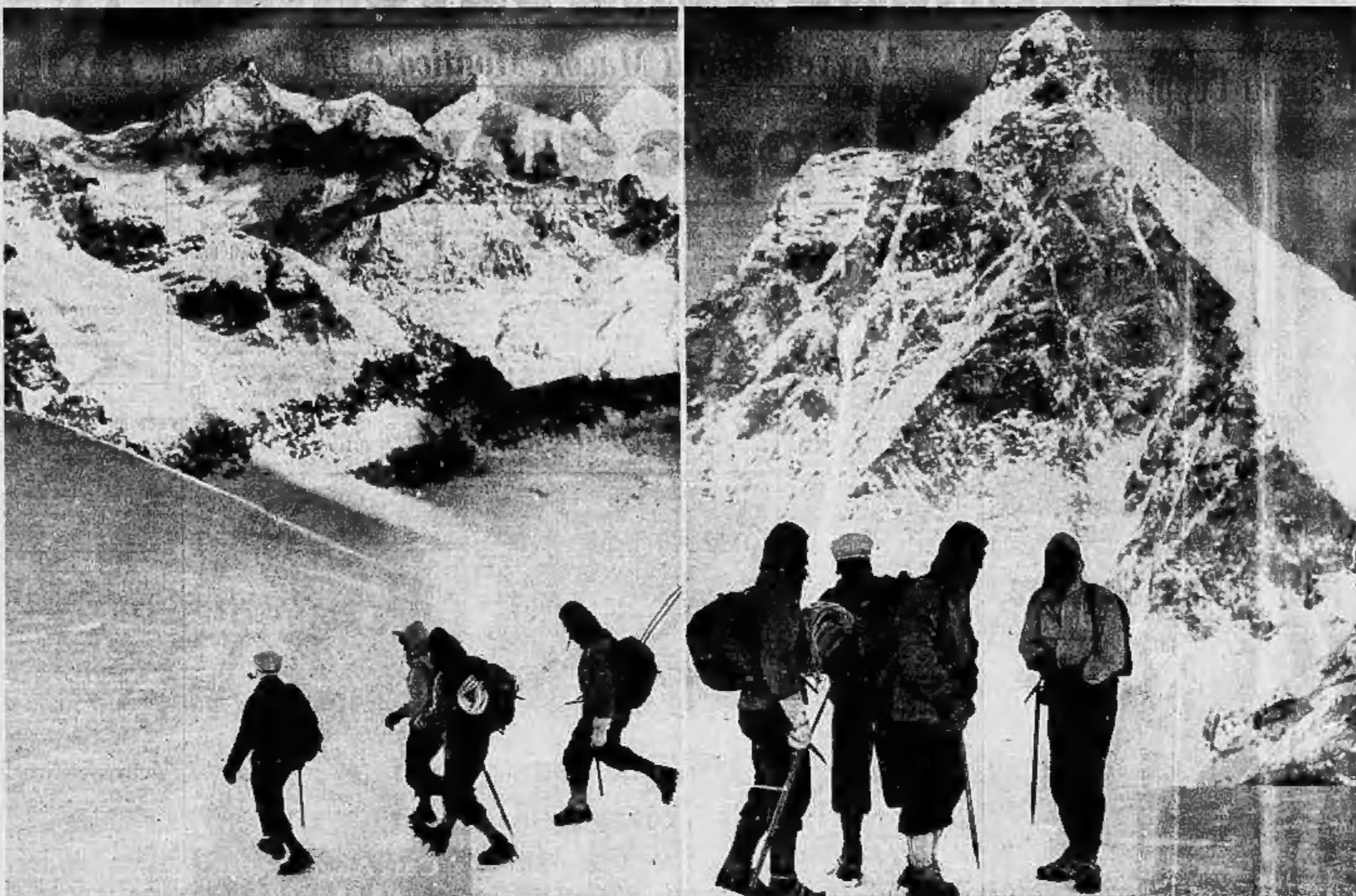
Si è anche detto che qualcuno del trio Hansen Muccinelli e Boniperti avrebbe potuto scendere in campo contro il Novara se lo avesse veramente voluto. Il fatto è ch'era considerata facile la partita con gli azzurri e pertanto si era ritenuto saggio non anticipare il rientro dell'ala destra e dell'interno danese per non correre il pericolo di ricadute. In quanto a Boniperti egli stesso ci aveva annunciato fin dalla vigilia di Natale la persistenza di un dolore muscolare che gli è poi stato riscontrato ancora ieri dal prof. Borsotti. La direzione della Juventus ha tenuto ieri pomeriggio una riunione appunto per esaminare la situazione. Non è stata presa alcuna decisione draconiana. Sono state fatte raccomandazioni all'allenatore ed ai calciatori, il tutto in forma molto calma. La Juventus è sempre in corsa per lo scudetto e non intende aprire delle crisi anticipate. Una buona vittoria metterebbe tutti d'accordo.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. VII - N. 303
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-843 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
29 - 30 Dicembre 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

Le due eroiche cordate che hanno vinto il Cervino

Lottando contro un freddo polare e vincendo le tremende insidie dell'alta montagna, le due pattuglie di salvataggio sono riuscite a ritrovare i due alpinisti scomparsi sul Cervino; il loro rinvenimento è avvenuto a quota 4100 metri: Malvassora e Alderighi giacevano semiassiderati, dentro alla Capanna Solvay, sperduta tra gli alti picchi nevosi. Essi sono stati riportati a Zermatt, con una faticosissima marcia a tappe forzate. Un'impresa veramente eroica, una dimostrazione di grande valore alpinistico e di profonda solidarietà umana. A sinistra: la cordata capeggiata da Jean Pelissier; a destra: una sosta, prima di attaccare la gigantesca cima. (Foto Moisio)

L'INCANTATRICE

Una vecchia, quasi pazza

XX. — Allo scopo di avere soltanto per sè Renato della Rocca, il giovane conte che adora, la cortigiana ormai quarantenne Jenny de Lacour lo fa vetrioleggiare da uno dei suoi spasimanti, l'operaio Natale Gaudry, suo vecchio compagno d'infanzia. Jenny e Natale vengono arrestati. Lei nega, lui confessa. In prigione Jenny tenterà più volte di uccidersi.

Il processo a Jenny de Lacour e a Natale Gaudry si svolge davanti alla Corte d'Assise della Senna il 23 luglio 1877. La folla si accalca davanti alle porte del palazzo di giustizia in attesa di entrare nell'aula dell'udienza, nella quale si nota la presenza di molte graziose ed eleganti donne. Jenny de Lacour ha per difensore il celebre avvocato Lachaud. L'avvocato Demange assiste Natale Gaudry. Al posto del Pubblico Ministero siede l'avvocato generale Choppin d'Arnouville. Natale Gaudry conferma le sue confessioni. Jenny lo fulmina con uno sprezzante: «Egli mente!». Secondo Jenny, Natale avrebbe agito di sua propria iniziativa per sbarazzarsi di un rivale e si sarebbe introdotto nel viale della sua casa scalando il cancello. Ma il Presidente legge le lettere di Jenny all'operaio. Esse costituiscono delle prove schiaccianti contro l'accusata. Jenny si stringe nelle spalle. Nell'udienza del giorno successivo, nell'aula affollatissima Renato della Rocca, che è stato accompagnato fino alla pedana dei testimoni, racconta sobriamente la sua relazione con Jenny. Il giovane conte de-

scrive la scena dell'attentato. Jenny continua a guardarlo fissamente. Sembra che ella voglia riempirsi gli occhi dell'immagine di questo giovane che ella ha amato, che ama sempre, che ha fatto, per calcolo egoista e insensato, quasi accecare e che non rivedrà mai più. A un certo momento, non sapendosi più trattenere, Jenny si alza e grida a Renato con voce disperata: «Ma difendimi, Renato! Difendimi, dunque!». Il conte della Rocca risponde: «Io racconto i fatti». Jenny ricade affranta sul suo banco. Tutto è finito per lei. Malgrado la calda eloquenza del suo avvocato, Eugenia Armenalda Bricourt, vedova Gras, detta «baronessa Jenny de Lacour» viene condannata a quindici anni di lavori forzati; Natale Gaudry, al quale sono state concesse le circostanze attenuanti, se la cava con dieci anni di reclusione e il ritiro della sua medaglia d'Italia. La stessa sera degli strilloni vendono per le strade una canzo-

netta intitolata la «Storia del vetrioleggiato per amore e di Jenny l'incantatrice». Jenny viene inviata a scontare la sua pena nella Casa centrale di Auberive. Viene assegnata al laboratorio di cucito. Pazientemente ella sottrae e mette da parte degli aghi. Un giorno, improv-

visamente, ella ne ingoia venti. Ancora una volta si riesce a salvarla miracolosamente. Nel marzo 1888, dopo dieci anni e mezzo di reclusione, Jenny de Lacour è rimessa in libertà. Sua sorella Leontina è venuta ad attenderla alla porta della prigione. La bella baronessa Jenny de Lacour, ritornata per sempre Eugenia Armenalda Bricourt, non è più che una vecchia dai capelli bianchi, scossa da un perpetuo tremito e quasi folle.

FINE

SEGUIRA': MARIA MANCINI

Cinque chili di catene d'oro per la danza di una diva

Spesso una semplice scena di un film costa molta fatica all'interprete e richiede una preparazione lunga e minuziosa dell'abbigliamento, anche se, come nel caso dell'attrice Debra Paget, si tratta di catenelle appositamente fabbricate con sottili foglie d'oro che pesano complessivamente quasi cinque chilogrammi. La diva, che è una provetta ballerina, danza così vertiginosamente che le sottili foglie di oro si deformano facilmente. Così tra una fase e l'altra della scena, un orefice riordina con le pinzette le auree catene. (Publifoto)

Il "megascopio„ nuovo apparecchio per gli affetti da cecità parziale

I progressi nel campo della tecnica non sono inferiori, oggi, a quelli della scienza e macchine e dispositivi continuano a essere inventati. Macchine per le grandi industrie, macchine che trovano ogni sorta di utilizzazione pratica anche nelle famiglie. Ma i tecnici non trascurano di migliorare e trovare nuovi sistemi per rendere meno triste la vita ai minorati fisici. Uno specialista di San Francisco ha costruito un nuovo apparecchio per coloro che sono gravemente minorati della vista. Si tratta di un dispositivo che ingrandisce da 12 a 25 volte i caratteri stampati, agevolandone la lettura a chi soffre di cecità parziale. Il nuovo apparecchio è ora stato messo in vendita in tutti gli Stati Uniti. (Publifoto)